il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

13

CONTIENE INSERTO

Anno XXXVI - 31 marzo 2012 - **€ 1,20**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Europa 7

Tolosa: l'integrazione mancata

La strage francese ha riacceso il dibattito sul rapporto tra Occidente e Islam.

Mondo 8

Afghanistan: un altro morto italiano

Sale a 50 il numero dei militari del nostro Paese caduti dal 2004 ad oggi.

Como 17

Lipomo: Casa Lavinia raddoppia

La struttura di proprietà del Centro di Aiuto alla Vita, sarà inaugurata il 31 marzo.

Sondrio 29

Nuova statale 38: arrivano i fondi

Stanziati dal Cipe i 50 milioni di euro per la tangenziale di Morbegno.

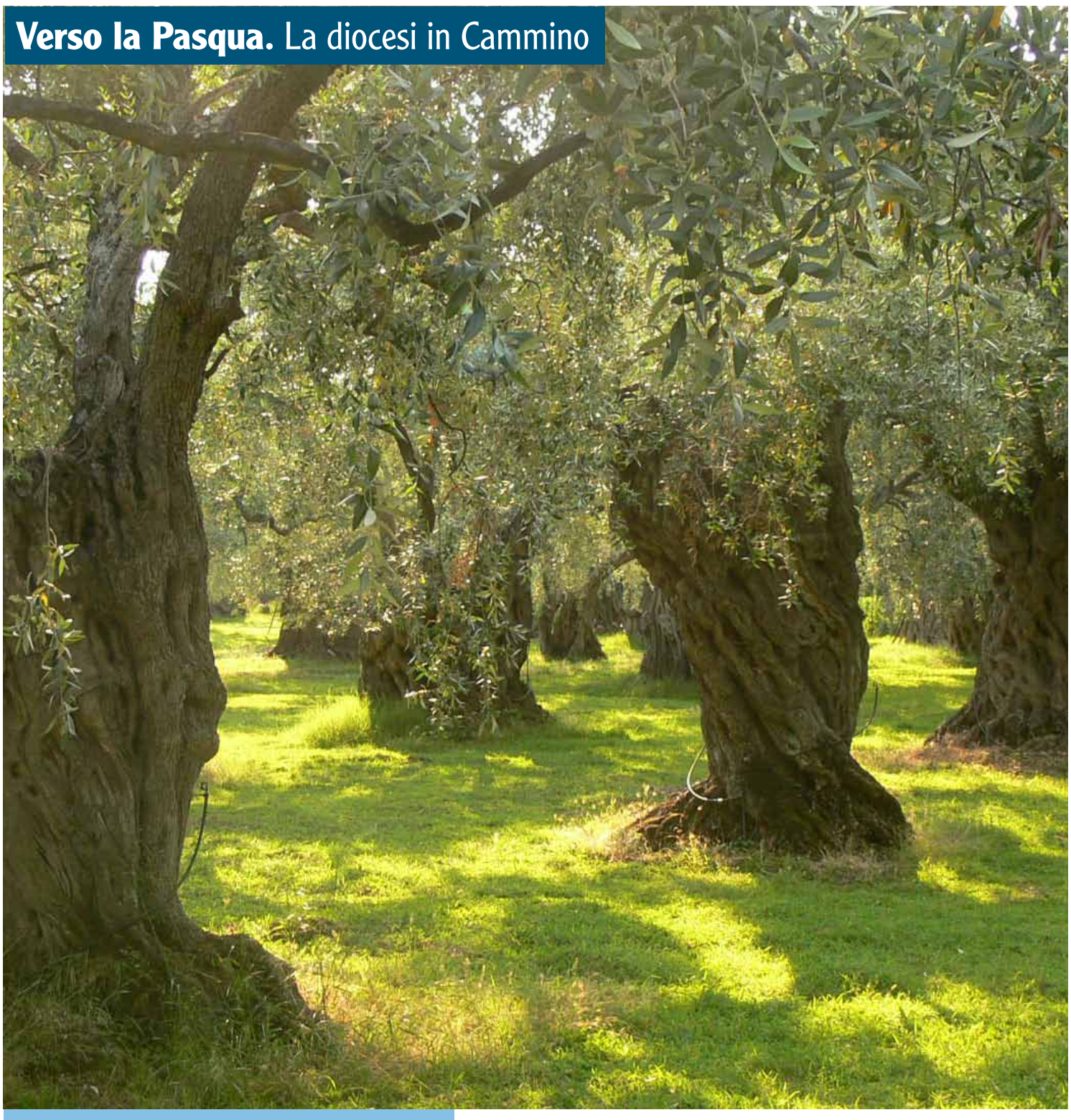
EDITORIALE

Un tesoro in vasi di coccio

di **don Angelo Riva**

Mi trovo, invitato dal parroco, a un incontro del corso di preparazione al matrimonio. Non si sta però parlando di matrimonio, ma di fede. Non è un caso: questi "percorsi", più che fornire "istruzioni per l'uso" sulla vita di coppia (figurarsi: qualcuno è lì già con i figli…), vorrebbero rivitalizzare la vita di fede dei futuri sposi. Si cerca di far ritrovar loro, spesso dopo molti anni, il gusto della preghiera, il senso della Messa domenicale, l'appartenenza a una comunità cristiana. Che possano ricominciare (e stavolta "in due") in quella vita cristiana appresa da bambini e poi per lo più dimenticata.
Per favorire il dialogo porgo ai fidanzati una domanda: cosa vi ostacola di più all'idea di ricominciare con la vita di fede? Varie risposte: gli impegni, il lavoro, l'abitudine… Finalmente salta su una fanciulla (si fa per dire) ad affermare, fuori dai denti, che per lei l'ostacolo grosso a riabbracciare la fede è proprio la Chiesa. Racconta di una giovinezza in collegio segnata da un'educazione repressiva e colpevolizzante sulla sessualità. Di Messe grigie, ingessate, formali, che l'hanno ben presto stufata. La ascolto in silenzio. Mi domando quanto, delle cose che va raccontando, funzioni in lei da comodo alibi per coprire le sue pigrizie. Ma – ahimè – non mi riesce affatto difficile ammettere che ci può essere molto di vero in quello che dice. Ma perché – mi chiedo – nella vita di tante persone la Chiesa, che dovrebbe essere ponte fra Dio e l'uomo, diventa muro? E diaframma, anziché trasparenza del volto di Cristo? Quelle parole mi urtano. Qualche anno fa mi sarebbe venuto voglia di controbattere pan per focaccia. Adesso (sarà meglio o peggio?) mi sembra più adatto un bagno di umiltà. Lo dobbiamo ammettere: troppe volte la testimonianza della Chiesa è povera, sbiadita. E certe impuntature di saccente arroganza, di cui anch'io sono a volte capace, mi paiono ora perfino ridicole. Eppure capisco che non mi inganno a sanguinare un po' per i graffi prodotti da quelle parole. Perché la Chiesa, al di là di ogni suo limite, va amata. Grande è il tesoro che, comunque sia, nasconde nei suo vasi di coccio. Scriveva don Primo Mazzolari: "*Signore, qualcuno ti accusa di lentezza. E accusa di lentezza anche la Tua Chiesa. Dimenticando che, onusta com'è di scorie umane, che non può né vuole buttare a mare – sono i suoi figlioli –, per lei il portare val più dell'arrivare*" (*Il segno dei chiodi*, EDB, Bologna 2012, p. 251). La Chiesa va amata. Assurdo contrapporla a Cristo: l'ha voluta Lui! *Amare la Chiesa è questione di fedeltà al Signore*, del quale non sapremmo niente senza di Lei. La nostra fede infatti è apostolica. *Amare la Chiesa è questione anche di fedeltà all'uomo*. Perché la Chiesa è la sola possibilità – mille volte tradita e smentita, ma sempre una volta di più ritentata – di una umanità nuova, vera, buona, bella. Se la Chiesa fallisse, sarebbe una sconfitta anche per l'uomo, quasi il segno di una malvagità insuperabile… Mentre scorrono in me questi pensieri, la balda fanciulla va concludendo che sì, secondo lei si trovano molto più amore e bene al di fuori e lontano che dentro il recinto della Chiesa. Anche stavolta ascolto e mi taccio, ma dentro di me candidamente sorrido. Figlia mia, quanto t'illudi, bella questa tua fiducia, ma preparati a cocenti delusioni…

Verso la Pasqua. La diocesi in Cammino



Con l'ingresso nella Settimana Santa la Chiesa si prepara a vivere il mistero della morte e resurrezione di Cristo. Tra gli ulivi del Getzemani un raggio di luce squarcia il velo del dubbio e dell'incertezza e restituisce senso e speranza al passo del Popolo di Dio. Una settimana di preghiera e di conversione in ginocchio dinanzi alla Croce, pronti a rimettersi in cammino con spirito nuovo.

Italia 4
La riforma del lavoro stretta fra crisi e crescita

Chiesa 15
La Messa "Vaticano II" del maestro Luigi Picchi

Como 16
AlpTransit e il dubbio delle piattaforme logistiche

Chiavenna 30
Non più segreti per la "Pace"

MEDICI CON L'AFRICA
DIARIO DALL'ANGOLA
ALLE PAG 18 E 19

commento | *di* suor Maria Laura Corti, missionaria valtellinese in Messico

Il Papa in Messico e a Cuba: Quella visita che sà di pane fatto in casa

Poche ore fa il Papa è partito per Cuba. Con i mezzi attuali non vi mancheranno certo le informazioni, ma "ció che abbiamo visto, udito e ascoltato", e letto nel volto della nostra gente ha sapore e colore di pane fatto in casa. Non sono stata presente personalmente al grande evento, ma la preparazione ha coinvolto tutte le parrocchie e tutte le diocesi e anche i nostri campi di apostolato. Come dice un proverbio locale "*la vigilia é piú grande della festa*" infatti finisce sempre troppo in fretta.
PRIMA: É commovente la risonanza nelle persone alla conferma che il Papa visiterà il Messico. La gioia accompagna questo annuncio. Nelle preghiere dei fedeli della messa spontaneamente i nostri laici pregano per il santo Papa che viene, per la Diocesi che lo accoglierà, perché noi ci prepariamo a riceverlo come merita, perché ci porti la pace e cessi la violenza, perché ci dica una parola di "ALIENTO", perché benedica le nostre famiglie, perché siano unite. Poi la programmazione: chi puó participare, quanti per diocesi, come essere presenti rappresentativamente. La nostra Diocesi di Guadalajara ha avuto la possibilità di 12.000 posti. Piú i molti giovani che si sono impegnati come volontari per i vari servizi e che si sono preparati in loco, insieme a quelli della diocesi di Leon che lo ha accolto.
Il luogo scelto è altamente significativo. La montagna di Cristo Re, centro geografico della Nazione, centro storico di avvenimenti rilevanti nella storia della Chiesa messicana dove riecheggia il grido dei martiri: "Viva Cristo rey".
Nell'arco di questi mesi non sono mancate le difficiltà e le tensioni, soprattutto per il necessario dialogo e accordo con le autorità per la sicurezza, punto scottante nella situazione attuale. Per di più in piena campagna elettorale. Riesce sempre a sorprendere (anche dopo 36 anni che sono qui) il contrasto tra le polemiche che si scatenano a livello politico e mediatico e la grande e generosa semplicità della gente. L'entusiasmo permeato di fede cresce a misura in cui arriva il giorno. Ed ecco é arrivato.
DURANTE: É sabato 23 marzo. Molte persone aspettano da nove ore. Qualcuno dalla notte precedente. Lungo le strade dove passa, all' aereoporto, al collegio dove sarà ospite. Le scene che si vedono danno l' idea di un popolo, dai più grandi ai più piccoli, affaticati per la lunga attesa ma felici di quell'attimo del suo passaggio. Volti assolati, mani protese, lacrime, fiori e canti s'intrecciano e danno volto a una Chiesa di poveri, ma credenti. La voce del Papa risuona più volte, anche diretto ai bambini. "Non siete soli", "non siamo soli" non lasciatevi intimorire, Cristo è presente con la sua croce e resurrezione"
DOMENICA 24 MARZO: la grande celebrazione eucaristica ai piedi della Montagna del Cubilete. Si calcolano 600.000 persone. Moltissimi i giovani e, sorprende, un grande e attento silenzio.Un sole oltre i 35 gradi sfida l' assemblea sulla grande spianata del parco del bicentenario. Una grande croce domina dal centro della struttura. Grande e, si sente, è pure la croce che questa nostra gente, questo popolo amato, carica su di sé in questa situazione di dolore per la violenza che penetra nel tessuto della famiglia. Il Vescovo della Diocesi di Leon dando il benvenuto al Papa ha presentato con realismo il suo popolo come un popolo sofferente, ma forte che aspetta dal Papa una parola che riavvivi la fede e la speranza. Il Papa ha centrato il suo messaggio in Gesú e l'impegno di seguire i suoi gesti per lasciarsi condurre alla pace che dura, all'impegno che costruisce una società più giusta. Ma ciò che ha conquistato tutti è stata la sua persona fragile, i suoi gesti di tenerezza coi bambini, con i non vedenti, con i sacerdoti anziani, il suo umile chiedere scusa per non poter trattenersi di più. Sono caduti i confronti con Giovanni Paolo II, ha preso posto nel cuore della gente una nuova immagine del Papa che é venuto a sostenere la fede come dono perchè trionfi il potere dell'amore.
E DOPO? Questo è stato un evento pasquale per il popolo messicano. Continuerà ad esserlo nel cuore di ognuno e nel cuore delle comunitá con quel piú di gioia e di speranza che ha riacceso Benedetto ,nel nome del Signore.

**originaria di Andalo Valtellino, appartenente alla Congregazione delle Missionarie di Maria (saveriane)*

SPIGOLATURE. di Andrea Casavecchia

Questo è divertirsi?

In un cantuccio accanto al bancone del bar una giovane davanti alla slot machine spinge tasti e inserisce monete.
Un suono ritma il suo movimento automatico e ininterrotto. Non fa pause, non guarda nessuno, finiti i soldi saluta il barista ed esce.
Le ricerche dicono che sono più di 500 mila i giovani italiani che soffrono di ludopatia: malati patologici di gioco. Altrettanti sono in uno stadio problematico.
Sulle scommesse cresce florida l'industria del gioco d'azzardo: 30 milioni di italiani che grattano cartoncini, compilano schedine, scelgono numeri, partecipano online a tornei di poker.
Il giro d'affari legale ruota attorno agli 80 miliardi e lo Stato ne incamera nove. Si investe molto nel mercato dato che oggi tre spot su dieci pubblicizzano giochi e scommesse.
Peccato che il gioco d'azzardo crei dipendenza alla stregua di tossicodipendenza e alcol. Non si riesce a smettere.
Fai una puntata, un'altra sola... poi finisci per rovinare la tua vita e quella della tua famiglia.
Per psicologi e medici suona il campanello d'allarme da quando si incrociano alcune condizioni di contesto: la crescente liberalizzazione che ha favorito la tolleranza sociale rispetto alle scommesse, la scarsa consapevolezza del problema e l'assenza di politiche per la prevenzione. Si aggiungono poi i fattori individuali di sempre che attraggono verso l'azzardo come l'inesperienza, la noia, le gratificazioni immediate.
Nel periodo di crisi economica fattori sociali e fattori personali si combinano e aumentano il rischio del gioco compulsivo. È difficile sbarcare il lunario quando non si vedono alternative per cambiare la propria condizione, quando una società sembra immobile e non si trovano sbocchi, facilmente si è tentati di osare la fortuna. Si scambia l'azzardo con la speranza.
Ci sono tre strade per affrontare la situazione.
Una via tocca il Servizio sanitario nazionale che dovrebbe incaricarsi di curare e riabilitare i malati. Un passo in avanti lo ha proposto il ministro Renato Balduzzi, insieme al ministro Andrea Riccardi, sostenendo l'iniziativa di inserire tra i livelli essenziali di assistenza proprio "la ludopatia".
Un'altra via da percorrere è nel campo dell'informazione. Bisogna rendere consapevoli i cittadini dei rischi che corrono. Uno slogan pubblicitario raccomanda di "giocare responsabile" forse non bastano le parole quando le immagini dicono altro. Gli spot attuali sono ambigui e alcuni ingannevoli. C'è necessità di una campagna seria che coinvolga tutte le realtà sociali oltre che tutti i media, dato che oggi per giocare è sufficiente un click.
Infine per tutelare la legalità occorre proporre una chiara regolamentazione dei flussi economici, per evitare le interferenze del mondo della criminalità organizzata con i tentativi di riciclare denaro sporco.

Sono 500 mila i giovani italiani malati patologici di gioco, altrettanti a rischio. Il giro d'affari legale attorno all'azzardo è di 80 miliardi, lo Stato ne incamera nove

Stella Polare

di don ANGELO RIVA

"Camél, caréta e te turnet a cà!", siamo sicuri?

"Camél, caréta e te turnet a cà!"...Chi non ricorda il celebre monologo televisivo di Gianni Prosperini, cliccato un'infinità di volte sulla rete, nel quale il Consigliere regionale lombardo proponeva la sua particolare ricetta per arginare lo spinoso problema dell'immigrazione, quella araba in particolare? Beh, forse esiste un modo diverso per approcciarsi alla delicata questione degli islamici presenti in terra italica. Il Corso multidisciplinare, organizzato dalla Diocesi, sulle radici cristiane dell'Europa – di cui riferiamo alla pagine 9 – ci sta dando al riguardo preziose suggestioni. Dopo l'intervento pirotecnico di Magdi Allam, è stata la volta del prof. Paolo Branca, illustre islamista dell'Università Cattolica. Armoniche dissonanti, ma utili a istruire i termini di un giudizio complesso.
Tralascio molte cose e vengo subito al punto. *Informazione* e *Politica* sono, riguardo al tema "Noi e l'Islam", pessime consigliere. L'una assomiglia troppo spesso alla sala degli specchi, dove il particolare viene ingigantito in dimensioni abnormi rispetto alla realtà. Lo sappiamo, è il karma della comunicazione mediatica, dove nulla è così poco obiettivo quanto un obiettivo (l'obiettivo pesca un particolare, lo gira e rigira all'infinito sui mezzi di comunicazione, e alla fine sembra non esserci nient'altro che quello). Così la notizia dell'assassino di Tolosa innesca quasi per inerzia mediatica l'equazione islamico=terrorista. La politica, poi, fa la sua lana, ben consapevole che, su mezzaluna e dintorni, qualcosa c'è sempre da portare a casa in termini di consenso elettorale (simpatico che Sarkozy e Hollande, i due candidati all'Eliseo, abbiano "interrotto" la campagna elettorale per accorrere a Tolosa...diciamo meglio che l'hanno continuata con altri mezzi!).
Ma se per un attimo deponiamo le lenti deformanti dell'informazione e della politica, una cosa non dovrebbe sfuggirci. Si chiama *missionarietà*. Gli islamici sono tra noi: li conosciamo? li frequentiamo? Probabilmente, se lo facessimo, ci renderemmo conto che, alla fine, la maggior parte di loro sono alle prese con le stesse cose che stanno a cuore anche a noi: si vive, si lavora, ci si innamora, si mette su famiglia, ci si cruccia per l'educazione dei figli, ci si ammala, si muore...E scopriremmo che, su tutto questo, noi cattolici occidentali avremmo parecchio da dire, insieme a molto da ricevere. Certo, per dialogare bisogna essere in due, e può darsi che molti di loro si barrichino a difesa della propria identità. Ma non toccherebbe a noi prendere coraggio e fare il primo passo? La paura dell'islamico – sulla quale informazione e politica speculano – non ha qualcosa di strano? Certo, ci sono le bombe e i fondamentalisti: se ne occupino seriamente Digos e Procure. Ma poi? A meno che, dietro la paura dell'islamico, si nasconda – ecco forse qual è il problema! – la nostra identità cristiana incerta e confusa. Un'identità inquietata e spaventata dal "diverso", che ci costringe a domandarci chi siamo e ci sbatte in faccia quanto approssimative siano le nostre convinzioni. Un'identità forte non avrebbe paura, non teme il confronto, anzi lo cerca: osa la missione. E' tipico invece dell'identità debole spaventarsi, irrigidirsi, difendersi. Criminalizzando il "diverso". O spedendolo "*camél, caréta e te turnet a cà!*".

Viaggi apostolici. Benedetto XVI in Messico e a Cuba dal 23 al 28 marzo

Per una società solidale

Pur nelle difficoltà il Papa ha invitato i cattolici messicani a riscoprire la bellezza della fede vissuta nella preghiera e nella carità ai fratelli

Un viaggio pastorale doveva essere ed un viaggio pastorale è stato. Benedetto XVI, come ormai ci ha abituato, non è caduto nelle trappole di quanti aspettavano il suo arrivo, prima in Messico e poi a Cuba, per catturare ogni minimo segno potesse essere utilizzato pro o contro il politico di turno o la situazione generale di un Paese o di un sistema. Pensiamo da una parte (Messico) alla guerra ai narcos, alle prossime elezioni presidenziali, allo scandalo pedofilia che ha travolto, negli scorsi anni, il fondatore dei Legionari di Cristo e dall'altra (Cuba) il grande interrogativo del dopo Castro. Sebbene alcuni semplici rimandi non siano mancati (e non poteva essere altrimenti andando ad incontrare comunità che sono ben radicate nel tessuto sociale, culturale e politico in cui vivono), Benedetto XVI, fin dal suo arrivo all'aeroporto internazionale di Guanajuato, nel pomeriggio di venerdì 23 marzo, ha voluto ribadire la sua volontà di "confermare nella fede il Popolo di Dio di questa grande nazione" senza però negare come la Chiesa "non può separare la lode a Dio dal servizio agli uomini". E' così che in ognuno dei suoi incontri, sia in quelli istituzionali che nelle strette di mano rubate dalla folla festosa, il Papa ha voluto mostrare prima di tutto il suo volto di Pastore. Un atteggiamento che non gli ha impedito di mandare messaggi al popolo di un Paese tra i più ricchi dell'America Latina dove la maggioranza della popolazione vive in condizioni di povertà e le disuguaglianze tra ricchi e poveri sono in costate crescita. Proprio in Messico, infatti, vive Carlos Slim Helù, l'uomo più ricco del mondo, con un patrimonio personale stimato di oltre 53 miliardi di dollari. "Insieme alla fede e alla speranza – ha ricordato il Papa -, il credente in Cristo, e la Chiesa nel suo insieme, vivono e praticano la carità come elemento essenziale della loro missione". Nella sua accezione primaria, la carità "è anzitutto e semplicemente la risposta a una necessità immediata in una determinata situazione", come è "soccorrere coloro che patiscono la fame, sono privi di dimora, sono infermi o bisognosi in qualche aspetto della loro esistenza". Tra i più deboli e sofferenti ci sono anche i bambini a cui Benedetto XVI si è rivolto nel secondo giorno in Messico, nella Plaza de la Paz di Guanajuato, prima di incontrare il presidente Felipe Calderòn. "Voi, miei piccoli amici, non siete soli – ha sostenuto il Papa -. Contate sull'aiuto di Cristo e della sua Chiesa per condurre uno stile di vita cristiano. Partecipate alla messa domenicale, alla catechesi, a qualche gruppo di apostolato, cercando luoghi di preghiera, fraternità e carità". Così vissero, ha raccontato, "i beati Cristobal, Antonio e Giovanni, i piccoli martiri di Tlaxcala, che conoscendo Gesù, al tempo della prima evangelizzazione del Messico, scoprirono che non esiste tesoro più grande di Lui. Erano piccoli come voi, e da loro possiamo imparare che non esiste età per amare e servire". Infine, nel terzo giorno, la S. Messa nel Parque del Bicentenario di León, nei pressi del monumento a Cristo Re, in cima la 'Cubilete'. "In questi momenti – ha sostenuto Benedetto XVI - in cui tante famiglie si ritrovano divise e costrette all'emigrazione, molte soffrono a causa della povertà, della corruzione, della violenza domestica, del narcotraffico, della crisi di valori o della criminalità, rivolgiamoci a Maria alla ricerca di conforto, vigore e speranza. È la Madre del vero Dio, che invita a rimanere con la fede e la carità sotto la sua ombra, per superare così ogni male e instaurare una società più giusta e solidale". Nella parole del Papa non è mancato però anche un riferimento alle difficoltà della Chiesa nel continente e il riferimento ad una stanchezza della vita di fede. Da qui la scelta dei Vescovi dell'America Latina e dei Caraibi di lanciare la "Misiòn Continentale", un'attività di nuova evangelizzazione. L'obiettivo – ha ribadito il pontefice – è aiutare le comunità a resistere "alla tentazione di una fede superficiale e abitudinaria, a volte frammentaria ed incoerente. Anche qui si deve superare la stanchezza della fede e recuperare 'la gioia di essere cristiani'". Da qui l'invito rivolto a tutti i cattolici messicani al momento della sua partenza per Cuba, lunedì 26 marzo: "Sono stato anche testimone di segni di preoccupazione per diversi aspetti della vita in questo amato Paese". Benedetto XVI ha rivolto, quindi, un forte appello: "In queste circostanze, esorto ardentemente i cattolici messicani e tutti gli uomini e donne di buona volontà, a non cedere alla mentalità utilitarista, che finisce sempre col sacrificare i più deboli ed indifesi. Li invito ad un sforzo solidale che permetta alla società di rinnovarsi dalle sue fondamenta per realizzare una vita degna, giusta ed in pace per tutti". Per i cattolici, ha evidenziato il Papa, "questo contributo al bene comune è anche un'esigenza di quella dimensione essenziale del Vangelo che è la promozione umana ed una espressione altissima della carità". Per questo, ha proseguito, "la Chiesa esorta tutti i suoi fedeli ad essere anche buoni cittadini, coscienti della loro responsabilità di preoccuparsi per il bene degli altri, di tutti, sia nella sfera personale sia nei diversi settori della società".

L'arrivo nell'Isola il 26 marzo

La Chiesa protagonista nel domani di Cuba

Dal viaggio di Giovanni Paolo II, 14 anni fa, sono stati fatti tanti passi avanti ma rimangono ancora molti aspetti in cui avanzare, specialmente sul contributo che la religione è chiamata a svolgere nell'ambito pubblico

C'era Raùl Castro, fratello del leader maximo Fidel, e dal 24 febbraio 2008 guida della rivoluzione e presidente di Cuba, ad accogliere Benedetto XVI all'aeroporto de L'Havana per l'inizio della sua tre giorni sull'Isola caraibica. Un incontro che avviene a 14 anni dalla storica visita del beato Giovanni Paolo II. Guardando a quel viaggio Benedetto XVI ha dichiarato al suo arrivo come "il suo passaggio nell'isola fu come una brezza soave di aria fresca che diede nuovo vigore alla Chiesa in Cuba, destando in molti una rinnovata coscienza dell'importanza della fede", col risultato dell' "inaugurazione di una nuova fase nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato cubano, con uno spirito di maggiore collaborazione e fiducia". Proprio parlando di questa "nuova fase" nei rapporti tra lo Stato cubano e la Chiesa, Benedetto XVI ha aggiunto che dopo la visita di Papa Wojtyla si è registrato "uno spirito di maggiore collaborazione e fiducia, benché rimangano ancora molti aspetti nei quali si può e si deve avanzare, specialmente per quanto si riferisce al contributo imprescindibile che la religione è chiamata a svolgere nell'ambito pubblico della società". Il Papa ha quindi richiamato l'evento che motiva la sua visita, "il quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'immagine benedetta della Vergine della Carità del 'Cobre'". Riferendosi alle difficoltà economiche presenti in molte parti del mondo, il Papa ha poi parlato di "una profonda crisi di tipo spirituale e morale", affermando che "il vero progresso necessita di un'etica che collochi al centro la persona umana e tenga conto delle sue esigenze più autentiche". Nella parte finale del suo discorso di saluto al presidente cubano e alle autorità civili e religiose che lo accoglievano all'aeroporto, Benedetto XVI ha come rivolto uno sguardo al futuro prossimo della nazione caraibica, affermando: "Sono convinto che Cuba, in questo momento così importante della sua storia, sta guardando già al domani, e per questo si sforza di rinnovare e ampliare i suoi orizzonti; a ciò coopererà quell'immenso patrimonio di valori spirituali e morali che hanno plasmato la sua identità più genuina, e che si trovano scolpiti nell'opera e nella vita di molti insigni padri della patria, come il Beato José Olallo y Valdés, il Servo di Dio Félix Varela o l'insigne José Martí". Circa il ruolo della Chiesa, ha detto che "da parte sua, ha saputo contribuire con impegno alla promozione di tali valori mediante la sua generosa e instancabile missione pastorale, e rinnova i suoi propositi di continuare a lavorare senza tregua per servire meglio tutti i cubani". Nel pomeriggio del 26 marzo, piena notte in Italia, il Papa ha celebrato la messa (ore 17,30 locali, ore 01,30 in Italia), in occasione del 400° anniversario del ritrovamento della Virgen de la Caridad del Cobre nella piazza Antonio Maceo di Santiago de Cuba. Anche ai cattolici cubani, come già avvenuto in Messico, il Papa ha ribadito l'invito a riscoprire la fede. "Davanti allo sguardo della Vergine de la Caridad del Cobre", ha dichiarato Benedetto XVI vi rivolgo "un appello perché diate nuovo vigore alla vostra fede, viviate di Cristo e per Cristo, e, con le armi della pace, del perdono e della comprensione, vi impegnate a costruire una società aperta e rinnovata, una società migliore, più degna dell'uomo, che rifletta maggiormente la bontà di Dio". Al momento in cui andiamo in stampa (nella serata di martedì 27 marzo) la visita del Papa a Cuba non è ancora conclusa e non sappiamo se ci sarà il tanto atteso incontro con Fidel Castro.

(con la collaborazione di www.agensir.it)

Editoria

Quali prospettive future per i settimanali diocesani

Sono tante ancora le incertezze per il futuro di centinaia di testate, soprattutto locali, nonostante il rifinanziamento del Fondo per l'editoria, che da 47 milioni è passato a 120 milioni. «Una boccata d'ossigeno per le aziende editrici, che già avevano messo per intero a bilancio i crediti vantati verso lo Stato, considerati da sempre i più sicuri ed esigibili. Certezza ormai venuta meno in questo particolare frangente storico», commenta **Francesco Zanotti**, presidente della Fisc, Federazione cui fanno capo 185 testate cattoliche locali. Su 185 solo una settantina percepisce contributi per un totale che non raggiunge i 4 milioni di euro. «Briciole», incalza Zanotti, visto che «nel complesso le circa 70 testate tirano 5-600 mila copie, danno lavoro a 4-500 persone per un fatturato complessivo di almeno 30-35 milioni di euro». In queste settimane si stanno elaborando nuovi criteri di assegnazione dei fondi. Intanto, il 12 aprile, la Fisc sarà ricevuta da **Paolo Peluffo**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'Informazione e alla Comunicazione. Quali prospettive si stanno delineando? «Al momento – riprende Zanotti – i contributi relativi all'anno 2011 sono nella misura del 70%. Il governo si sta adoperando per arrivare all'80%, grazie a risorse che dovrebbe recuperare dal cosiddetto "Fondo Letta". Si tratta dell'80% dell'85% incassato dagli editori lo scorso dicembre. La situazione è comunque incerta: stiamo parlando di contributi dello scorso anno e siamo ad esercizio di bilancio chiuso da quasi tre mesi» I contributi pubblici all'editoria furono istituiti per favorire il pluralismo nell'informazione e mettere puntelli al mercato pubblicitario, quasi tutto drenato dai grandi "network" nazionali. Negli anni le motivazioni si sono perse e, in questo momento di crisi, molti cittadini si dicono contrari al contributo, considerati i grandi sacrifici richiesti a tutti. «Noi non ci sottraiamo – prosegue Zanotti – ma è importante che le persone capiscano che la stampa "piccola" e locale va aiutata, perché dà voce al territorio. Da oltre un secolo, i settimanali diocesani fanno un'informazione non omologata e originale. Un compito esigente che trasforma i nostri giornali in strumenti di collegamento fra le persone, vere e proprie piazze nelle quali ci si trova per un confronto sereno, franco e pacato, all'interno della comunità ecclesiale, ma anche fra credenti e non credenti». I giornali Fisc stanno cercando strade alternative. «Se i contributi non ci saranno più – osserva ancora il presidente - sarebbe bene pensare a un "piano di rientro dai contributi" da parte dello Stato per non trovarci di fronte a un risveglio tragico come avvenne per le tariffe postali, aumentate, in una notte, del 121%, il 1° aprile 2010». Circa i criteri di assegnazione del Fondo, con il computo di copie vendute e posti di lavoro, la Fisc chiederà di prendere in considerazione le particolari modalità di diffusione dei settimanali diocesani.

Luigi Campiglio: riforma stretta fra la crisi e la crescita.

Tra due fuochi...

La riforma del lavoro non può prescindere dal periodo di crisi. Questo il parere dell'economista **Luigi Campiglio**, docente all'Università Cattolica, che ne dà una lettura in chiaroscuro: in tempi "normali" sarebbe accolta diversamente, con meno critiche. Ma ora non è un tempo "normale".

I tempi rapidi con cui si sta muovendo il governo nel riformare il mercato del lavoro sono lodati da alcuni, biasimati da altri. Cosa ne pensa? Qual è, a suo avviso, la logica che anima l'esecutivo?

«La filosofia della riforma è favorire gli ingressi, specialmente a tempo indeterminato, e consentire le uscite. Ciò premesso, arriva in un momento giusto se si considera l'esigenza di dare una risposta alle perturbazioni dei mercati finanziari, sbagliato se si tiene conto del periodo di crisi. Una riforma di questo genere in tempi normali avrebbe avuto un'accoglienza diversa e migliore. Il modello messo a punto dal governo Monti funziona se creiamo un mercato del lavoro mobile, nel quale chi esce – con il sostegno di una rete sociale di qualche tipo – è in grado di trovare una nuova occupazione in tempi ragionevoli».

Ma i dati sulla disoccupazione sembrano darci un diverso quadro della situazione...

«Appunto. Siamo più vicini al modello statunitense che a quello tedesco, e in un momento di crisi epocale. Il problema è che questa crisi anche negli Usa ha creato una frattura senza precedenti nel mercato del lavoro, con la disoccupazione di lunga durata che ha raggiunto livelli mai visti dalla seconda guerra mondiale. In condizioni normali, con un'economia dinamica, invece, sarebbe nell'interesse comune spostare i lavoratori da settori in declino ad altri in ascesa».

Nel medio periodo quali saranno gli effetti di questa riforma?

«L'interrogativo di fondo è se questo modello, che oggi permette al governo di essere un interlocutore forte al tavolo degli investitori internazionali, consente pure la crescita. In altre parole, la tempesta ora è stata placata e se tra 18 mesi l'economia europea, e quella italiana in particolare, avranno ripreso a crescere, allora i creditori esteri confermeranno la loro fiducia. In caso contrario, rischiamo di tornare al punto di partenza».

Questa riforma stimola la crescita?

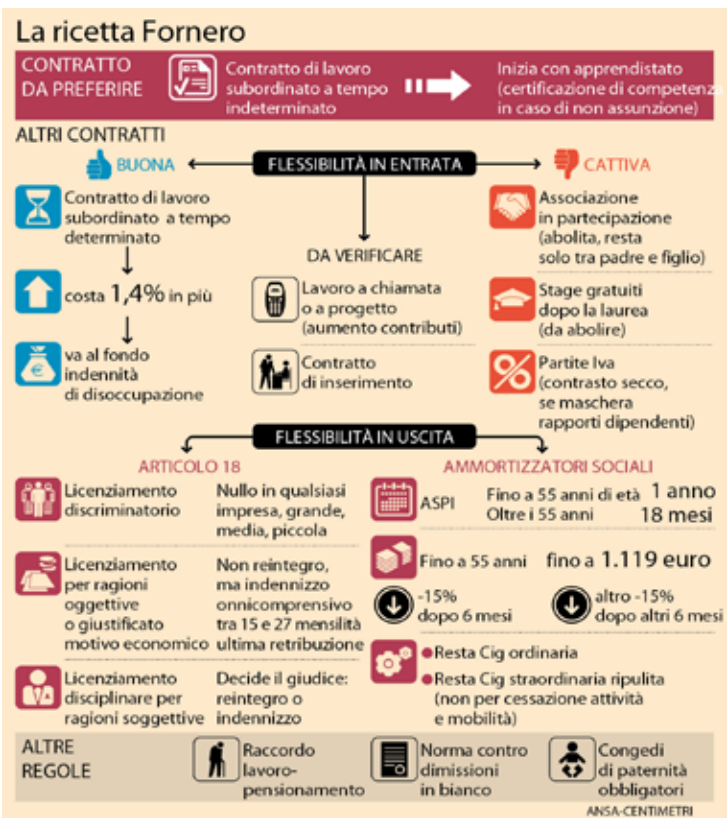
«Non è scontato. Adesso è prioritario ridare ossigeno alle piccole e medie imprese italiane per farle vivere, dare loro possibilità di accedere al credito, sbloccare i fondi degli enti locali e così via. È qui, prima ancora che sulla riforma del lavoro, che si gioca il successo dell'esecutivo».

La riforma si propone di superare diverse tipologie contrattuali, a favore di un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Un passo in avanti o, viceversa, una retrocessione rispetto a forme lavorative che hanno visto la luce di recente?

«Secondo l'Eurostat in Italia un lavoratore su 5, il 20% del totale, è in proprio: una percentuale abnorme, in larga parte dovuta a forme di lavoro instabili, precarie. Ora, la proposta del governo in condizioni normali potrebbe portare in luce situazioni d'irregolarità e trasformare i rapporti precari in contratti a tempo indeterminato. Ma non dimentichiamo la crisi, e la difficoltà delle aziende. Il rischio che si trovino scappatoie è reale, come pure che la produttività non venga incentivata».

Come vede i rapporti tra governo e sindacati?

«Dobbiamo trovare modalità nuove: abbiamo bisogno di responsabilità sindacale, forme di solidarietà tra imprese e lavoratori. Per la tradizione sindacale italiana un clima di condivisione fatica a emergere: i sindacati restano più facilmente arroccati in una posizione di contrapposizione anziché aprirsi al dialogo. Ognuno deve fare il suo dovere e la responsabilità del sindacato non sta solo nel difendere il lavoratore a tutti i costi, quanto piuttosto nel sanzionare lui per primo comportamenti dei singoli contrari all'etica del lavoro, che alla fine si ripercuotono e danneggiano tutti».


La ricetta Fornero
CONTRATTO DA PREFERIRE
Contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato
Inizia con apprendistato (certificazione di competenz
in caso di non assunzione)
ALTRI CONTRATTI
BUONA
FLESSIBILITÀ IN ENTRATA
CATTIVA
Contratto di lavoro subordinato a tempo determinato
costa 1,4% in più
va al fondo indennità di disoccupazione
DA VERIFICARE
Lavoro a chiamata o a progetto (aumento contributi)
Contratto di inserimento
Associazione in partecipazione (abolita, resta solo tra padre e figlio)
Stage gratuiti dopo la laurea (da abolire)
Partite Iva (contrasto secco, se maschera rapporti dipendenti)
FLESSIBILITÀ IN USCITA
ARTICOLO 18
Licenziamento discriminatorio
Nullo in qualsiasi impresa, grande, media, piccola
Licenziamento per ragioni oggettive o giustificato motivo economico
Non reintegro, ma indennizzo onnicomprensivo tra 15 e 27 mensilità ultima retribuzione
Licenziamento disciplinare per ragioni soggettive
Decide il giudice: reintegro o indennizzo
AMMORTIZZATORI SOCIALI
ASPI
Fino a 55 anni di età 1 anno
Oltre i 55 anni 18 mesi
Fino a 55 anni
fino a 1.119 euro
-15% dopo 6 mesi
altro -15% dopo altri 6 mesi
Resta Cig ordinaria
Resta Cig straordinaria ripulita (non per cessazione attività e mobilità)
ALTRE REGOLE
Raccordo lavoro-pensionamento
Norma contro dimissioni in bianco
Congedi di paternità obbligatori
ANSA-CENTIMETRI

L'articolo 18 continua a essere motivo di scontro...

«Ormai è diventato un fatto politico, mentre gli imprenditori che incontro mi raccontano che sono ben altre le difficoltà. L'idea che ci debba essere una ragionevolezza nei licenziamenti è fondamentale, ma va al di là dell'articolo 18. Pensiamo a tutte quelle piccole-medie imprese, che hanno fino a 15 dipendenti: lì la giusta causa si applica nei fatti, non per una norma».

FRANCESCO ROSSI

Uno sforzo per l'equità. Si mettono in discussione i diritti di cittadinanza e i tagli di spesa.

Politiche sociali, crisi economica, disabilità

«Lo sviluppo, se non è accompagnato da una politica di *welfare*, tende a essere disgregante». Ne è convinto **Agostino D'Ercole**, presidente dell'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla), che riflette sulle politiche sociali indirizzate alla disabilità in un momento di grave crisi economica.

La spesa sociale è una voce di bilancio che sta subendo tagli significativi...

«Non si può pensare di sviluppare il Paese se non si punta a un rafforzamento del *welfare* con investimenti su capitale umano, coesione sociale e capacità di promuovere le buone pratiche all'interno di un sistema che tende a generare sempre maggiore marginalità. Come Terzo settore, stiamo portando avanti l'idea della crescita del *welfare* come prerequisito per la crescita dell'Italia. Non si deve aspettare di avere le risorse per garantire i diritti la cui tutela favorisce la crescita e non è un costo, se correttamente interpretata. Si tratta di una questione semplice e, allo stesso tempo, drammatica. I fondi nazionali sono trasferimenti economici ai Comuni, dunque servizi per i cittadini la cui spesa si attesta allo 0,42% del Pil. Nel 2007 la somma di tutti i fondi sociali ammontava a circa 1,5 miliardi di euro. Da qui al 2013, si prevede una riduzione a circa 144 milioni di euro con una diminuzione di oltre dieci volte. Ad esempio, il fondo per le politiche sociali passerà da 1 miliardo nel 2007, a 45 milioni nel 2013».

Quali conseguenze potrà avere l'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza?

«Il Fondo per la non autosufficienza voleva aiutare le famiglie, vero soggetto di assistenza per le persone disabili o anziane con difficoltà. A tre anni dalla sua istituzione è stato azzerato. È un problema devastante perché ricade sulle scelte delle Regioni. Qualsiasi politica che abbia un senso, oggi, deve mantenere almeno il livello di assistenza attuale. E solo questo obiettivo sembra essere già straordinario perché i Comuni e le Regioni non sono in grado di garantirlo, con ricaduta sulle famiglie e delega alle associazioni di volontariato e promozione sociale chiamate a farsi carico di un impegno forse improprio ma che tendono a svolgere per missione. Da una recente indagine del Censis è emerso che la famiglia è il perno su cui regge l'assistenza anche per le persone in gravi condizioni. E qui non parliamo di politiche per la vita indipendente, ma della semplice possibilità di vivere dignitosamente nel proprio alloggio. Spesso sono le associazioni che fanno da surroga nei confronti del servizio pubblico».

Quali sono i principali ostacoli che incontrano le persone con disabilità e le loro famiglie?

«Anzitutto la riduzione dell'assistenza a domicilio, per le persone in condizioni gravi e gravissime. Quindi la decurtazione dei fondi per i mezzi di trasporto. L'assistenza e i servizi alla persona tendono poi a ridursi e, tra i vari azzeramenti, c'è anche quello degli incentivi all'inserimento lavorativo. Si stanno manifestando, in generale, difficoltà estreme di programmazione per i prossimi due anni e la delega dell'assistenza al volontariato diffuso, con il rischio che alcune zone del Paese restino scoperte e si aggravi il divario tra Nord e Sud».

Lotta al precariato e sana flessibilità

Analisi dei punti di forza della riforma per il mercato del lavoro con alcune correzioni

Un detto popolare ammonisce di non gettare via il bimbo con l'acqua sporca. Perfetto per le nuove norme predisposte dal governo Monti sul fronte della lotta alla precarietà. Perché questa è un'anomalia, anzi un'ingiustizia che va sanata. Ma non a scapito di una flessibilità che ha saputo dare molti buoni frutti in questo decennio. Tanto è passato, infatti, dall'approvazione della cosiddetta "legge Biagi" (dal nome del giuslavorista che ne fu tra gli estensori e che pagò con la vita quest'azione riformista, proprio dieci anni fa) che introdusse una serie di rapporti lavorativi improntati appunto sul concetto di flessibilità. Prima di allora, c'era una forbice larga tra il contratto di lavoro a tempo indeterminato e le cosiddette "collaborazioni". La flessibilità, dunque, cercò di colmare il gap, dando più regole a chi il contratto non l'aveva, e nel frattempo permettendo una serie di rapporti lavorativi intermedi che tra l'altro venissero pure incontro alle esigenze delle aziende di figure particolari.
Purtroppo, c'è stato un abuso notevole da parte delle aziende stesse, e una stortura sostanziale del concetto di flessibilità che ha generato una grande precarietà lavorativa e, in fin dei conti, sociale. Centinaia di migliaia di giovani si sono trovati così in un limbo che raramente sfocia nel paradiso dell'assunzione. In più – stortura tutta italiana – la rinuncia a certi diritti dei contrattualizzati non è stata ripagata da maggiori retribuzioni. Anzi, il lavoratore precario italiano si trova nella pessima condizione di non avere in capo a sé alcun diritto, e in più è quasi sempre sottopagato. Con l'esplosione di contraddizioni pesanti tra i lavoratori stessi: c'è chi gode di una sostanziale illicenziabilità (vedi art. 18) e chi può essere mandato a casa in due minuti, senza spiegazioni, senza risarcimenti. Non a caso, nella prima parte della crisi economica che ci attanaglia da ormai quattro anni, i primi a pagare il conto sono stati proprio i lavoratori "flessibili": i primi a essere espulsi dalle aziende, gli unici a non avere alcuna forma di sostegno al reddito.
La **riforma del lavoro targata Monti-Fornero** sembra dare una maggiore equità al mondo del lavoro. Sul fronte appunto della precarietà, molte infatti sono le novità.
Si limita l'utilizzo a tempo indefinito dei contratti a tempo determinato, resi poi più costosi per l'azienda: non più di 36 mesi, con maggiori intervalli di tempo tra un contratto e l'altro (per evitare che il limite temporale sia facilmente aggirato, come accade oggi). Se si prosegue, il contratto diviene a tempo indeterminato: se il giudice ravvisa situazioni di illegittimità, scatterà la conversione in contratto a tempo indeterminato e il risarcimento tra 2,5 e 12 mensilità.
L'apprendistato diviene l'anticamera generale dell'assunzione, anche qui con limiti precisi. Il lavoro a progetto dovrà veramente essere a progetto e non un lavoro dipendente mascherato; se viene ravvisato come tale, lo diventa ope legis. Stop alle clausole contrattuali di recesso del committente prima della scadenza del termine o per completamento del progetto.
Infine, **giro di vite sulle collaborazioni con possessori di partita Iva**, altro strumento dietro al quale si nasconde spesso vero lavoro dipendente non trattato come tale. Se il rapporto dura più di sei mesi l'anno, oppure se il collaboratore ne ricava più del 75% del proprio reddito usando una postazione di lavoro all'interno dell'azienda, la collaborazione si trasforma in assunzione.
Insomma una bella stretta agli abusi. Nella realtà, però, si rischia un effetto completamente indesiderato. Se la flessibilità, da troppo larga diventa troppo stretta, nella realtà obbligherà molte aziende a rinunciarvi. Tantissimi datori di lavoro hanno bisogno di collaborazioni; pochissimi possono permettersi il rischio di vederle trasformate in assunzioni immediate.
È bello che la legge preveda in definitiva il contratto a tempo indeterminato (nuovamente) come il punto d'arrivo per un lavoratore, pur diminuendo la sua efficacia in uscita. Ma le assunzioni si fanno quando il ciclo economico lo permette, anche perché il costo del lavoro italiano è veramente alto. Qui il grande pericolo è quello di vedere diminuire molti rapporti precar-flessibili (comunque occasioni di lavoro e di reddito) in cambio di poche assunzioni. **Ci sarebbe più equità, ma più disoccupazione. Situazione per nulla positiva, soprattutto per i giovani**. Si spera, dunque, che la discussione parlamentare cui andrà soggetto il disegno di legge licenziato dal governo, abbia l'accortezza – tramite opportune correzioni – sia di tutelare i lavoratori dagli abusi che innescherebbe il licenziamento per motivi economici (ora generalizzato a tutti), sia di permettere ancora quella sana flessibilità di cui l'economia e l'occupazione di oggi hanno estremo bisogno. Appunto il bimbo da separare dall'acqua sporca della precarietà.

NICOLA SALVAGNIN

Crollo di ideali e modelli. Il nostro Paese ha bisogno di un rinnovamento che lo renda attrattivo per gli investimenti degli imprenditori, nazionali ed esteri

Italia-Europa: luci e ombre

In Europa, negli ultimi decenni, sono caduti miti, ideologie e sicurezze. Il primo di questi cedimenti ha posto in evidenza che lo sviluppo, il progresso, la civiltà e la democrazia, non seguono un processo ascendente, lineare e ininterrotto. È una presa di coscienza che rimette in discussione le idee di pensatori quali Hegel, Comte e Marx, ma anche del mondo capitalista e dei lavoratori dipendenti. Questo ottimismo storico è entrato in crisi per ostacoli, interruzioni, crolli ideali ed etici, per le brusche frenate che si sono susseguiti da fine Ottocento a oggi. Il sogno di un continuo e sempre più elevato e inarrestabile sviluppo economico e democratico si è infranto. Non è mia intenzione ripudiare l'idea di progresso, di sviluppo e di democrazia matura né sostenere che la civiltà europea è giunta al capolinea. Semplicemente intendo dire che ci si trova nella necessità di intraprendere un nuovo incivilimento. Il quadro della crisi attuale, che soffoca l'Occidente, è la prova provata di quanto ho dianzi sostenuto.
In Italia registriamo: disoccupazione record, industria in difficoltà, debito inarrestabile, inflazione in crescita, classe politica in crisi, sindacati in discussione.
A gennaio i dati Istat hanno reso noto che i senza lavoro avevano oltrepassato i 2,3 milioni e ciò non può essere imputato esclusivamente agli imprenditori. Ciò che preoccupa maggiormente è il quadro giovanile: uno su tre è senza lavoro e il precariato cresce in misura esponenziale. I disoccupati (dato che contempla anche coloro che hanno smesso di cercarlo il lavoro) superano i 2,7 milioni e nel corso dell'anno continueranno a crescere. L'inflazione ufficiale è salita al 3,3%, ma quella reale supera il 4%.
L'industria italiana è ferma, i consumi crollano, l'export arranca, quindi non può compensare le lacune in atto. Il fatturato dell'industria ha conseguito un calo del 4,4%, mentre gli ordinativi del 5,6%. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si dice preoccupato: «I numeri dell'occupazione saranno sempre più disastrosi senza investimenti esteri e italiani», ma le politiche sindacali e le inadempienze dei vari governi, che si sono susseguiti nel tempo sconsigliano gli investitori, anzi li fanno fuggire. La farraginosità della burocrazia, l'inadeguatezza delle infrastrutture, la presenza radicata della malavita e l'instabilità politica rendono l'Italia un Paese privo di attrattiva per gli investimenti stranieri, a ciò si aggiunga il fenomeno sempre più diffuso della delocalizzazione.
Per rendere chiari i motivi per i quali gli investitori stranieri ignorano l'Italia, ricordo che per ottenere un'autorizzazione a costruire, anche nel caso si desideri realizzare un piccolo progetto in grado di garantire posti di lavoro, bisogna, in media, attendere 258 giorni e ottenere 11 permessi. L'Italia si pone all'ottantasettesimo posto su 183 nella classifica dei Paesi dove è meno complicato aprire un'azienda.
Apro una parentesi per ricordare che la "British Gas", undici anni fa, iniziò le pratiche per costruire a Brindisi un rigassificatore, opera che avrebbe assicurato l'approvvigionamento di 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno, assicurando lavoro a circa un migliaio di persone, ma non avendo ottenuto a tutt'oggi la concessione richiesta, gli investitori hanno deciso di rinunciare all'opera.
Per non dilungarmi dico che oggi è di moda la critica sfiduciata all'esistente, unita a un rifiuto a tutto ciò che tende a modificarlo, anche quando dette modifiche portano a favorire lo sviluppo e la modernizzazione del Paese, onde porlo in condizione di riprendere la crescita e creare posti di lavoro e ricchezza. La nuova disciplina del mercato del lavoro, comprendente anche l'abolizione dell'articolo 18, è osteggiata da Cgil, Fiom, Idv, Lega e forze dell'estrema sinistra. Detta riforma, come tutte le riforme, non avrà effetti immediati, per lo sviluppo e la crescita. Per raggiungere l'obiettivo è necessario un salto di qualità in grado di portare i cittadini a possedere spirito critico, cultura della legalità e della libertà personale: quest'ultima porta alla responsabilità personale e alla disponibilità a pagare per gli errori commessi. Questo compito, unitamente alla trasmissione dei saperi, dovrebbe essere svolto dalla scuola. La famiglia rimane comunque la prima responsabile della formazione e della trasmissione dei valori e degli ideali religiosi e civili.
Concludo osservando che a volte gli imprenditori e i lavoratori agiscono con spirito egoistico, quando mirano alla difesa dei propri interessi, a volte legittimi a volte no, ignorando i diritti dell'impresa come "istituzione" preposta a produrre ricchezza e benessere. Il bene comune viene ignorato, il popolo diviene massa manipolabile, le leggi cessano di essere mirate al bene di tutti, i governi, compreso quello tecnico, non hanno operato nessun cambiamento di cultura, mantenendo in vita modelli dirigisti pencolanti fra collettivismo, liberalismo e nichilismo.

GIANNI MUNARINI

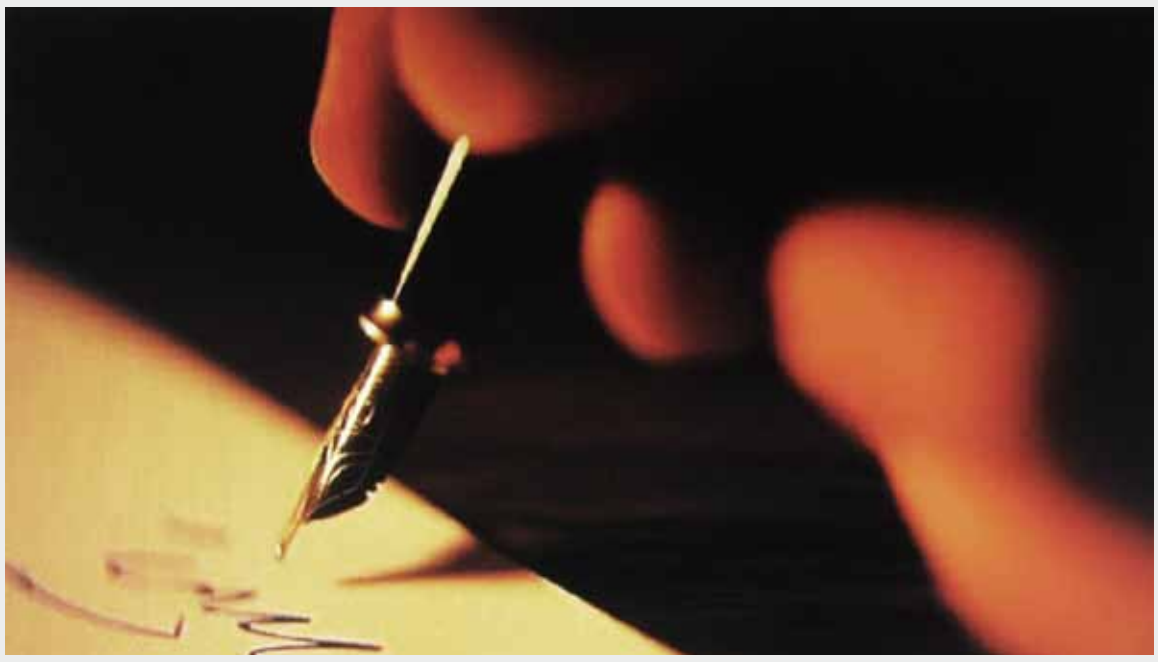
TESTAMENTO BIOLOGICO | *pagina a cura di* don ANGELO RIVA

I paradossi dell'attuale discussione

C'è un paradosso nell'attuale discussione sulle DAT ("dichiarazioni anticipate di trattamento"). Ed è questo: a ben vedere, una legge sul testamento biologico non serve, eppure molti la chiedono.
Una legge, in fondo, non serve, perché – per decidere cosa fare nelle situazioni di fine-vita, quando il paziente è "incompetente", cioè non in grado di intendere e di volere – c'è già il ***Codice di Deontologia Medica***. Cioè: basterebbe il medico, con la sua "scienza e coscienza", con la sua etica e professionalità. In una parola: con il suo buon senso. Un medico che valuta tutti gli elementi, parla con i famigliari, e poi decide per il miglior interesse della persona. Avendo attenzione di non trasformare il corpo del malato in un campo di battaglia dilaniato da sofisticati e disumani marchingegni tecnologici (accanimento terapeutico, o "sovra-trattamento"), ma anche di non spedirlo anzitempo nell'altra vita sottraendogli normali e umanissime cure ("abbandono terapeutico", o "eutanasia omissiva"). Basterebbe insomma un medico umano, prudente, non esaltato per la superbia degli armamentari tecnologici (di cui, grazie a Dio, oggi disponiamo), ma neanche immemore di quella funzione di garanzia verso la vita del malato che ha solennemente espresso abbracciando questa professione ("giuramento di Ippocrate"). Ma allora, se una legge sul testamento biologico non serve, perché quasi tutti la vogliono? Qui viene il bello. Alcuni la invocano con il dichiarato intento di mettere una pezza allo squarcio prodotto, nel nostro ordinamento, dalla sentenza Englaro.
Quella sentenza ha di fatto legittimato un'azione di abbandono terapeutico (o "eutanasia omissiva"): difficile non chiamare così la negazione di acqua e nutrienti a una paziente viva, anche se al massimo grado di disabilità. E lo ha fatto – secondo elemento del *vulnus* – non sulla base di una volontà espressa della paziente di sospendere le cure, ma sulla base di un "consenso informato" fortemente presunto, ricostruito in maniera a dir poco congetturale sulla base di ricordi sfuocati e mozziconi di frasi stentate (sufficiente per disporre della propria vita, quando, per disporre di un bene patrimoniale, come un motorino, si devono controfirmare carte e contratti?).
Una legge sul testamento biologico, nelle intenzioni dei proponenti, dovrebbe appunto riparare la breccia apertasi nel nostro ordinamento, impedendo in futuro il ripetersi di un caso simile. Si afferma infatti, nel Ddl Calabrò, che le dichiarazioni di trattamento rese anticipatamente da una persona, in previsione del suo non essere più un giorno cosciente e responsiva, non possono prescrivere azioni né direttamente uccisive ("eutanasia attiva"), né di abbandono terapeutico ("eutanasia omissiva"), quali sono, ad esempio, la sospensione di acqua e nutrienti.
C'è poi chi, al contrario, la legge sul testamento biologico la vorrebbe per il motivo esattamente opposto. Cioè per far sì che, quanto si è fatto nel caso Englaro, strapazzando e tirando per la giacchetta i codici, possa avvenire alla luce del sole e con tutti i crismi della legalità, giacché la persona stessa ha lasciato scritto e controfirmato, quand'era cosciente, di eseguire nei suoi confronti l'eutanasia omissiva, sospendendo nutrizione e alimentazione.
Fra i due schieramenti è quindi in corso una specie di corsa contro il tempo, a chi arriva per primo a occupare il vuoto normativo creato dalla sentenza Englaro, i primi con una legge fortemente proibizionista, i secondi viceversa con una legge fortemente permissiva.

Come valutare il testo Calabrò. Occorre riflettere sul senso di malattia, cura, morte.

Senza dimenticare l'uomo...



Quale valutazione dare ai diversi progetti di legge sul testamento biologico presentati in Parlamento (e che peraltro assai difficilmente arriveranno in porto, regnante un governo tecnico)?
Cominciamo col dire che **non è possibile condividere alcun disegno di legge che volesse, mediante le DAT, introdurre di fatto l'eutanasia**. Dobbiamo inoltre evitare che il dibattito abbia a strozzarsi su un piano soltanto giuridico (la legge), dimenticando tutto lo spessore antropologico ed etico del problema: **che senso hanno la malattia, la morte, la cura?** C'è infatti il rischio che, discutendo solo di leggi sì o no, ci si mangi tutto l'aspetto umano del problema. Secondo la legge è chiaro che nessuno può essere forzato a curarsi, anche se con questo rifiuto (per es. di acqua e cibo) egli dovesse procurarsi la morte (eutanasia omissiva). Ma, detto, questo, non si è affatto detto tutto. Resta la questione che la cura della salute non è solo un diritto, ma anzitutto un dovere. Che il rispetto dovuto alla libertà individuale nelle decisioni di fine-vita non può azzerare il valore preminente della vita (quella propria e quella di tutti), né tradursi in una specie di apologia del suicidio. Lo esige il senso di dignità e di bellezza che è proprio di ogni vita – anche quando è povera, vecchia, malata, debilitata, trafugata di molte preziose "qualità" –; lo impone il senso di solidarietà e di fraternità verso chi soffre, che ha diritto di essere curato – e non abbandonato –, nel dolore fisico e nella sofferenza affettiva; lo richiede il senso dell'arte medica, che esiste per curare e non per dare la morte, neanche a chi la chiede. Non ci si venga a dire che una società di medici camuffati da becchini, di cittadini necrofili e di istituzioni necrofore, rappresenterebbe un avanzamento di civiltà!
Come valutare, poi, il **disegno di legge recante la firma del senatore Calabrò**? Il testo presenta **molti aspetti positivi**: rifiuta l'eutanasia, ribadisce il concetto di proporzionalità della cura, rubrica l'idratazione e nutrizione artificiali non fra le "terapie", ma fra i "mezzi di sostegno vitale" (forme elementari di cura e assistenza dei malati, come tali sempre dovute). Ma lascia sussistere almeno tre perplessità.

(1) La prima concerne **l'utilità reale di una legge siffatta**. Essendo escluse (giustamente) le disposizioni di carattere eutanasiaco, di fatto le DAT si riducono alla **possibilità di rifiutare anticipatamente quegli interventi che si configurano come accanimento terapeutico** (terapie sproporzionate, futili, rischiose, sperimentali). E grazie, che bisogno c'era di precisarlo? Non bastava – come detto – il *Codice di Deontologia Medica*? Il fatto poi che il Ddl si affretti (altrettanto giustamente) ad affermare il carattere non vincolante delle DAT per il medico (sono infatti "dichiarazioni", non "disposizioni") – atteso il ruolo di garanzia, e non meramente esecutivo, che il medico mantiene nei confronti del paziente – non fa che aumentare l'impressione di una sostanziale inutilità della legge. Se non, appunto, nella prospettiva di mettere una pezza al varco normativo apertosi con la sentenza Englaro .

(2) Il Ddl Calabrò fa perno sulla **differenza fra volontà attuale e volontà pregressa**: vista la particolare gravità di simili decisioni in punto di morte, solo una volontà attuale, espressa "qui e ora", potrebbe domandare una sospensione di cura, che si rivelerebbe letale. Molte e fondate ragioni convalidano questo "depotenziamento" della volontà espressa "allora per ora". Fra tutte, la considerazione che la malattia (specie quella grave e letale) costituisce un "evento", non anticipabile, né prefigurabile per la libertà umana, se non nel suo accadere: come fare a disporne "prima" del suo accadere? È però comprensibile che questa svalorizzazione della volontà pregressa risulti indigesta alla cultura liberale (così, ad esempio, Giuliano Ferrara sul "Foglio" del 24 febbraio 2011): perché ciò che potrei rifiutare oggi non potrei anche rifiutarlo ieri-per-oggi?

(3) Da qui il terzo dubbio, di tipo, per così dire, "strategico". **Non occorre essere profeti per pronosticare la raffica di ricorsi ex-post, e forse anche un possibile giudizio di incostituzionalità, contro cui andrebbe a sbattere il Ddl Calabrò, se venisse approvato**. Se ciò avvenisse – se cioè la legge, dopo essere entrata in vigore, finisse seppellita dai ricorsi promossi da una zelante giurisprudenza "creativa" –, si spianerebbe la strada ad altri disegni di legge, di intonazione ovviamente pro-eutanasia. Passeremmo da un possibile rimedio a un danno maggiore. Forse, allora, sarebbe meglio non svegliare il can che dorme, e rinunciare all'idea di una legge sul testamento biologico: la pezza messa a rattoppo del buco potrebbe portare a uno squarcio ancor più largo. In fondo un secondo caso Englaro, in questi anni, non si è più ripetuto, e c'è speranza che il vulnus prodotto da quella sentenza possa non fare testo su casi simili.

I PUNTI SALIENTI DELLA NORMATIVA SUL TESTAMENTO BIOLOGICO

I punti salienti della legge sul testamento biologico sono almeno due: le dichiarazioni anticipate di trattamento non sono vincolanti per i medici ed escludono la possibilità di sospendere nutrizione e idratazione, salvo in casi terminali. Inoltre, sono applicabili solo se il paziente ha un'accertata assenza di attività cerebrale. Il testo si compone di otto articoli".
Il primo "riconosce e tutela la vita umana, quale diritto inviolabile e indisponibile, garantito anche nella fase terminale dell'esistenza e nell'ipotesi in cui la persona non sia più in grado di intendere e di volere, fino alla morte accertata nei modi di legge", e **vieta esplicitamente "ogni forma di eutanasia e ogni forma di assistenza o di aiuto al suicidio**, considerando l'attività medica e quella di assistenza alle persone esclusivamente finalizzate alla tutela della vita e della salute nonchè all'alleviamento della sofferenza".
Il **secondo** articolo è quello sul **"consenso informato"**: "Salvo i casi previsti dalla legge, ogni trattamento sanitario è attivato previo consenso informato esplicito ed attuale del paziente prestato in modo libero e consapevole".
L'articolo 3, il cuore della legge, **definisce i limiti e le modalità delle dichiarazioni anticipate di trattamento**, nelle quali il dichiarante "esprime orientamenti e informazioni utili per il medico, circa l'attivazione di trattamenti terapeutici purché in conformità a quanto prescritto dalla presente legge". La legge prevede che il paziente possa dichiarare esplicitamente quali trattamenti ricevere, ma non escludere quelli a cui non desidera essere sottoposto. In ogni caso il testo ribadisce che **alimentazione e idratazione** "devono essere mantenute fino al termine della vita, ad eccezione del caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo. Esse non possono formare oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento". L'**applicazione dei biotestamento** scatta solo per chi è "nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario e le sue conseguenze per accertata assenza di attività cerebrale integrativa cortico-sottocorticale e, pertanto, non può assumere decisioni che lo riguardano".
Il **quarto articolo** stabilisce che le DAT hanno valore per 5 anni e sono rinnovabili.
Il **quinto articolo** prevede che entro 2 mesi dal varo della legge vengano istituite dal ministero della Salute "linee guida cui le regioni si conformano" per "assicurare l'assistenza ospedaliera, residenziale e domiciliare per i soggetti in stato vegetativo".
Il **sesto articolo** fissa la figura del **fiduciario nominato dal dichiarante**, "l'unico soggetto legalmente autorizzato ad interagire con il medico". Se un paziente non dovesse nominare un fiduciario (che può essere sostituito in qualsiasi momento e, se nominato, è l'unico legalmente autorizzato a interagire con il medico sulla dat) i suoi compiti saranno adempiuti dai familiari nell'ordine previsto dal codice civile.
I**l settimo sancisce che il biotestamento non sarà vincolante per il medico**: "Gli orientamenti espressi dal soggetto nella sua dichiarazione anticipata di trattamento sono presi in considerazione dal medico curante che, sentito il fiduciario, annota nella cartella clinica le motivazioni per le quali ritiene di seguirle o meno". Soppresso invece il collegio dei medici, inizialmente previsto per dirimere eventuali controversie tra medico e fiduciario.
L'articolo 8 istituisce il registro delle DAT "nell'ambito di un archivio unico nazionale informatico. Il titolare del trattamento dei dati contenuti nel predetto archivio è il Ministero della Salute".

- La strage di Tolosa riaccende il dibattito sull'integrazione
- Intervista al delegato della Chiesa francese per il dialogo con l'Islam
- L'unico antidoto alla paura è quello di tornare ad incontrasi

L'integrazione mancata

I fatti di Tolosa hanno riacceso il dibattito sul rapporto tra Occidente e Islam e, soprattutto, sull'integrazione della popolazione musulmana in Europa. Una situazione particolarmente sentita in Francia dove vivono tra i 3,5 e i 5 milioni di musulmani di cui circa il 60% sono cittadini francesi. Il rettore della moschea di Parigi, tra le principali autorità musulmane in Francia, aveva lanciato un appello a "non confondere l'Islam con gli attacchi di Tolosa". Sull'argomento il Sir ha intervistato **padre Christophe Roucou**, direttore del Servizio per le relazioni con i musulmani della Conferenza episcopale francese.

Dunque dietro l'attentato di Tolosa c'è una matrice terroristica islamica? Qual è stata la sua reazione?
"È stata una reazione di tristezza. Mi unisco anch'io a quanto hanno chiesto le autorità religiose di non fare confusione tra questa persona e la maggioranza della comunità musulmana che vive in Francia. È ormai superata l'immagine dell'immigrato islamico straniero in quanto i due terzi dei musulmani che vivono in Francia sono nati qui, hanno una nazionalità francese e la maggioranza chiede di poter vivere la propria fede musulmana in quanto cittadina francese. Chiarito questo, occorre anche aggiungere che da qualche anno constatiamo che ci sono tentativi di ripiegamento comunitario che si registrano in modo particolare nei quartieri popolari, nelle periferie. Si sta affermando una revisione ideologica dell'Islam che tocca ambienti popolari che spesso si trovano in difficoltà sociale".
Quali sono le ragioni che portano a questo ripiegamento settario?
"Le ragioni le stiamo ricercando e sono motivo di riflessione. Si constata però un po' dappertutto in Europa che la gente è destabilizzata dalla mondializzazione, dal processo di globalizzazione. A questo, negli ultimi anni, si è aggiunta la crisi economica e con la crisi, la precarietà sociale. Ci sono pertanto diversi fattori che si accumulano e che sono oggetto di studi e dibattiti – ma che rimandano tutti a un problema sensibile e urgente: la questione di un'integrazione mancata. Non si può dire che in Europa non ci sia integrazione ma è un'integrazione poco riuscita. È una situazione che rivela chiaramente che ci sono persone e, in particolare, giovani e giovani adulti, che si sentono esclusi dalla società e, pertanto, cercano un'identità forte e questa identità non la trovano in una situazione sociale normale ma vanno a ricercarla nella religione".
L'attentatore aveva 24 anni. Non è la prima volta che i giovani diventano protagonisti di atti terroristici...
"Occorrerebbe ovviamente conoscere e sapere di più di questo giovane. Ma credo che sì, è vero: davanti alla precarietà o al fallimento sociale, i giovani che in altri tempi si sarebbero rivolti ad altri percorsi, oggi vanno in Afghanistan, in Pakistan dove trovano in una motivazione religiosa il modo di opporsi a quello che chiamano la dominazione dell'Occidente, o del mondo ricco. Ciò che mi preoccupa di più è che giovani che vogliono conoscere meglio l'Islam ottengono borse di studio in Arabia Saudita, per mancanza di istituti di formazione all'Islam in Francia. Vanno lì per due anni e quando ritornano sono sicuri di conoscere la religione. Altra difficoltà quindi è l'ignoranza religiosa. Ignoranza che a dire il vero si registra tra giovani cattolici e giovani musulmani. Ma è sull'ignoranza che le correnti estremiste fanno maggiore presa. Non è la maggioranza dei musulmani ma bisogna prendere atto che le correnti estremiste e salafiste esistono".
Siamo dunque al fallimento?
"No non è un fallimento. Direi piuttosto che è una prova. Un dramma, come quello che abbiamo vissuto a Tolosa, rivela ignoranza: come diceva anche Giovanni Paolo II, c'è ancora gente che utilizza il nome di Dio per compiere atti che non hanno nulla a che vedere con Dio. È una perversione della religione. Ora il rischio più grande da evitare è quello che la gente dica che il dialogo è inutile, che non serve a niente. Penso invece che fatti come quelli di Tolosa ci obbligano piuttosto a raddoppiare l'impegno a conoscere l'altro, ad aprirsi. Il ripiegamento su se stessi non può che aggravare la situazione. La Francia oggi ha paura. Preoccupa anche ciò che da 3, 4 anni sta accadendo a livello politico e mediatico dove ci sono persone che fanno ricorso a parole dure e aggressive che dividono. Quando si ha paura non si riflette. C'è quindi una responsabilità a non buttare benzina sul fuoco".
Come uscire dalla paura?
"Non ci sono soluzioni miracolose. L'unica via che intravedo è che bisogna tornare a incontrarsi, ad aprire le porte delle famiglie, delle comunità e anche dei luoghi di culto: chiese, sinagoghe, moschee. Per uscire dalla paura occorre abbattere l'ignoranza e favorire l'incontro".

Dopo 30 ore d'assedio, la fine di Mohamed Merah

Mohamed Merah è morto. Il giovane di origine algerina accusato di essere il killer della strage alla scuola ebraica, è stato ucciso nel blitz delle teste di cuoio, entrate nell'appartamento nel quartiere residenziale di Côte Pavée, dopo oltre 30 ore di assedio. L'assedio è terminato questa mattina dopo uno scontro a fuoco ripreso dalle telecamere che rilanciavano il suono delle mitragliatrici. L'ultimo contatto con l'attentatore era avvenuto ieri sera e la polizia aveva compreso che l'uomo era estremamente pericoloso e che non si sarebbe arreso. Questo ha portato le forze dell'ordine a decidere, questa mattina presto, per il blitz: l'uomo stava aspettando gli agenti nascosto in bagno. Quando sono entrati, ha cominciato a sparare con le numerose armi ancora in suo possesso. Poi ha tentato di scappare buttandosi dalla finestra e continuando a fare fuoco. Il suo cadavere è stato recuperato all'esterno. Tornato immediatamente dagli Stati Uniti, dove stava partecipando a un incontro di vescovi e cardinali francesi con rabbini delle comunità ebraiche di New York e Washington, l'arcivescovo di Tolosa, mons. Robert Le Gall, ha organizzato, nella cattedrale Saint-Etienne, una serie di momenti di preghiera per le vittime del collegio ebraico di Tolosa e per i paracadutisti uccisi dallo stesso attentatore a Montauban. "La prima cosa che vorrei dire – ha commentato **mons. Le Gall** *- è che non gioirò mai per la morte di qualcuno, sono tuttavia contento che la popolazione sia stata liberata. Avrei preferito che questo uomo fosse stato arrestato e che avesse potuto rispondere dei suoi atti. Si era completamente chiuso nelle sue certezze omicide. Vorrei poi ricordare che le persone che sono state assassinate erano tutte francesi ed erano cattolici, altri musulmani, altri ebrei". Nei giorni successivi ai fatti l'arcivescovo aveva a più riprese espresso un appello alla "fraternità". "Penso che questo appello – ha spiegato - corrisponda a quanto hanno affermato in questi giorni i miei fratelli ebrei e musulmani. È proprio in questi momenti di dolore che bisogna mostrare che è possibile vivere insieme non solo gli uni accanto agli altri, ma gli uni con gli altri".*

Notizie flash

Unione Europea

Dal 26 al 28 marzo, una "settimana per la vita"

La difesa della vita può passare attraverso strade differenti, ponendo al centro dell'attenzione una molteplicità di temi, da quelli a carattere politico e giuridico ad altri relativi all'economia, al lavoro, alla cultura, ai modelli sociali e comportamentali.
In questa ottica la Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), assieme al Parlamento Ue e ad alcuni gruppi politici presenti nell'assemblea comunitaria (Partito popolare, Socialisti e democratici, Conservatori, Europa di libertà e democrazia), hanno promosso, dal 26 al 29 marzo, la seconda Settimana per la vita nella sede dell'Europarlamento a Bruxelles. La sessione dei lavori è stata dedicata a vari temi: lotta contro il cancro e cure palliative, salute sessuale e riproduttiva nei paesi in via di sviluppo; sfide in campo bioetico e della ricerca sulle cellule staminali nel quadro di Horizon 2020, il prossimo programma di ricerca dell'Unione per il periodo 2014-2020. Infine il 29 marzo l'European Meeting for Life, ha visto l'incontro tra esponenti della società civile, di associazioni pro-life e di organizzazioni non governative a confronto con europarlamentari ed esperti in materia. In quell'occasione è stata annunciata la prossima "Iniziativa dei cittadini" - strumento previsto dal Trattato di Lisbona per consentire agli europei di sollecitare l'Ue a legiferare su determinati temi -, che dovrebbe portare alla raccolta di un milione di firme in tutto il continente per la difesa vita, da sottoporre alle istituzioni dell'Ue27.

COMECE

Le nuove cariche

Dal 21 al 23 marzo a Bruxelles si è tenuta l'Assemblea della Comece (Commissione degli episcopati della Comunità europea). Nel corso della sessione il card. Reihnard Marx, arcivescovo di Monaco-Frisinga, è stato eletto nuovo presidente. "Come cristiani – ha dichiarato il neoletto - non dobbiamo stare ai margini dell'Europa, lamentandoci solamente per ciò che non funziona. Dobbiamo essere parte della costruzione europea, portandovi il nostro impegno e i nostri valori che discendono dal vangelo". Per questo "la Comece proseguirà nel cammino tracciato". "L'Europa – continua il card. Marx - ha già affrontato tante crisi nel corso della sua storia e quella attuale non sarà forse l'ultima. Eppure essa ha in sé la forza e la speranza per superare i momenti difficili. L'Europa è un continente di speranza". Al termine della plenaria, che ha dedicato una sessione ai temi demografici e sociali, i vescovi della Comece affermano, con un testo scritto: "L'invecchiamento non deve essere considerato semplicemente come un fardello, ma come una risorsa per la società: gli anziani sono dotati di esperienza umana e professionale che va trasmessa alle generazioni più giovani". Durante la sessione mons. Gianni Ambrosio (nella foto), vescovo di Piacenza Bobbio, è stato nominato vicepresidente della Comece.

AFGHANISTAN. Sale a 50 il numero dei nostri militari caduti dal 2004 ad oggi

Al via l'offensiva di primavera: un morto italiano

Michele Silvestri. E' questo il nome del cinquantesimo soldato italiano ucciso in Afghanistan dall'inizio della missione nel 2004. La sua salma è rientrata lunedì 26 marzo a Roma. Silvestri, 33 anni, era sergente del 21° Reggimento Genio Guastatori di Caserta, ed è morto, sabato 24 marzo, in seguito all'attacco sferrato dai talebani ad un avamposto della missione Isaf (la forza internazionale di cui fa parte anche l'Italia) nella zona del Gulistan. Lascia una moglie e un figlio di 8 anni. Nell'attacco sono rimasti feriti cinque soldati, due in modo molto grave. A differenza di altri caduti in Afghanistan, il militare non è morto a seguito di un attentato con ordigni posti lungo le strade o colpito durante un pattugliamento, ma in un vero e proprio attacco su larga scala ad un avamposto della forza multinazionale. L'attacco "con colpi di mortaio", secondo quanto riferito dallo Stato Maggiore della Difesa, è stato condotto "alle ore 18 circa (in Italia 14.30), contro la Fob (Forward Operative Base) 'Ice' in Gulistan, nel settore Sud-Est dell'area di responsabilità italiana, assegnata alla Task Force South-East, su base del 1° Reggimento Bersaglieri. La Regione ovest della missione Isaf della Nato, posta sotto la responsabilità italiana, è vasta quanto il Nord Italia, e comprende le province di Herat, Badghis, Ghowr e Farah. Il distretto del Gulistan, nella provincia di Farah, è una delle aree più calde tra quelle affidate alla responsabilità dei militari italiani. In questa zona, il 9 ottobre 2010, gli 'insorti' attaccarono un convoglio di blindati che scortava una settantina di mezzi civili provocando la morte dei primi caporal maggiori Gianmarco Manca, Francesco Vannozzi e Sebastiano Ville e del caporal maggiore Marco Pedone.
Non è la prima volta che, con l'arrivo della primavera, si intensifica l'offensiva talebana, in particolare, in quelle zone, come quella del Gulistan, dove la presenza di miliziani è più forte. A questo bisogna aggiungere due elementi che rendono la situazione ancora più instabile: da un lato la crescita dell'ostilità contro le forze internazionali dopo il rogo di alcune copie del Corano nella base americana di Bagram e l'attacco da parte di uno o più soldati americani (le versioni sono discordanti) che, ad inizio marzo, ha provocato la morte di 16 civili. Dall'altro la prosecuzione in Qatar delle trattative tra il governo afghano e i talebani, guidati dal mullah Omar, per la firma di una tregua. In questo senso gli attacchi rientrerebbero nel tentativo dei talebani di forzare la mano e sedere al tavolo delle trattative da una posizione di forza.
L'Italia è presente nel Paese con 3.952 soldati. La missione è stata rifinanziata alla fine di gennaio per 780 milioni (più di 2 milioni al giorno). Hanno votato tutti a favore tutti i partiti, ad eccezione di Idv e Lega.

Testimonianze. Si arricchisce di nuove voci il nostro percorso alla scoperta del gigante asiatico

La Chiesa in Cina

Caro Direttore,
Leggendo il numero del 10 marzo u.s. ho saputo con piacere della presenza in Cina di una giovane di Tavernola, a cui porgo un saluto ed auguri per il suo servizio e testimonianza. Mi sento a lei particolarmente vicino, perché anch'io sono in Cina come volontario presso una organizzazione che si occupa della cura e riabilitazione di persone con disabilità intellettiva.
Avendo letto con interesse tutta la pagina dedicata alla Cina, desidero mandarle un piccolo contributo per una migliore conoscenza della Chiesa di quel Paese. In Cina esiste una sola Chiesa cattolica, purtroppo in qualche luogo divisa in due comunità, clandestina e ufficiale. Quest'ultimo nome designa quella porzione di Chiesa che può svolgere attività religiose condotte in spazi approvati dalle autorità. Un turista italiano che di domenica desiderasse partecipare alla messa in una qualsiasi città della Cina, lo può fare recandosi in una di queste chiese aperte.
Come fa capire l'articoletto firmato b.m., la Chiesa è soggetta a controlli e limitazioni, a volte pesanti. Tuttavia occorre stare attenti a non generalizzare o esagerare. E' vero, per esempio, che nei seminari ci sono corsi di formazione politica, che preti e vescovi qualche volta devono subire corsi di indottrinamento, ma nell'omelia sono liberi di dire ciò che vogliono (ovviamente cercheranno di evitare argomenti considerati non opportuni), che nelle parrocchie si svolgono attività religiose di vario tipo: corsi di catechismo per catecumeni, incontri sulla Bibbia, ritiri, ecc. a cui tutti sono liberi di partecipare, senza apparenti interferenze nella dottrina insegnata. Di fatto il catechismo per i piccoli e gli adulti segue la dottrina della Chiesa universale. I preti, i vescovi, le suore e i catechisti sono ormai esperti a neutralizzare ciò che si oppone ad un giusto insegnamento catechetico.
Non è corretto dire che il PCC controlla i corsi di catechismo per bambini e adulti e quali devono essere i temi trattati. Per esempio, nella diocesi della città dove vivo io, sono disponibili catechismi di vario tipo, molti dei quali tradotti da lingue estere. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è stato pubblicato dall'editrice Shunde (Fede) del Hebei ed è la ristampa in ideogrammi semplificati dell'edizione cinese stampata a Hong Kong nel 1996. Per quanto mi consta, l'unica eccezione riguarda l'omissione del rifiuto della Chiesa delle ideologie totalitarie e atee associate al comunismo e al socialismo (N. 2425). Tuttavia questa omissione, pur riprovevole, non riguarda un tema necessario per la salvezza e il bene delle anime. Malgrado le varie forme di controllo, vescovi, preti, suore e laici sanno guadagnarsi spazi di libertà per mantenere viva la fede nelle comunità cristiane ed annunciare il Vangelo ai non credenti. Essi si sentono feriti quando a volte sono tacciati di filo comunismo. Le fotografie del Papa che si vedono nelle loro case stanno a indicare la loro volontà di essere uniti alla Chiesa universale e fedeli al successore di Pietro. Purtroppo la Chiesa di Cina è esposta alla pressione di chi spinge verso la separazione da Roma. Nel mese prossimo per i tipi dell'Editrice Missionaria Italiana uscirà un libro scritto da P. Angelo Lazzarotto, Pime, buon conoscitore della Chiesa cinese. L'autore illustra la crisi innescata il 20 novembre 2010 quando le autorità imposero un'ordinazione episcopale nella città di Chengde (provincia di Hebei) senza l'accordo con la S. Sede. Nel 2011 sono seguite altre due ordinazioni episcopali e la S. Sede è intervenuta pronunciando la scomunica dei due vescovi. A chiusura del libro, che mette in evidenza aspetti anche drammatici dei molti ostacoli che ha di fronte la Chiesa in Cina, l'autore riporta le parole di Benedetto XVI che il 18 maggio 2011 ricordava che "la Chiesa in Cina, soprattutto in questo momento, ha bisogno della preghiera della Chiesa universale".

lettera firmata

La visita al Tempio del Lama e al Tempio di Confucio, mete molto care ai cinesi di Pechino

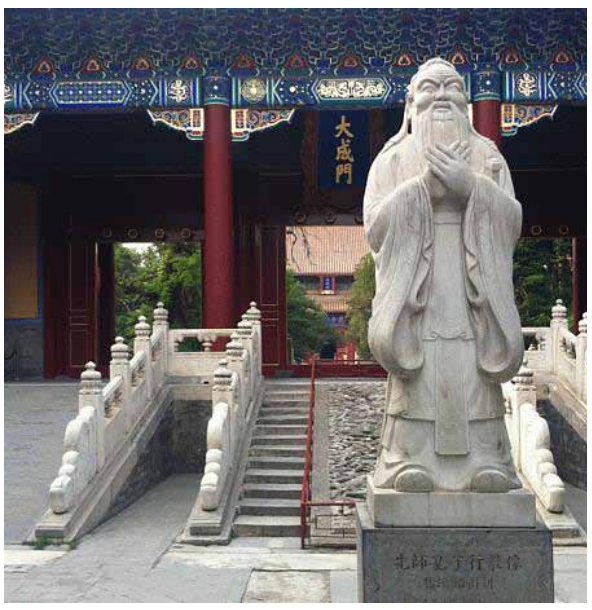
Sospesi tra religione, tradizione e superstizione...

Appunti cinesi

Da Como a Pechino

Continuiamo il nostro viaggio in Cina, Paese di cui sentiamo sempre più spesso parlare per l'impressionante crescita economica, ma che rimane ai più sconosciuto da un punto di vista sociale, culturale e religioso.
Lo facciamo grazie a **Francesca Colombo**, giovane di Tavernola, che da alcuni mesi vive a Pechino come volontaria in una comunità di accoglienza per disabili. Queste sono le sue istantenee da Pechino.

Mi sono ritagliata il tempo per andare a vedere il Tempio del Lama e il Tempio di Confucio. Il Tempio del Lama è un tempio buddista dove si possono pregare il Buddha passato, il Buddha presente e il Buddha futuro, oltre ad un Buddha alto 26m ricavato da un pezzo unico di legno di sandalo. Il Tempio di Confucio, invece, è stato recentemente ristrutturato, in quanto cadeva in rovina, ma da alcuni anni questa filosofia di vita (che tra gli altri insegnamenti dice: "non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te") è ritornata ad essere molto seguita (non sembra, ma c'è sete di Assoluto in Cina) quindi anche il tempio sta ritrovando gli antichi splendori. Mentre girovagavo tra i due templi, quello buddista dove i fedeli si prodigavano in numerosi inchini e dove l'intenso odore di incenso offerto a Buddha si mischiava al profumo della carne alla griglia e quello di Confucio dove riecheggiavano i sacrifici musicali e di danze, pensavo a questo: in fondo in questi templi si venerano delle statue di un uomo saggio (Buddha cioè l'illuminato) e si ricordano con rispetto gli insegnamenti di un altro saggio, Confucio, mentre io quando entro in una chiesa posso fare ben altro che venerare una statua fredda di legno o metallo o ricordare con ammirazione delle belle frasi, possiamo entrare in relazione con un Dio che ha provato in tutto cosa voglia dire essere uomini, possiamo parlare ad un amico ed entrare in ascolto di un amico.



Ancora oggi tra i cinesi ci sono molti superstiziosi, vi racconto due cose a riguardo. Nei piccoli chioschi è possibile comprare i numeri di telefono dei cellulari, e, a volte, è possibile vedere esposto un elenco dei numeri disponibili, hanno prezzi diversi a seconda delle cifre che contengono: i più costosi non hanno 4, ma hanno tanti 8, i più economici contengono il 4 una volta oppure ripetuto. Sapete perché? Perché l'8 è un numero fortunato, che porta prosperità, mentre 4 in cinese si dice sì, che è lo stesso carattere, ma con tono diverso, che si usa per la parola morte.

Box Office

Una selezione di pellicole da vedere al cinema, insieme, in famiglia, per divertirsi e riflettere

rubrica a cura di MARIA CARLA ZIZOLFI

MIRACOLO A LE HAVRE

Di Aki Kaurismaki (2011, 93 min.) Con André Wilms, Kati Outinen, Jean-Pierre Darroussin.
Il lustrascarpe Marcel Marx vive a Le Havre con la moglie Arletty. Quando incontra il giovane Idrissa, un profugo braccato dalla polizia che cerca di raggiungere la madre a Londra, si impegna per aiutarlo ad affrontare il viaggio. Dal maggiore regista finlandese contemporaneo, una fiaba semplice e intensa, ben interpretata, che affronta il problema, attuale, della migrazione in Europa con talento e profondità di spirito, riuscendo perfino a strappare qualche risata.

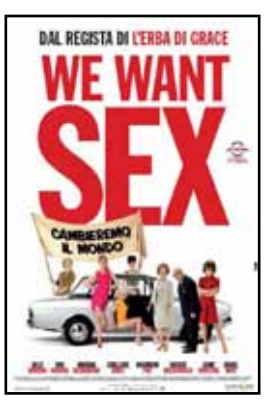
HUGO CABRET

Di Martin Scorsese (Usa 2011, 126 min.) Con Asa Butterfield, Ben Kingsley, Sacha B. Cohen.
Parigi 1931: il dodicenne Hugo vive nella stazione di Montparnasse. Appassionato di meccanica, vuole scoprire il segreto di un automa che conserva l'ultimo messaggio del padre, morto in un incidente. Scorsese si cimenta con la tecnologia più moderna (digitale e 3D) per raccontare dove - e quando - tutto il cinema ebbe inizio. Tratto dal romanzo di Brian Selznick, Hugo Cabret è adatto per appassionati e neofiti della settima arte, grandi e piccini.

SCIALLA!

Di Francesco Bruni (Italia 2011, 95 min.) Con Fabrizio Bentivoglio, Barbara Bobulova, Filippo Scicchitani.
Lasciato l'insegnamento, Bruno scrive biografie su commissione e a dà ripetizioni a casa. Quando scopre che Luca, uno dei suoi peggiori studenti, è suo figlio, i due iniziano una convivenza forzata che li porterà a scoprire molte cose uno dell'altro. Sorpresa italiana all'ultima Mostra di Venezia, una commedia generazionale sui rapporti genitori-figli divertente, con un Bentivoglio un po' troppo in parte e l'ottimo esordiente Filippo Scicchitani.

WE WANT SEX



Di Nigel Cole (Regno Unito 2011, 113 min.) Con Sally Hawkins, Bob Hoskins.
Inghilterra, 1968: sotto la guida di una battagliera caporeparto, 187 operaie della Ford decidono di scioperare contro la disparità salariale tra uomini e donne (la "sex equality" del titolo), riuscendo a porre le basi della "Legge sulla Parità di Retribuzione". Risposta proletaria tutta femminile a "The Iron Lady", una buona ricostruzione d'epoca e un trascinante film di protesta sociale su una storia troppo spesso dimenticata dal cinema.

PARADISO AMARO

Di Alexander Payne (Usa 2011, 115 min.) Con George Clooney, Shailene Woodley.
Discendente di un'antica stirpe hawaiana e proprietario delle ultime terre vergini dell'arcipelago, Matt King va in crisi quando la moglie entra in coma dopo un incidente. Ripenserà al passato e al rapporto con le figlie. Alexander Payne sfata con successo due miti consolidati: George Clooney non è soltanto un sex symbol, e le Hawaii non sono solo dei paradisi climatici. Un film duro, che tocca temi rilevanti – il testamento biologico, i doveri di un padre, le difficoltà della crescita.

CESARE DEVE MORIRE

Di Paolo e Vittorio Taviani (Italia 2012, 76 min.) Con Cosimo Rega, Salvatore Striano.
Roma, carcere di Rebibbia: i detenuti di massima sicurezza mettono in scena un particolare allestimento del Giulio Cesare di Shakespeare. Documentario, teatro filmato, terapia collettiva, operazione culturale: a più di cinque anni dal discutibile La masseria delle allodole, i Taviani tornano dietro la macchina da presa e ai fasti delle onorificenze internazionali, conquistando l'Orso d'Oro al Festival di Berlino - il primo dopo ben 21 anni di astinenza per l'Italia. Da vedere.

Corso multidisciplinare. La prossima settimana interverrà don Straffi su «Le Cattedrali della fede»

Il prof. Branca: fratelli di Ismaele?

«Partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele". (Gen. 16, 6-12).

"Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso. Se Allah avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità. Vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato. Gareggiate in opere buone". (Sura V)

Ismaele e Isacco: i due figli di Abramo, uno nato da Agar, la serva, e l'altro da Sara; l'uno capostipite dei musulmani, l'altro degli ebrei, da cui poi discenderanno i cristiani. Come mai Dio ha voluto questa diversità? Come vivere questa vicinanza con l'Altro?

Questo è quanto il professor Branca, islamista dell'Università Cattolica ha reso chiaro e semplice al Corso Multidisciplinare: una voce nella pluralità di tante che si sono confrontate sulle radici cristiane dell'Europa.

L'Italia, un tempo nazione di emigrazione, ora lo è di immigrazione: i musulmani sono circa 1,5 milioni, anche se in calo, perché sorpassati, dopo l'allargamento ad est, dal Cristianesimo ortodosso. Chi quindi profetizza una prossima, inevitabile invasione islamica in Italia deve riflettere.
La nostra tradizione culturale può precludere la convivenza con Altro? Oggi ci si ostina a dire no a nuove moschee non perché si è razzisti, ma perché si ha paura dell'Altro, di perdere la nostra Identità. Solo quando avremo la consapevolezza di quello che siamo potremo accettare come ingiusto e disumano che 750 garages o scantinati sono impensabili per professare la propria religione. Non potranno neppure essere i petrodollari di uno sceicco all' 'Expo 2015' a farci costruire una moschea a Milano, ma la consapevolezza di essere fratelli minori degli ebrei, e fratelli maggiori dei musulmani: noi siamo Isacco con le nostre chiese, ma Ismaele non può rimanere in uno scantinato, Dio ha benedetto anche loro, ha creato questa diversità e noi dobbiamo cercare di affrontarla, offrendo una possibilità di convivenza con regole che devono comunque essere rispettate. Oggi si può sentir dire a una donna musulmana i cui figli vanno all'oratorio "la mia parrocchia".

È una ricchezza: c'è la possibilità di un'esperienza umana con persone vere, che hanno una storia, ed insieme si può fare un cammino, al di là di pregiudizi superficiali. Il velo, ad esempio, può essere una scelta religiosa ma anche solo un richiamo alla propria identità: e come capirlo se ci basiamo solo sulla quantità di donne velate che vediamo? Se una ragazza figlia di una coppia mista lavora per pagarsi gli studi, tifa per il Milan e fa gli auguri di Pasqua e Natale alle amiche che vanno in chiesa e non sa nemmeno se il velo secondo il Corano è obbligatorio, come potremo conoscerla se ci limitiamo al suo velo? Come noi abbiamo difficoltà a conoscere la Bibbia, forse anche alcuni musulmani non hanno mai letto il Corano. Non conosciamo questi testi alla base delle due grandi religioni monoteiste che hanno una ratio intrinseca incredibile; i testi sacri non vanno compresi in modo superficiale: prima dei 'testi', Dio ci ha donato la 'testa'per comprenderli. Ismaele, asino selvatico, ed Isacco, fratello secondogenito: possiamo riconoscerci, deporre il muro che sembra dividerci; questo mistero si può solo viverlo. Perché non affrontarlo in modo libero, senza pregiudizi, ricambiando uno sguardo di conoscenza verso un fratello che è stato lontano per migliaia di anni, ma adesso è qua, vicino a noi, e lo resterà? Tutto ciò non cambierà e possiamo solo scegliere come viverlo: vogliamo veramente essere fratelli di Ismaele?

ELISABETTA LEGNANI

◆ Un'opera in tre dvd

L'arte di vivere: i martiri del XX secolo

L'ARTE DI VIVERE
Il martirio cristiano nel XX secolo
Donne e uomini che non hanno rinunciato alla fede, all'amore, alla giustizia, anche a costo di perdere la vita
prima parte
LA LUNGA NOTTE

Viene rieditata in tre dvd un'opera prodotta da NovaT e Sat2000, nel 2000, in occasione del Giubileo sui matiri del XX secolo da un'idea di Mario Marazziti, per la regia di Carlo Roggero e Sante Altizio. Il Novecento è un secolo che ha conosciuto un nuovo, cruento, martirio della cristianità. Non è bastato l'Olocausto ebraico: dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi, l'appartenenza religiosa è costata la vita a milioni di esseri umani. Nella storia dell'umanità mai tanto sangue era stato versato per colpire i fedeli di una religione. In dieci puntate, vengono ricostruite le tappe di questa nuova Via Crucis, le storie di chi ha visto e subito la persecuzione, i ricordi dolorosi dei nipoti e dei figli di chi è stato ucciso.
Il primo dvd, della serie ***La lunga notte,*** è dedicato alle **vittime del Comunismo,** dalla Rivoluzione di Ottobre alla "Lunga Marcia" di Mao, sino alla stagione della guerra fredda e della "Cortina di Ferro" nei cui Paesi i credenti dovettero vivere quasi come nelle catacombe. I titoli delle puntate sono: *La Lunga Notte Sovietica*; *In Cina anche il cielo è cinese*; *Le fabbriche dell'uomo nuovo*.
Il **secondo dvd, *La voce dei senza voce,*** parla dei **cristiani uccisi** perché avevano scelto di difendere i diritti e la dignità degli esclusi, dei poveri, dei perseguitati. I titoli delle puntate sono: *Gli intoccabili per amici*; *Una voce per i senza voce*; *L'amore difficile*.
Il **terzo dvd**, ***La caccia all'uomo***, parla dei cristiani uccisi dagli **assolutismo del Novecento**.I titoli delle puntate sono: *Le due croci*; *Dio non deve parlare spagnolo*; *Il sole tramonta a Oriente: quando il potere è oscuro*.

TIZIANO RAFFAINI

Fondazioni Bancarie. **Un convegno organizzato dalla Fondazione Provinciale della Famiglia Comasca per parlare di famiglia in tempi difficili, per le casse dei Comuni ma non solo. Ma le risorse economiche non bastano se non impara a lavorare in rete**

A sostegno della famiglia

"Sostenere la famiglia in tempi difficili". E' questo il titolo del convegno che si è tenuto venerdì 23 marzo al Grand Hotel di Como. L'appuntamento è stato organizzato dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca a margine dell'Assemblea annuale di Assifero (Associazione italiana delle fondazioni e degli enti di erogazione) che si è tenuta, presso l'albergo di Tavernola, la scorsa settima. Un'attenzione alla famiglia e alle sue problematiche, manifestata dalle Fondazioni bancarie, non nuova: come dimostrano i due bandi, scaduti nel dicembre del 2011, promossi dalla Fondazione della Comunità Comasca e dedicati rispettivamente a progetti legati al sostegno alle famiglie e all'affido familiare, per un contributo totale di 160 mila euro. Contributi destinati agli enti no-profit che, di fronte ai tagli delle risorse destinate ai servizi sociali e al terzo settore, diventano fondamentali per cercare di far fronte alle difficoltà che sempre più spesso coinvolgono le famiglie.

"Secondo le statistiche dell'Anci i fondi ai disposizione dei Comuni per interventi in campo sociale sono passati, negli ultimi dodici mesi, da 94,9 a 24,7 milioni di euro con un taglio del 74%. E' chiaro che in queste condizioni parlare di prevenzione dei bisogni diventa un lusso", spiega Patrizia Magretti, incaricata del Comune di Como per il Piano d'Ambito. "Questo – continua la responsabile – a fronte di un aumento costante dei bisogni e all'emergere di nuove povertà. In un contesto come questo la collaborazione del terzo settore è una grande opportunità". Ed è proprio al mondo del volontariato e dell'associazionismo che guardano le fondazioni bancarie per cercare di costruire reti di sostegno sul territorio. Anche se, come ha sottolineato il direttore del quotidiano La Provincia, Diego Minonzio, coordinatore dell'incontro, "delegare al no profit la cura della famiglia è un errore perché è la politica, ed in particolare la buona politica, a doversene occupare".

"Dobbiamo fare squadra con il volontariato – ha spiegato il presidente della Fondazione Comasca, Giacomo Castiglioni – perché dalla palude in cui siamo si può uscire solo con il contributo di tutti. Se consideriamo come il 26% degli italiani, ovvero un italiano su quattro, si dedichi al volontariato questo significa che è un risorsa da non sprecare. In questo senso la crisi che stiamo vivendo può essere utile perché ci da l'opportunità di ripartire con maggior nitidezza di idee". Uno sguardo positivo alla situazione odierna che traspare anche dall'intervento di Chiara Giaccardi, docente di sociologia all'Università Cattolica di Milano, perché "là dove c'è il pericolo c'è anche ciò che salva". La docente ha invitato a guardare alla famiglia e all'importanza della sua tutela come un bene comune, laico, che va al di là delle appartenenze religiose. "La crisi che stiamo vivendo – racconta – non è solo economica, ma culturale, antropologica e anche la famiglia stessa è vittima di questa fragilità culturale. Per questo è necessario un sostegno e contesti di accompagnamento". Giaccardi fa riferimento anche alla caduta degli immaginari e dei riti di passaggio, facendo ad esempio notare la grande differenza tra matrimonio e convivenza. Un cambiamento profondo che spesso non viene avvertito. "Indipendentemente da questioni morali o religiose – precisa la docente – si fatica a comprendere quale sia la portata di questi cambiamenti. La scelta della convivenza è oggi considerata come una semplice azione privata che riguarda i singoli che decidono di viverla. Il matrimonio, invece, sia esso religioso o civile, implica una dimensione pubblica e comunitaria. Vi è un accompagnamento da parte delle famiglie, degli amici, delle comunità. Un sostegno che è venuto a mancare". Una situazione che ha delle ricadute sull'intera società perché alla crisi della famiglia corrisponde la crisi di tutti quei valori che sono strettamente legati all'esperienza famigliare. "Penso – conclude Chiara Giaccardi – a principi come la gratuità, la prossimità, la convivialità. Tutte esperienze che si vivono dentro le mura domestiche".

MICHELE LUPPI

Iniziative

Tra le iniziative a sostegno delle famiglia promosse sul territorio della Provincia di Como dalla Fondazione della Comunità Comasca figura il progetto "Una famiglia per una famiglia", promosso dalla Fondazione Paideia di Torino. Un'iniziativa che è stata avviata in via sperimentale lo scorso anno nei distretti di Cantù e Mariano Comense. "L'idea alla base del progetto – spiega il presidente di Paideia, **Fabrizio Serra** *– è di tipo preventivo. Si cerca di seguire i minori in situazioni di disagio non ancora conclamato in modo da sostenere le famiglie prima che la situazione possa degenerare evitando, in molti casi, di dover allontanare il minore". Si tratta di una nuova forma di affido diurno, che permette di intervenire prima che alcune difficoltà familiari diventino croniche e impongano la separazione dei bambini dai propri genitori, con notevoli benefici, soprattutto umani, ma anche economici. In pratica, una famiglia solidale sostiene ed aiuta una famiglia in situazione di temporanea difficoltà facendosene carico. Un percorso di accompagnamento in cui ogni membro del nucleo solidale offre specifiche competenze anche in base alla propria età. Ad esempio il padre può aiutare in piccoli lavori di manutenzione della casa, la madre per le incombenze quotidiane relative alle necessità familiari, il figlio per i compiti scolastici. Non solo, si sposta anche l'ottica di intervento sull'intero nucleo familiare in difficoltà, non limitandosi al solo minore. Riassumendo, l'incontro tra famiglie sostiene chi è in difficoltà senza dividere. Un ruolo importante viene svolto anche dalle associazioni. Loro compito é quello non solo di segnalare sia le famiglie bisognose di aiuto sia quelle solidali ma anche di sostenere ed accompagnare entrambe, in un'ottica di reciprocità e sussidiarietà con la pubblica amministrazione. La Fondazione Provinciale della Famiglia Comasca avvierà nel corso dell'anno 8 affidi da famiglia a famiglia. "Questo – conclude Serra- vuole essere un modo per riconoscere le famiglie come risorsa, anche se sono in difficoltà".*

CONCILIAZIONE | *di* www.agensir.it

Un binomio per la crescita: famiglia e lavoro

"In questo momento in cui è in corso il dibattito sulla riforma del mercato del lavoro, presentiamo la nostra proposta di un ***'Fondo paritetico per la conciliazione tra lavoro e famiglia'***, perché si faccia un passo avanti verso politiche familiari che promuovano il benessere delle famiglie, sostenendo, al tempo stesso, il benessere dell'intero Paese": lo ha detto il presidente del Forum delle associazioni familiari, **Francesco Belletti**, presentando alla Camera dei deputati una serie di proposte in tema di "conciliazione tra lavoro e famiglia". "Buona parte della manovra è a carico delle famiglie – ha proseguito – e ciò si tradurrà in maniera pesante sui bilanci familiari. Attraverso la proposta del 'fattore famiglia' abbiamo dato il nostro contributo per una riforma del fisco più equa e non penalizzante per chi ha carichi familiari. Notiamo però che, oggi, le prime misure non hanno la famiglia come dimensione qualificante. Ciò ci sembra un fattore di arretratezza culturale e di non equità fiscale". Belletti ha proseguito richiamando la riforma del "welfare state", quella dell'istruzione e quella del lavoro come altrettante occasioni "per ridare centralità alla famiglia e promuovere lo sviluppo sociale". A questo riguardo ha richiamato l'importanza del "part time" come strumento di conciliazione lavoro-famiglia, molto diffuso in Europa e meno da noi, "dove è visto più come una concessione che come un diritto vero e proprio".

UNO STRUMENTO PER TUTTI

"Le politiche di conciliazione riguardano la famiglia intesa come soggetto sociale e tutti i suoi membri", ha spiegato **Lidia Borzì**, della presidenza del Forum delle associazioni familiari, presentando il "Fondo paritetico per la conciliazione", uno strumento pensato per "sostenere il lavoratore nell'assolvimento dei suoi compiti di cura". "Il fondo – ha proseguito – s'ispira anche a modelli collaudati in altri Paesi europei, tra cui il 'Levensloopregeling' olandese o ad analoghi strumenti di Francia e Germania, costruendo sostegno al reddito in caso di richiesta di congedi per ragioni familiari ulteriori rispetto a quelli stabiliti dalla legge e dai contratti". La proposta del Forum prevede versamenti sia da parte del lavoratore sia del datore di lavoro, andando a costruire nel tempo un "credito per la conciliazione" da utilizzare lungo tutto l'arco della vita lavorativa. La relatrice ha particolarmente sottolineato l'importanza di rendere il "part time" un "elemento centrale e forte della riforma del lavoro, in nome di quella flessibilità che s'invoca da più parti".

LE VOCI A SOSTEGNO

Sostegno alle proposte del Forum è venuto dai parlamentari presenti all'incontro. In particolare **Luisa Santolini** ha richiamato l'importanza del fattore fisco "per una reale tutela della famiglia come elemento centrale della società", parlando anche dell'esigenza di un trattamento particolare per il fisco alle scuole paritarie "che svolgono un ruolo di servizio culturale pubblico". **Eugenia Roccella** ha auspicato che le proposte del Forum trovino ascolto dal governo impegnato in queste ore nella riforma del mercato del lavoro. Per Savino Pezzotta l'anno 2012 sarà "tremendo per le famiglie e i lavoratori e, quindi, occorre che la riforma in atto da parte del governo tenga conto delle ricadute che potrà avere in un momento difficile come questo". **Paola Binetti** ha affermato che, oltre alle richieste di carattere più generale, bisogna prestare attenzione "anche alle questioni apparentemente di minore importanza, quali i piccoli interventi a favore delle famiglie più bisognose", citando a questo proposito un ordine del giorno sugli oneri per gas, luce e spese di base a carico delle famiglie più povere.
Le sindacaliste **Liliana Okmin** (Cisl) e **Ornella Petillo** (Ugl) hanno sostenuto il concetto che "di fronte alla denatalità dei Paesi occidentali occorre che si arrivi a riconoscere che i figli siano da considerare anche 'bene pubblico'" e, pertanto bisogna orientarsi a "politiche sociali e familiari che prevedano congedi parentali e sostegni di tipo fiscale, perché le famiglie possano svolgere il proprio ruolo educativo e di cura".

Azione cattolica

Lo scorso 25 marzo, a Menaggio, 400 persone all'appuntamento con l'assemblea diocesana

Famiglia: Casa, Chiesa, Città

«Un invito alla coerenza e al coraggio». Con questa sollecitazione da parte del **Vescovo Diego** lo scorso 25 marzo, a Menaggio, si è conclusa l'annuale assemblea diocesana dell'Azione cattolica, che ha visto la partecipazione di almeno 400 persone (gli adulti sicuramente, ma anche i giovanissimi, i giovani del Movimento Studenti e i piccoli, per i quali, come sempre, sono stati previsti specifici momenti di animazione). La famiglia è stato il tema centrale intorno al quale si sono sviluppati la stimolante tavola rotonda del mattino e i lavori di gruppo del pomeriggio (guardando anche al sempre più prossimo appuntamento milanese del VII Incontro Mondiale delle Famiglie con il Santo Padre Benedetto XVI, dal 30 maggio al 3 giugno).

A ricordare le tre dimensioni in cui la vita familiare si declina, scelte come perno dell'assemblea, è intervenuto il presidente **Francesco Mazza**, il quale, aprendo i lavori, ha anche espresso a monsignor Coletti la vicinanza di tutta l'associazione in questo momento di prova che la diocesi sta vivendo: «uno scandalo che ci amareggia ma che, al tempo stesso, ci sollecita a un rinnovato impegno e a una maggiore collaborazione con il vescovo e i nostri sacerdoti».

"Casa, Chiesa, Città": ecco gli ambiti in cui la famiglia è chiamata a operare. «Sono tre aspetti fondamentali della vita – ha ripreso Mazza –: quella interiore, quella civile, quella ecclesiale. E, in tutti, l'Azione cattolica è chiamata a essere una presenza significativa». Ricordando le parole di papa Paolo VI, Francesco ha anche osservato che quello dell'Ac è un ruolo «teologicamente motivato. Per questo l'Azione cattolica non ha sicuramente "fatto il suo tempo", non può e non deve limitarsi a "vivacchiare", ma vuole ricoprire un ruolo importante, di collaborazione nel discernimento, mettendo a disposizione la propria esperienza associativa con le caratteristiche che più la qualificano: autenticità, spiritualità, formazione, condivisione».

pagina a cura di
ENRICA LATTANZI

Dighera
Famiglia: luogo di educazione e crescita

Alla psicologa e psicoterapeuta **Bruna Dighera** il compito di avviare il susseguirsi di interventi. "Casa": questo il tema sviluppato per primo e indirizzato all'analisi di come la famiglia sia luogo privilegiato per l'educazione e la crescita integrale della persona. «Educare è una sfida affascinante – ha esordito la Dighera – e oggi, sempre più, si configura proprio come "sfida", considerati i velocissimi cambiamenti della tecnologia, dei mass-media, della comunicazione, degli stili di vita emergenti, che registrano il preoccupante imporsi di fenomeni di fragilità, disagio, violenza, abusi e dipendenze».

Il risultato immediato ed evidente di questo correre affannoso e rapido della società è l'affermarsi di un vero e proprio "scollamento generazionale". «Le relazioni familiari – ha osservato la psicologa e psicoterapeuta – sono invece dei "cerchi interattivi", dove le persone si confrontano e si completano, senza potersi chiamare fuori da questo rapporto dove ogni punto può essere un inizio o una fine». Relazioni, legami, dialogo, affetto, empatia, responsabilità sono le parole pronunciate con maggiore frequenza dalla Dighera, la quale, supportata dall'esperienza sul campo, ha raccontato gli affanni e le fatiche del rapporto genitori-figli, ma, più in generale, del rapporto fra la "comunità educante adulta" e i giovani. Confusione e disorientamento sono presenti negli uni e negli altri. In particolare, per quanto riguarda il rapporto insegnanti-famiglia, da una recente ricerca condotta in provincia di Sondrio, risultano non poche paure in merito ai differenti ruoli da ricoprire. Gli insegnanti sanno di dover istruire, ma non sanno come educare. Le famiglie sono sorprese di fronte a eventi critici che coinvolgono i figli. I ragazzi, alla voce "dialogo", pensano che parlare sia inutile se non addirittura dannoso. Perché è così complicata la comunicazione fra le diverse generazioni? I figli temono il "giudizio", il non saper essere all'altezza delle attese, mentre per il mondo adulto il linguaggio dei giovani è di oscura decodificazione. Ci sono in entrambi timore del rischio, l'angoscia del mettersi in gioco e il senso di inadeguatezza. Che fare? «Non ci sono risposte preconfezionate – ha concluso la Dighera –. Occorre senza dubbio curare la qualità delle relazioni, senza abdicare ai ruoli che competono a ciascuno, puntando molto sulle "reti di famiglie" e sul reciproco scambio di conoscenze e capacità».

La testimonianza dei coniugi Mirco e Mariangela Frizzi

Verso una pastorale "con" la famiglia

"Chiesa". Ne hanno parlato **Mirco e Mariangela Frizzi**, responsabili dell'Ufficio diocesano pastorale per la famiglia. «La dimensione familiare è unica e unificante – hanno detto i coniugi – perché la famiglia è naturale crocevia di ogni esperienza». Mirco e Mariangela hanno affrontato l'argomento famiglia alla luce del Piano pastorale diocesano, senza dimenticare il ricchissimo Magistero esistente sul tema, a partire dalla "Familiaris consortio", dal Catechismo della Chiesa cattolica, dal "Direttorio di Pastorale familiare". «La famiglia – hanno ancora sottolineato i Frizzi – è il luogo dove la Parola si fa visibile, esprimendo quello stesso legame d'amore presente a livello trinitario. La famiglia è autenticamente "Chiesa domestica", non a caso erano le case i primissimi luoghi di evangelizzazione fin dagli albori della storia». In diocesi di Como esistono cammini di pastorale familiare già dagli Anni

Settanta, ispirati dal rinnovamento portato dal Concilio Vaticano II. L'Azione cattolica, in quelle prime fasi, giocò un compito fondamentale, collaborativo e lungimirante, soprattutto in tema di formazione (basti pensare ai percorsi di accompagnamento per i fidanzati e, più recentemente, per i nuclei familiari in difficoltà). «Ora siamo chiamati a un ulteriore salto di qualità – hanno concluso Mirco e Mariangela – perché la famiglia da "oggetto" di pastorale (si parla ancora di pastorale "per" la famiglia), vuole sempre più essere protagonista e soggetto attivo delle diverse proposte, sviluppate in tutte gli ambiti di vita (quindi l'obiettivo sarà la pastorale "con" la famiglia)». Ci sono già molti sussidi e persone formate pronte a mettere a frutto e a disposizione quanto maturato lungo il proprio cammino. La prospettiva, insomma, è quella di uomini e donne «consapevoli, competenti, coraggiosi» che si impegnano «in parrocchia, nel vicariato, in diocesi». I Frizzi hanno anche annunciato che il prossimo 15 aprile a Tirano, Maccio e Colico si svolgerà la "Festa diocesana delle Famiglie".

L'analisi di Pietro Boffi, ricercatore del Cisf.

Il ruolo della «civitas»

Brillante, e a tratti concretamente critica, l'ultima delle voci: quella di **Pietro Boffi**, del Centro Internazionale per gli Studi sulla famiglia (Cisf). A lui il compito di affrontare il tema della "Città", con specifica attenzione a crisi e nuovi modelli di sviluppo. «Negli ultimi anni – ha affermato Boffi – la famiglia, che pur alimentandosi di relazioni "private" tuttavia è una realtà aperta al mondo, si è trasformata in "nuclei che vivono in appartamenti"... Un'eccessiva privatizzazione che non necessariamente ha risvolti positivi. Come dicevo prima, la famiglia è, al contrario, cuore fondante e fondamentale della "civitas"». Innanzitutto perché essa è, storicamente, generatrice di "esternalità" positive. «Partiamo dai figli, considerato che in assenza di nuove generazioni la società si esaurirebbe – ha sostenuto Boffi –. Ma anche l'integrazione e la redistribuzione del reddito. Per arrivare al sostegno e alla tutela dei soggetti più deboli». Quest'ultimo aspetto si attualizza nel cosiddetto "welfare all'italiana", che se da una parte è un prezioso valore di umanità, dall'altra mette in evidenza la debolezza e la farraginosità del sistema pubblico. L'Italia è un "unicum" in Europa. In materia di assistenza che i genitori assicurano ai figli adulti e autonomi (sostanzialmente la cura dei nipoti), nel Vecchio Continente si oscilla dalle 382 ore all'anno messe a disposizione dai nonni danesi, alle 1443 ore degli italiani. Un discorso che vale anche al contrario (figli e nipoti che aiutano genitori e nonni in difficoltà): si va dalle 218 ore all'anno sempre del fanalino di coda Danimarca, alle 1269 dell'Italia. «La famiglia fa tantissimo rispetto al riconoscimento che di contro ottiene – ha stigmatizzato Boffi –. Lo squilibrio demografico che stiamo registrando (con veri e propri buchi generazionali – cfr lo studio promosso dalla Cei sul "Cambiamento demografico" e pubblicato di recente dalla Laterza) porterà a un sistema che non riuscirà più a mantenersi in equilibrio. Secondo l'Eurostat tutte le forme di famiglia in Italia – numerose, senza o con uno/due figli – sono a rischio povertà. Mentre persino le istituzioni, siano esse nazionali o continentali, rilevano che negli ultimi vent'anni nel nostro Paese non si è fatto nulla per le politiche familiari. Anzi, ci sono stati dei veri e propri furti per quanto riguarda gli assegni familiari, i fondi per la non autosufficienza, il sistema pensionistico, il fondo affitti». C'è il dubbio che le espressioni della "civitas" non abbiano fatto fino in fondo il proprio dovere: «Anche perché – ha chiosato Boffi – le famiglie fanno crescere, educano le persone in termini di relazioni, reciprocità, senso del dono e della gratuità: la famiglia è la base del capitale umano che fa funzionare la società stessa».
La sintesi al **Vescovo Diego**, il quale, condividendo i temi affrontati, ha sollecitato a prendere in considerazione una quarta "C", quella della cultura, che significa creare un modo di pensare, di sentire, di affrontare i problemi nuovo e responsabile, con quelli atteggiamenti di "coerenza e coraggio" ricordati all'inizio del nostro discorso.

La prolusione del cardinal Bagnasco. Una lettura della vita della società e della Chiesa

Il futuro del nostro Paese

Centralità del lavoro e attenzione assoluta ai giovani: queste le priorità che emergono dalle parole del presidente della Cei per «cambiare passo»

"Il Paese, come il resto dell'Europa, è in sofferenza". È l'analisi del **card. Angelo Bagnasco**, presidente della Cei, nella prolusione tenuta al Consiglio permanente dei vescovi italiani. Secondo il cardinale, "con i provvedimenti adottati è stato portato al sicuro il Paese", ma ora occorre "uscire dall'immobilismo; cominciare a fare manutenzione ordinaria del territorio; continuare nella lotta all'evasione fiscale; semplificare realmente alcuni snodi della pubblica amministrazione; dotarsi di strumenti pervasivi e stringenti nel contrasto alla corruzione e al latrocinio della cosa pubblica". Soprattutto, è urgente "azionare tutti gli strumenti e investire tutte le risorse a disposizione – dello Stato, dell'imprenditoria, del credito, della società civile – per dare agli italiani, a cominciare dai giovani, la possibilità di lavorare: non solo per sopravvivere, ma per la loro dignità". Nello stesso tempo, è necessario anche "rinnovare i partiti, tutti i partiti: non hanno alternativa se vogliono tornare – com'è fisiologico – ad essere via ordinaria della politica ed essere pronti – quando sarà – a riassumere direttamente nelle loro mani la guida del Paese". "Dal governo sono attese soluzioni sospirate per anni", ha proseguito il card. Bagnasco: "Come vescovi chiediamo di tenere insieme equità e rigore", attraverso "segnali affidabili e concreti che devono arrivare dalla classe dirigente".

LAVORO "PRIORITÀ ASSOLUTA"

Il modello economico italiano "è stato ed è una prodigiosa combinazione tra famiglia, impresa, credito e comunità": oggi, per i vescovi, "va reinterpretato e rilanciato, recuperando stima nelle imprese familiari e locali, a cominciare da quelle agricole e artigianali". In concreto, "bisogna sapersi misurare con le mutazioni incalzanti che costringono a un pensare nuovo", partendo dalla consapevolezza che "bene sommo è la persona che lavora": per questo "vanno create le condizioni perché le opportunità d'impiego non sfumino, e con esse le abilità manageriali e i capitali necessari all'impresa". "Mentre la crisi perdura", i vescovi chiedono che "sollecitamente si avvii la sospirata fase di ripresa e degli investimenti in grado di creare lavoro, che è la priorità assoluta". Di qui la necessità che "lo Stato e gli enti locali siano solventi e lungimiranti e gli istituti bancari non si chiudano in modo indiscriminato alle richieste di piccoli e medi imprenditori", valutando "caso per caso, situazioni e persone, l'onestà insieme all'affidabilità".

NON TRADIRE I GIOVANI

"Siamo profondamente persuasi che i giovani di oggi siano in grado di dare una spinta decisiva al cambio di passo del nostro Paese". Ecco perché "non si possono tradire: sono indispensabili oggi, non solo domani". Parole di fiducia, quelle tributate ai giovani dal card. Bagnasco. Quella attuale, secondo il presidente della Cei, "è una strana congiuntura: i padri, lottando, hanno ottenuto garanzie che oggi appaiono sproporzionate rispetto alle disponibilità riconosciute ai loro figli". "Nonostante la precarietà che sta segnando la loro giovinezza", i giovani "non possono rinunciare a costruirsi come persone stabili, interiormente solide, capaci di idealità e dunque resistenti alle sfide". Nella vita, in altre parole, "è indispensabile apprendere la cura più decisiva, quella di sé, che non ci si procura dinanzi allo specchio, con la ricerca spasmodica della visibilità, ma si conquista guardandosi dentro, facendosi magari aiutare da qualche maestro dell'anima". Di qui l'appello del cardinale ai giovani: "Stiamo andando verso una società nella quale sempre di più conterà la formazione completa, e non solo dunque scolastica e professionale, la formazione cioè della vostra umanità. Con la vita non si può barare: vale assai più lo sforzo che il successo, conta più l'abitudine alla fatica che la rifinitura estetica. E comunque i veri vittoriosi sono i galantuomini, non i vincenti con l'imbroglio".

NO A "DIVORZIO BREVE" ED EUTANASIA, SÌ ALLA DOMENICA

"In una cultura del "tutto-provvisorio", l'introduzione di istituti che per natura loro consacrino la precarietà affettiva, e a loro volta contribuiscano a diffonderla, non sono un ausilio né alla stabilità dell'amore, né alla società stessa". Con queste parole il card. Bagnasco ha motivato il "no" della Chiesa italiana al cosiddetto "divorzio breve". "Prima e più dei diritti veri o presunti degli adulti – ha ribadito – ci sono i diritti dei bambini: avere un padre e una madre certi, dunque una famiglia caratterizzata non da confini precari e da tempi incerti, ma definita e permanente". Il cardinale ha poi definito "aberrante", se non "mostruosa", la legittimazione dell'infanticidio, in virtù del quale "dall'interruzione volontaria della gravidanza, di cui è ineluttabilmente vittima un bambino che deve ancora nascere, si passerebbe all'eutanasia di questi una volta nato". Altra tesi "preoccupante", per i vescovi, è la sospensione dell'alimentazione e idratazione "a tutti i pazienti in stato vegetativo permanente, salvo che non ci sia l'evidenza di una volontà esplicita del soggetto gravemente ammalato". Neanche la domenica "può essere sacrificata a ragioni economiche", ha detto il cardinale esortando a salvaguardare il riposo domenicale.

a cura di MARIA MICHELA NICOLAIS

Giornata Mondiale della Gioventù. Le parole di Benedetto XVI nella Domenica delle Palme

Sempre lieti nel Signore

"In un mondo spesso segnato da tristezza e inquietudini", la gioia "è una testimonianza importante della bellezza e dell'affidabilità della fede cristiana". Lo scrive **Benedetto XVI nel messaggio per la XXVII Giornata mondiale della Gioventù, che si celebra nella Domenica delle Palme, sul tema: "Siate sempre lieti nel Signore!" (Fil 4)**. "Nel difficile contesto attuale – osserva il Papa nel messaggio – tanti giovani intorno a voi hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza". Di qui l'invito, rivolto ai giovani, ad "essere missionari della gioia", perché "non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia deve essere condivisa". "Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso" è l'appello del Papa, che nella parte centrale del messaggio fa notare come "per vivere la vera gioia occorre identificare le tentazioni che la allontanano". "La cultura attuale – denuncia Benedetto XVI – induce spesso a cercare traguardi, realizzazioni e piaceri immediati, favorendo più l'incostanza che la perseveranza nella fatica e la fedeltà agli impegni. I messaggi che ricevete spingono ad entrare nella logica del consumo, prospettando felicità artificiali". Ma "l'esperienza insegna – l'obiezione del Papa – che l'avere non coincide con la gioia".

"Vi sono tante persone che, pur avendo beni materiali in abbondanza – spiega il Pontefice – sono spesso afflitte dalla disperazione, dalla tristezza e sentono un vuoto nella vita. **Per rimanere nella gioia, siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio**". Citando **Pier Giorgio Frassati** e **Chiara Badano**, Benedetto XVI ricorda come le loro "semplici testimonianze" dimostrino che "il cristiano autentico non è mai disperato e triste, anche davanti alle prove più dure", e che "la gioia cristiana non è una fuga dalla realtà, ma una forza soprannaturale per affrontare e vivere le difficoltà quotidiane". "A volte – stigmatizza il Papa – viene dipinta un'immagine del cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia". Ma questo "non risponde a verità": "I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio". Di qui l'invito ai giovani: "Spetta soprattutto a voi mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura. E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede". "Siate missionari entusiasti della nuova evangelizzazione", l'esortazione finale di Benedetto XVI.

"**Non abbiate paura** di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù: è la strada per avere la pace e la vera felicità". Soffermandosi sul legame tra gioia e amore, Benedetto XVI ricorda che "amare significa costanza, fedeltà, tener fede agli impegni. In primo luogo, nelle amicizie: i nostri amici si aspettano che siamo sinceri, leali, fedeli, perché il vero amore è perseverante anche e soprattutto nelle difficoltà. E lo stesso vale per il lavoro, gli studi e i servizi che svolgete. La fedeltà e la perseveranza nel bene conducono alla gioia, anche se non sempre questa è immediata". "Il mondo – sostiene il Santo Padre - ha necessità di uomini e donne competenti e generosi, che si mettano al servizio del bene comune. Impegnatevi a studiare con serietà; coltivate i vostri talenti e metteteli fin d'ora al servizio del prossimo. Cercate il modo di contribuire a rendere la società più giusta e umana, là dove vi trovate. Che tutta la vostra vita sia guidata dallo spirito di servizio, e non dalla ricerca del potere, del successo materiale e del denaro". Infine, un'esortazione a non aver paura "della **chiamata** di Cristo alla vita religiosa, monastica, missionaria o al sacerdozio", ma neanche della chiamata al matrimonio, in cui un uomo e una donna "si donano l'uno all'altro per costruire una famiglia e diventare segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa".

"Un cristiano non può mai esser triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui", ribadisce Benedetto XVI, che ai giovani, in vista dell'Anno della Fede, raccomanda: "Imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite... Imparate a leggere e meditare la Sacra Scrittura". Tra gli aiuti per trovare la vera gioia, il Papa cita i Comandamenti, essenziali e preziose regole di vita.

Diaconato permanente

La domanda di Alfonso

Lo scorso **24 marzo**, *presso la rinnovata chiesa parrocchiale di Ponte Chiasso in Como, il vescovo monsignor Diego Coletti ha accolto tra i candidati al diaconato permanente Alfonso Librale. Qui di seguito la sua testimonianza.*

Ricordo ancora oggi la gioia e lo stupore quando mi fu proposto il cammino diaconale: era il tardo pomeriggio di un giorno feriale di fine ottobre 2008. Mi ero da qualche anno (2006) trasferito da Firenze a Como per motivi di lavoro con Chiara, Sara e Paolo Antonio: la mia famiglia. A Firenze ho trascorso gli anni dell'università (Scienze Politiche) ed i miei primi dieci anni di matrimonio e di lavoro, i primi vent'anni della mia vita li ho invece trascorsi a Taranto, dove sono nato, e dalla mia famiglia ho ricevuto la prima educazione cattolica inserendomi nella parrocchia Gran Madre di Dio (la bellissima Concattedrale di Giò Ponti).
La Chiesa toscana, in particolare la diocesi di Firenze ci ha "regalato" una vita ecclesiale ricca di esperienze religiose davvero straordinarie.
Ricordo infatti la vivacità spirituale dove ho abitato, nelle parrocchie di San Lorenzo, San Marco, San Miniato, San Niccolò e non da ultimo la parrocchia Beata Vergine Madre delle Grazie, più conosciuta come "la Chiesa dell' Isolotto", alla quale, grazie al compianto parroco, don Elio Agostini, eravamo molto legati per la sua vicinanza alla realtà sociale locale.
Porto sempre con me la spiritualità dei Servi di Maria di Poggerina (Figline Valdarno), del Convento di Montesenario (Vaglia), della Basilica della Santissima Annunziata (Firenze) e la vita silenziosa vita monastica della fraternità di Gerusalemme, il cui priore, Pére Antoine, mi era vicino come guida spirituale. Conservo il ricordo dell'accoglienza, dei canti e lo spirito di economia di comunione della casa madre del movimento dei focolarini di Loppiano (Figline Valdarno) ed il cammino missionario e di dialogo ecumenico/interreligioso intrapreso con altre fedi e confessioni cristiane.
Ricordo ancor prima la gioia degli anni adolescenziali da universitario impegnato nel laicato missionario e nel dialogo interreligioso nel movimento ecclesiale San Francesco Saverio.
Ringrazio davvero Dio di questi anni di fede vissuti in Puglia e Toscana.
Tornando a Como, nei mesi successivi, la proposta al cammino diaconale ha pian piano preso forma (dopo il necessario discernimento di don Carlo Puricelli, parroco della Parrocchia Beata Vergine Maria Immacolata di Ponte Chiasso e del delegato vescovile don Daniele Maola) nella comunità diocesana diaconale di Como in qualità di aspirante.
Ho in questi anni di discernimento riflettuto su cosa volesse dirmi il Signore con questa "chiamata" e come rispondere a questo "dono" così particolare e speciale in armonia con la mia famiglia, il mio lavoro, la vita parrocchiale. Proprio perché venuta dall'esterno la proposta mi ha dapprima spiazzato, poi incuriosito; allo stesso tempo mi ha interpellato e mi ha portato a riflettere e rispondere positivamente con libertà e responsabilità. Il mio primo riferimento concreto di figura diaconale ce l'avevo dietro l'angolo, in famiglia: il papà di Chiara a Taranto. Ciò che mi è stato di grande aiuto, soprattutto dopo la scomparsa improvvisa di mia madre nel 2009 e di mio padre nel 2010. Il cammino comunitario costante nella comunità parrocchiale e diaconale, la formazione spirituale (discernimento) e la formazione teologico dottrinale a Milano (ed i relativi esami sostenuti) di questi tre anni hanno rafforzato la mia fede ed aiutato ad approfondire il ministero del diaconato permanente fino ad arrivare passo dopo passo alla mia domanda di ammissione del 24 marzo 2012.
Cosa significa essere aspirante/candidato al diaconato permanente in cammino? Questa domanda me la sono posta più volte: sia personalmente, sia rispondendo alle curiosità poste in questi ultimi mesi dai miei amici e colleghi di lavoro, sia comunitariamente, sia nei diversi seminari ad hoc all'Istituto di Scienze Religiose di Milano, sia col mio direttore spirituale. Ma me la sono posta soprattutto davanti a Dio. Tra le definizioni storico, ecclesiologiche, sociologiche, teologiche, giuridico/canoniche finora apprese sono rimasto colpito soprattutto da una, trasversale, che secondo me le abbraccia tutte: il diacono nella Chiesa antica era colui che creava comunione (fonte: prof. don Ennio Apeciti docente di Storia della Chiesa alla facoltà teologica di Milano).
Protendere verso il diaconato quindi per me, è cercare la comunione, vivere nella comunione e nel servizio, facilitare la comunione, formarsi alla comunione. In ogni cosa fatta in questi mesi/anni (dalla frequenza ai corsi con gli altri fratelli della comunità, alla preparazione degli esami universitari, alla vita familiare, parrocchiale, ai diversi incontri di fraternità diaconale) mi sono rapportato con l'essere uomo di comunione e di servizio.
Mi rendo conto che attualmente per me è un ministero impegnativo, ma cerco di viverlo proprio come una chiamata, un "avvenimento di grazia", un mistero che rientra nel disegno di Dio per la mia vita, per la vita della mia famiglia, dei miei figli, dentro la chiesa diocesana di Como e non da ultimo nel mio ambiente di lavoro. Un dono tutto da scoprire, camminando giorno dopo giorno. In questi tre anni di cammino il Signore mi ha anche riservato diverse prove (come alcuni episodi di malattia nella mia famiglia) ma ciò ha permesso di irrobustire la mia fede e di affidarmi alla Sua divina provvidenza e misericordia.
Un «grazie» va a tutti i miei "sostenitori" i fratelli della comunità parrocchiale, diaconale, ed ai miei amici che con la loro "parola" e la "preghiera" mi hanno sostenuto ed incoraggiato. Un grazie di cuore a Chiara, mia moglie. Un grazie a suor Fausta, delle Sorelle Povere di San Francesco (Forlì) per la preghiera.

COMUNICATO STAMPA DEL 27 MARZO 2012

In merito alle vicende legate al santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio, si comunica che, fino a questo momento, la Diocesi di Como ha proceduto all'ascolto attento e alla minuziosa raccolta di ogni documentazione e testimonianza relative alle particolari esperienze di preghiera che coinvolgono questa comunità di fedeli.
Come già comunicato nei mesi scorsi, l'intero fascicolo è stato inviato alla competente autorità ecclesiastica presso la Santa Sede, la quale, dopo attenta valutazione di quanto raccolto, sarà chiamata a esprimersi in merito.
Il Vescovo Diego raccomanda a tutti di accostarsi alla vita del santuario senza improprie curiosità o ricerca di sensazionalismi, ma in atteggiamento di preghiera, con spirito di sincera fede e desiderio di conversione personale.

Il Vangelo della domenica: 1 aprile - Domenica delle Palme

«La follia di Dio» *(Mc 14,1-15,47)*

Prima Lettura:
Is 50, 4-7
Seconda Lettura:
Fil 2, 6-11

Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»..

Nonostante le tre predizioni della Croce (Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34) Gesù è accolto a Gerusalemme come un re. I discepoli assaporano già il momento della presa di potere, della rivelazione finale e definitiva di Gesù, della manifestazione della regalità trionfante del Rabbì di Nazareth.
I dodici hanno giustamente intuito che a Gerusalemme Gesù avrebbe rivelato in modo definitivo e inequivocabile la sua potenza e la sua regalità. Quello che ancora non hanno capito è che nulla di tutto questo si sarebbe avverato secondo le loro aspettative e i loro desideri.
La potenza di Gesù si svela nella sua impotenza. Non nel dominio o nella forza si rivela la sua regalità, ma nell'amore; non nella prevaricazione, ma nel dono di sé; non nella violenza, ma nella mitezza.
La Croce è il trono di Gesù, è il luogo più luminoso nel quale scorgere la regalità capovolta e sconcertante del Figlio di Dio.
Al centro di questa narrazione, l'evangelista Marco colloca il riconoscimento: il velo del tempio si squarcia e il soldato pagano riconosce che il Crocifisso è il Figlio di Dio (Mc 15,39). La scena è immersa nel buio (v. 33), ma risplende la luce della bellezza di Dio che svela la sua verità.
Il velo è squarciato (v.38), Dio non è più irraggiungibile, nascosto, lontano, ma si è fatto vicino all'uomo condividendone la vita in tutto e per tutto, anche nella morte.
Ecco il Figlio di Dio che svela nella sua nudità crocifissa il vero volto di Dio. Lui nudo, straziato, scarnificato è la trascrizione più vera del volto di Dio. Quest'uomo appeso alla croce, abbandonato e tradito è il nostro Dio.
Ecco la Sua follia.
Si chiama Amore.

don ROBERTO SEREGNI

Agenda del Vescovo

29 marzo
A **Como**, al mattino, Consiglio Episcopale.

1 aprile
A **Como**, alle ore 10.00, in Cattedrale, solenne pontificale nella Domenica delle Palme.

Per le celebrazioni della Settimana Santa
vedere a pagina 14

Si ricorda, per quanto riguarda gli **Oli Santi**, che sarà possibile ritirarli presso la **chiesa di San Giacomo in Como** il **Giovedì Santo**, dal termine della Messa Crismale fino alle ore 17.00. Il **Venerdì Santo**, sempre in San Giacomo, dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Preghiera

Gli appuntamenti a Como dell'Apostolato della preghiera

Si svolgerà lunedì 2 aprile alle ore 15.00 presso l'Istituto delle Suore Canossiane, in via Balestra, a Como, l'incontro per gli animatori dell'Apostolato della Preghiera. Giovedì 12 aprile, alle ore 15.30, l'adorazione eucaristica presso la chiesa di Santa Cecilia, a Como.

Mov. Eucaristico

L'ora di adorazione presso la chiesa di santa Cecilia

Si svolgerà sabato 14 aprile, a partire dalle ore 16.20, presso la chiesa di santa Cecilia in Como, la prossima ora di adorazione mensile. Si aprirà con la recita del santo rosario, letture e commento a cura di don Andrea Meloni. Seguirà la santa messa prefestiva. Si raccomanda la partecipazione ai riti della Settimana Santa. Mentre il 1° maggio, alle ore 17.00, presso la basilica di sant'Abbondio in Como, si terrà la cerimonia di ammissione agli ordini sacri.

Salesiani

In festa a Caravaggio e la giornata dei cooperatori

Mercoledì 25 aprile, la famiglia salesiana della Lombardia si ritroverà a Caravaggio per la sua tradizionale festa. La partenza dal Salesianum di Tavernola è prevista alle ore 13.00 (alle ore 13.15 dalla chiesa parrocchiale di Tavernola e alle ore 13.30 dai Portici Plinio di Como). L'arrivo al santuario è previsto per le ore 15.00. Qui si terranno il rosario meditato e la solenne concelebrazione. La quota di iscrizione è di 15 euro. Per prenotazioni, entro il 13 aprile, rivolgersi a "I viaggi di Oscar", via Pretorio 9 Como, telefono 031-304524. Si ricorda, inoltre, che il 21 aprile, dalle ore 15.30, presso il Salesianum di Tavernola, si svolgerà l'incontro di formazione per salesiani cooperatori e aspiranti. Interverrà don Leo Tullini. Saranno fornite indicazioni anche per la prossima conferenza annuale del 13 maggio. Seguirà la Santa Messa festiva.

SETTIMANA SANTA 2012
in Cattedrale
(con la presidenza del Vescovo)

Domenica delle Palme e della Passione del Signore 1 aprile

ore 10.15 — da S.Giacomo Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme. S. Messa

Giovedì santo 5 aprile

ore 10.00 — S. Messa del Crisma
ore 20.30 — **Cena del Signore**

TRIDUO PASQUALE

Venerdì santo 6 aprile

ore 9.00 — Liturgia delle Ore
ore 20.30 — **Celebrazione della Passione del Signore** (Liturgia della Parola - Adorazione della santa Croce - Santa Comunione)

Sabato santo 7 aprile

ore 9.00 — Liturgia delle Ore

Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore 7-8 aprile

ore 21.00 (del Sabato Santo) — **Veglia pasquale nella Notte santa** (Lucernario - Liturgia della Parola - Liturgia battesimale: Iniziazione cristiana degli adulti - Liturgia eucaristica)

ore 8 - 9 - 12 - 17 - 18.30 - 20.30 S. Messe

ore 10.30 — **S. Messa pontificale con benedizione papale**
ore 17.45 — Vespri

Lunedì dell'Angelo 9 aprile

ore 8 - 9 -10.30 - 17 - 18.30 S.Messe

Diocesi di Como

VIA CRUCIS DEI GIOVANI CON IL VESCOVO

Dalla Cattedrale a san Bartolomeo
Lunedì 2 aprile 2012
Inizio: ore 20,30

PER CHI DESIDERA PARTECIPARE,
UNA PROVA DEI CANTI DELLA VIA CRUCIS SI TERRÀ
NELLA CHIESA DI SANT'AGATA GIOVEDI' 29 MARZO ALLE 18,30

- Santuario Ss. Crocifisso in Como -

Settimana Santa 2012

1 Aprile ***Domenica delle Palme***
Ore 9.45 Processione con gli ulivi - Benedizione - S. Messa
S. Messe ore 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.30 - 18.30
CONFESSIONI ORE 8.00 -12.00 *16.00 -19.00*

3 Aprile ***Martedì Santo***
Ore 15.00 ***Esposizione del SS. Crocifisso*** - Via Crucis - S. Messa
Ore 18.00 S. Messa
Ore 20.45 *"Davanti al SS. Crocifisso"*: la nostra Parrocchia in preghiera
CONFESSIONI ORE 7.00 - 11.30 *15.00 -20.00*

4 Aprile ***Mercoledì Santo***
Ore 6.30 Apertura della Basilica. Per tutto il giorno bacio al SS. Crocifisso
Ore 7.00, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 17.00, 18.00 SS. Messe
Ore 15.00 Via Crucis - S. Messa
Ore 20.45 Incontro di preghiera guidato dall'Azione Cattolica cittadina
CONFESSIONI ORE 7.00 -20.00

5 Aprile ***Giovedì Santo***
Ore 6.30 Apertura della Basilica. Per tutto il giorno bacio al SS. Crocifisso
Ore 16.30 S. Messa
Ore 20.45 ***S. Messa "In Coena Domini"***
CONFESSIONI ORE 7.00 -20.00

6 Aprile ***Venerdì Santo***
Ore 6.30 Apertura della Basilica. Bacio al SS. Crocifisso fino alle ore 13.00
Ore 13.15 *Chiusura della Basilica*
Ore 15.00 ***Solenne Processione con il SS. Crocifisso***
per le vie della Città: viale Varese, viale Cattaneo, piazza Vittoria, via Cesare Cantù, via Giovio, piazza Medaglie d'Oro, via Vittorio Emanuele, piazza Duomo, via Plinio, piazza Cavour *(benedizione del lago)*, via Cairoli, piazza Volta, via Garibaldi, piazza Cacciatori delle Alpi, viale Varese
Ore 20.45 ***Reposizione del SS. Crocifisso***
Resta esposta alla devozione dei fedeli la Croce del Miracolo
CONFESSIONI ORE 7.00 -13.00 *16.30 - 20.00*

7 Aprile ***Sabato Santo***
Ore 20.45 ***Veglia Pasquale***
CONFESSIONI ORE 7.00-11.30 *14.30-18.30*

8 Aprile ***Pasqua di Risurrezione***
SS. Messe ore 8.00, 9.00, 10.00, 11.30, 17.00, 18.30
CONFESSIONI ORE 7.30-12.00 *16.00-19.00*

Santuario Ss. Crocifisso
Viale Varese 23 - 22100 Como
Tel. 031.265180 - *Email: ss.crocifisso-como@tiscali.it*
Sito internet: www.crocifissocomo.altervista.org - www.livestream.com/crocifisso

ELEVAZIONE SPIRITUALE A COMO-SAN FEDELE

«È difficile stare di fronte al mistero della passione di Gesù. Difficile da immaginare, difficile da sostenere. Forse il modo migliore è quello di immedesimarsi nei suoi amici, gli apostoli, che in quei giorni erano con lui. Per tre anni lo avevano visto fare cose straordinarie, cose mai viste prima. E lo avevano visto entrare a Gerusalemme tra gli osanna del popolo... Poi lo hanno visto ingiuriato, flagellato, deriso, condannato. E lo hanno visto morire. Quei dodici uomini, anche prima di incontrarlo, desideravano essere felici. Il bisogno di essere felici lo conosciamo tutti. Un po' meno bene conosciamo la risposta». **Da questo inizio nasce il concerto-elevazione spirituale "Morte, dov'è la tua vittoria?", che si svolgerà la domenica delle Palme, 1 aprile, presso la Basilica di San Fedele in Como, alle ore 21.00**. Si tratta del tradizionale appuntamento proposto all'inizio della Settimana Santa dal **Centro culturale Paolo VI**, con il contributo della Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Brianza. Il desiderio di felicità che accomuna ogni essere umano, a qualsiasi latitudine o tempo storico appartenga, solo nell'apparente contraddizione della passione e morte di Gesù può trovare la possibilità e la certezza di una risposta, giacché quell'infinito dolore e quell'assurda tortura sono stati ribaltati, come la pietra del sepolcro, dall'esplosione della Resurrezione. E la forza di quella Resurrezione appare l'unica convincente risposta anche a ogni nostro dolore, straziante negazione della nostra umanità, di cui Egli si è fatto volontariamente compagno. Come ebbe a dire il Papa nel messaggio pasquale "Urbi et orbi" del 2008: «Morte, dov'è il tuo pungiglione? Dov'è la tua vittoria, inferno? Il Cristo è resuscitato e tu sei stato schiacciato. Il Cristo è resuscitato e la vita regna». A condurci nel percorso, che si snoda attraverso polifonie classiche, gospel tradizionali, spiritual e composizioni contemporanee a cappella (da "Dulcis Christe", sec. XVII, "Tristis est anima mea" di Lorenzo Perosi, a "Go down Moses", spiritual tradizionale, "Jesus gave me water, gospel del 1946, "Kyrie" della "Missa Criolla" di Ariel Ramirez), con passi del Vangelo e brani poetici, sarà il Gruppo vocale "Quattrottave". Costituitosi nel 1997, sotto la direzione di Fabio Parmeggiani, il gruppo, dopo l'esperienza del "Piccolo Coro di Milano" di Adriana Mascagni, grazie al contatto con la musica a cappella degli Stati Uniti e lo studio del canto contemporaneo, ha sviluppato un repertorio che spazia dalla musica popolare al gospel, dalla polifonia classica al pop e al jazz, con arrangiamenti originali e d'autore. I "Quattrottave" cantano "a cappella", cioè senza l'accompagnamento di strumenti musicali. Alla voce, o alle voci, a cui è affidata la melodia, si affiancano le voci che eseguono un vero e proprio accompagnamento "strumentale" (contrabbasso, basso, percussioni vocali), imitando il suono degli strumenti o utilizzando sillabe, fonemi e pattern ritmici. (**E.G.**)

CELEBRAZIONI VIA WEB TV

In occasione della Settimana Santa, saranno trasmesse via internet le celebrazioni dal **Santuario del SS. Crocifisso di Como** per chi è impossibilitato a essere fisicamente presente. È sufficiente collegarsi a **www.livestream.com/crocifisso**. Qui il programma.
Martedì Santo 3 aprile: collegamento a partire dalle ore 15.00 per l'esposizione del Crocifisso, la Via Crucis solenne e la Santa Messa; alle ore 20.45, incontro di preghiera animato dalla corale SS. Annunciata.
Mercoledì Santo 4 aprile: collegamento dalle ore 9.00: Sante Messe alle ore 9.00, 10.00, 11.00; alle ore 15.00, Via Crucis e a seguire Santa Messa; alle ore 20.45, incontro di preghiera con l'Azione cattolica cittadina.
Giovedì Santo 5 aprile: collegamento dalle ore 8.30, a tutte le ore celebrazione della Via Crucis o recita del Santo Rosario; alle ore 20.45, Santa Messa "In Coena Domini".
Venerdì Santo 6 aprile: collegamento dalle ore 8.30 alle ore 12.30, a tutte le ore, Via Crucis; collegamento audio-video alle ore 15.00 per l'avvio della processione (verrà trasmessa solo in audio; ripresa del collegamento audio-video al rientro in santuario, omelia e benedizione del Vescovo); alle ore 20.45, incontro di preghiera e reposizione del SS. Crocifisso.
Sabato Santo 7 aprile: alle ore 20.45, solenne Veglia di Pasqua.
Domenica di Pasqua 8 aprile: alle ore 10.00, Santa Messa con la corale SS. Annunciata.
Per ulteriori informazioni: e-mail, **ss.crocifisso-como@tiscali.it**; sito internet, **www.crocifissocomo.altervista.org**.

- Il Giovedì Santo chiude la Quaresima e apre i giorni del Triduo
- Il Venerdì Santo è il giorno del «digiuno eucaristico»
- Il Sabato Santo è dedicato al silenzio verso la gioia pasquale

I riti del Triduo pasquale

Queste note vogliono essere una **riflessione sul Mistero della nostra salvezza, racchiuso nelle celebrazioni, che la tradizione della Chiesa gelosamente ha conservato per venti secoli**. Partiremo dal Giovedì santo per arrivare alla Veglia della Notte santa, anche se forse sarebbe più logico, dal punto di vista dello sviluppo storico, iniziare da questa celebrazione. Essa è infatti il centro al quale ruota non solo il Triduo della Pasqua ma tutto l'Anno liturgico.

GIOVEDÌ SANTO

Nella storia non è mai appartenuto al Triduo. Nell'ultima riforma del Vaticano II è però entrato a farne parte, o meglio a esserne un'introduzione. Il **giovedì appartiene a due tempi liturgici**. È l'**ultimo giorno della Quaresima** e con esso, o meglio con la *Messa In Coena Domini*, **inizia anche il Triduo pasquale** dei tre giorni «Passionis et Resurrectionis Domini», che si conclude con i secondi vespri della Domenica di Pasqua. I riti odierni del giovedì santo sono stati rivisti sia dalla prima riforma del 1955 che da quella del Vaticano II. La Chiesa vuole che la *Messa In coena domini* sia concelebrata e con più solennità.
I temi da richiamare all'attenzione sono: **l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, e il comandamento dell'amore fraterno**. Dopo l'omelia, *pro opportunitate*, si procede alla lavanda dei piedi. Dopo la celebrazione, il Santissimo sacramento viene portato processionalmente al tabernacolo provvisorio, dove si potrà svolgere un'adorazione protratta, ma le rubriche suggeriscono che questa sia fatta senza particolari solennità. Dopo la celebrazione si compie la spogliazione dell'altare. Non è più un rito particolare, ma tutto si svolge con semplicità.

VENERDÌ SANTO

L'odierna liturgia del Venerdì ha i suoi albori probabilmente nella celebrazione della Chiesa di Gerusalemme, che era solita rievocare, con particolari riti, la passione di Cristo e ciò nei luoghi dove essa era realmente avvenuta. Le testimonianze di Egeria, probabilmente hanno influito sulla formazione di questa liturgia nelle Chiese di Roma. **Dall'antichità questo giorno è stato aliturgico, cioè privo della celebrazione eucaristica**. Il nucleo dei riti, come apprendiamo dall'Apologia di Giustino, è la celebrazione della Parola di Dio e, in modo particolare, la Passione secondo Giovanni.
In questo giorno la Chiesa digiuna dall' Eucarestia.
In questo senso entra anche il digiuno eucaristico.
«Il Signore è assente dal mondo, allora i discepoli digiunano». C'è anche però un altro fattore. L'unico mistero di questi tre giorni culmina nella celebrazione della Veglia Pasquale, e in particolare nell'Eucaristia.
«Bramiamo, dunque, il pane celeste della Risurrezione di Cristo». La celebrazione si svolge nel primo pomeriggio. Il sacerdote indossa le vesti rosse, simboleggianti la regalità di Cristo, e ciò dall'inizio della celebrazione. L'ingresso del celebrante, fatto senza nessun canto, prosegue con la prostrazione e la preghiera silenziosa. Successivamente, dall'ambone, viene proclamata una delle collette a scelta, di nuova composizione. Segue la liturgia della Parola. Il vangelo, per l'antica tradizione, è sempre quello di Giovanni. **La prima parte della celebrazione** si conclude con la grande preghiera universale. **La seconda parte** vede l'adorazione della Croce e la Comunione Eucaristica. Questa celebrazione generalmente è un buon progetto celebrativo della Passione del Signore: la Liturgia della Parola proclama la passione. Le Invocazioni pregano la passione. La Venerazione della Croce adora la Passione, e la Comunione ci fa comunicare con la Passione

SABATO SANTO

Sabato santo **è il giorno del grande silenzio** – perché – come dice un'antica omelia, «il Re dorme. La terra tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormono». È la celebrazione silenziosa del tempo sospeso, del riposo, ma non del nulla-fare. **Sabato mattina venivano convocati i catecumeni per la pubblica professione di fede**.
Questo giorno era segnato da un severo digiuno fino alla celebrazione della Veglia. Purtroppo, per causa della sempre più anticipata celebrazione della Veglia, fino al punto di celebrarla al mattino, si perse il senso primitivo di questo giorno. **Grazie alla riforma liturgica che riporta la Vigilia di pasqua alla sera, viene restituito al sabato santo il significato originario**.

DOMENICA DI RISURREZIONE

Veglia della Notte santa – la Madre di tutte le veglie.
Così sant'Agostino definisce questa celebrazione.
Essa si colloca al cuore dell'Anno liturgico, al centro di ogni celebrazione. Ad essa si preparavano i nuovi cristiani, in essa speravano i peccatori, tutti potevano di nuovo attingere dalla mensa ai «cancelli celesti». Essa rappresenta *Totum pasquale sacramentum*. Infatti in essa si celebrano non solo i fatti della risurrezione, ma anche quelli della passione di Cristo. Oggi la celebrazione consta di quattro momenti fondamentali: liturgia della luce; liturgia della Parola; liturgia battesimale; liturgia eucaristica.

SIMONE PIANI

✎ *Luigi Picchi*

Durante le imminenti celebrazioni della Settimana Santa, la Cappella musicale del duomo eseguirà, tra l'altro, alcune parti della Messa "Vaticano II" dell'indimenticabile maestro Luigi Picchi, nella versione per coro polifonico e assemblea, predisposta dal medesimo autore. L'origine di questa Messa, notissima in tutta Italia, ci viene presentata, qui di seguito, dal prof. Alessandro Picchi, figlio e successore di Luigi come organista della cattedrale.
Vuole essere questo un modo semplice e concreto per echeggiare - al centro dell'anno liturgico e al cuore della diocesi - il cinquantesimo di apertura del grande concilio ecumenico, ricordando il significativo contributo che Como, grazie all'allora Maestro di Cappella della Cattedrale, ha saputo dare ad una delle svolte più significative che l'assemblea conciliare ha impresso alla vita della Chiesa: il rinnovamento liturgico. Grazie all'opera sapiente e coraggiosa del maestro Picchi, amorevolmente coltivata dal suo discepolo e successore monsignor Ilario Cecconi; grazie anche alla ricca produzione di musiche e testi per la liturgia (tra cui il Preconio per la Veglia pasquale) del più recente Maestro di cappella, monsignor Felice Rainoldi, possiamo dire, con sano orgoglio, che la liturgia della Chiesa in Italia molto ancora deve alla diocesi lariana.

don SAVERIO XERES

Messa Vaticano II

PER IL POPOLO DI DIO

Da oltre quarant'anni la musica liturgica del Picchi accompagna la partecipazione dell'assemblea dei fedeli

Popolarità o, meglio, partecipazione dei fedeli (oggi si dice "assemblea") è stata la dimensione specifica dell'arte di Luigi Picchi: iniziò con gli inni "O divina Eucaristia", "Al Santo Patrono", "Alla Vergine celeste": era il Picchi entusiasmante della "prima maniera", definito appunto "popolare", non perché indulgesse a certi modi faciloni e scontati, ma perché chiaro, logico, intuibile, piacevole. Nominato organista e direttore della Cappella del nostro Duomo, nel 1932 pubblicò la messa "Cristo risusciti". Era attesa un'opera grandiosa che desse la prova delle capacità ispirative e tecniche del giovane maestro, invece Picchi offrì un ordinario liturgico che prendeva e sviluppava l'antica e conosciuta melodia a due cori unisoni, alternati, che potevano fare a meno anche dell'accompagnamento d'organo. Linearità e semplicità fecero della "Cristo risusciti" una delle messe più conosciute che diffusero in Italia e all'estero il nome di Picchi. Della sua sapienza e validità di compositore saranno prove convincenti le pagine polifoniche (messe e mottetti) degli anni quaranta che videro il maestro alla ricerca di nuove soluzioni interpretative del rito e di un nuovo stile.
Nel 1948 da Lugano don Luigi Agustoni stimolò Picchi all'invenzione di musiche adatte alle povere e comuni assemblee ("il popolo di Dio"), ma degne della Chiesa e di una liturgia rinnovata. Nacquero così i canti de "Il Popolo alla Messa", dati alle stampe nel 1953. Erano questi davvero "cattolici", cioè "universali", perché interpretavano i sentimenti di tutti, facendo riferimento (non copiando) al canto gregoriano nel suo calmo e regolare andamento ritmico.
Quando il 7 marzo 1965 entrò in uso nel rito la lingua nazionale, l'evento non coglierà Picchi impreparato, considerando che da più di quindici anni lavorava in direzione della comprensione e della partecipazione dei fedeli alla parola cantata. Nella primavera di quell'anno, sempre su sollecitazione di don Agustoni e del Centro Liturgico di Lugano, il maestro aveva musicato l'ordinario della messa italiana. Il titolo venne suggerito dalla pagina più significativa e provocatoria della storia contemporanea della Chiesa: il Concilio Vaticano II.
La nuova messa fu eseguita per coro di popolo a Mantova il 30 maggio 1965, in occasione del cinquantenario della morte di Pio X e a Como nella festività di Pentecoste (6 giugno); verrà riproposta nel settembre alla Settimana Liturgica di Verona e nella versione a quattro voci dispari nella festa di Cristo Re per il 25° della consacrazione episcopale di mons. Bonomini. Una elaborazione a tre voci pari verrà destinata a Pisa per il pontificale celebrato nell'ambito del Congresso Eucaristico Nazionale, dal cardinale Lercaro l'11 giugno 1965.
Bruno Pizzi, direttore della Cappella della Primaziale, che aveva svolto il ruolo della "schola", si espresse in questi termini: "L'esecuzione della Vaticano è stato un avvenimento eccezionale; ha fatto conoscere una forma nuova, la vera riforma popolare-liturgica, nella vera veste artistica che essa richiede: meglio, credo, non si poteva realizzare".
Fu questa positiva accoglienza che irritò gli improvvisati difensori di quella cenerentola che fu da sempre la musica sacro-liturgica. Così avvenne a Pavia il 17 ottobre 1965 durante la consacrazione episcopale di mons. Maverna. Se l'impressione generale fu decisamente favorevole, alcuni esponenti del mondo musicale cittadino espressero in via riservata giudizi malevoli.
Il clima polemico si accentuò quando nel novembre successivo il Centro di Azione Liturgica di Bologna propose di adottare le melodie della Vaticano II nelle fasi preparatorie del Congresso Eucaristico locale previsto per il 1967. Come conseguenza (e senz'altro dietro sollecitazioni esterne) un critico de "Il Messaggero" di Roma, a partire dal 13 dicembre, senza prendere visione della messa italiana e citando a sproposito alcuni documenti ecclesiastici accusò Picchi, definendolo un "modesto musicista", "moderno compositore non troppo noto" che pretendeva di sostituirsi a Palestrina. Lesse finalmente nel gennaio 1966 la sola linea melodica del Gloria e del Credo della messa in questione in un sussidio degli Editori Canti a Scheda, sentenziando che si trattava di una assurda parodia gregoriana che suonava ad insulto dei musicisti italiani e stranieri.
Chi ricorda oggi questi giudizi di un esponente decisamente estraneo alle problematiche del canto sacro? Al contrario la "Vaticano II" continuò per decenni ad animare nelle sue diverse formazioni vocali le assemblee dei fedeli. Risultò essere così la messa più eseguita nel territorio italiano anche con inevitabili distorsioni che costituiscono comunque la prova della fortuna di un'opera: nella sua densa e pur semplice stesura esprime e rafforza nella celebrazione eucaristica i rinnovati valori di partecipazione che il Concilio aveva sottolineato nei suoi fondamentali documenti.

ALESSANDRO PICCHI

AlpTransit e il dubbio piattaforme logistiche

Un convegno tenutosi nelle scorse settimane a Lugano ha confermato per il 2016 l'apertura del nuovo tunnel del Gottardo e per il 2019 quello del Ceneri

Dopo aver perso un ruolo di primo piano come interlocutore nei confronti di Regione Lombardia e Governo nazionale (si pensi al fatto che, per 30 anni, l'autostrada Pedemontana è stata progettata a ridosso delle Prealpi e tra qualche anno si snoderà invece in pianura, oppure ai lunghi anni di attesa per vedere realizzata la terza corsia lungo l'autostrada A9), nonché alle prese con problemi strettamente locali di difficile soluzione (si pensi al cantiere sul lungolago) la città di Como ora rischia di vedere sminuita la sua importanza come primo partner principale per il transito delle merci verso il nord Europa lungo l'asse del Gottardo.
Un settore che rappresenta una voce fondamentale nel tessuto occupazionale non solo del capoluogo, ma anche del suo circondario e che è messo in serio pericolo da quella che, secondo i promotori, dovrebbe rappresentare l'avvio della rivoluzione nel modo di trasferire le merci dal nord al sud del nostro continente, ovvero il progetto Alptransit. Ma andiamo con ordine per capire come mai Como rischia l'ennesima "abdicazione" nella sua storia recente.
Anche nelle scorse settimane, nel corso di un convegno sul tema della logistica che si è svolto a Lugano, la Svizzera ha confermato per il 2016 l'apertura del nuovo tunnel del Gottardo, per il 2019 quello del Monte Ceneri, e ribadito l'importanza che soprattutto per il Canton Ticino riveste la nuova linea ferroviaria Lugano-Mendrisio-Malpensa (l'inaugurazione è prevista per il 2014). Questo dall'altra parte del confine. L'Italia, infatti, denuncia sulle tratte ferroviarie da Chiasso a Milano ritardi che solo in parte potranno essere compensate da un utilizzo intensivo della linea che da Bellinzona si snoda lungo Luino fino a Gallarate. Al fine di assicurare comunque le necessarie capacità in previsione

Punto importante del dibattito, nel vertice tenutosi nel capoluogo ticinese, sono stati i progetti infrastrutturali. Ovvero i punti di appoggio dove i mezzi pesanti, o le singole partite di merce, verranno caricate sui treni che percorreranno la Svizzera al posto dei Tir. Questo una volta attivato il tunnel ferroviario che rivoluzionerà il sistema di trasferimento merci dal nord a sud del continente

di **Luigi Clerici**

dell'aumento del traffico ferroviario fino al 2020, l'Italia intende eseguire ulteriori adeguamenti tecnici per una spesa complessiva pari a circa 60 milioni di euro sull'asse Chiasso-Como-Milano tra Bernate Rosales (ovvero dove il tunnel Monte Olimpino 2 sbocca in Italia) e Monza avendo rinviato per motivi finanziari al 2025 l'ampliamento a quattro binari di questa tratta ferroviaria. Tuttavia gran parte dei lavori non è ancora stata finanziata e la loro realizzazione presenta un certo margine di incertezza. Ma anche sul futuro del Canton Ticino incombono difficoltà legate in particolare alla prospettata chiusura per oltre tre anni del tunnel autostradale del Gottardo che ha superato i 30 anni di attività.
Punto importante dibattuto nel vertice sono però i progetti infrastrutturali, ovvero le piattaforme logistiche dove effettivamente i mezzi pensati, o le singole partite di merce, verranno caricate sui treni che percorreranno la Svizzera al posto dei TIR.
Il Governo di Berna è pronto a offrire un contributo, dai 10 ai 15 milioni di franchi, per la realizzazione di un terminale intermodale che gestisca il flusso di merci che transiteranno dal corridoio ferroviario servito da AlpTransit. A Busto Arsizio esiste già un'analoga infrastruttura dell'Hupac, cofinanziata dalla Svizzera, che potrebbe fungere da modello per altri interporti nella zona di Monza. Questo significherebbe che i convogli ferroviari potranno godere di un collegamento diretto tra Svizzera e Brianza (ovvero Milano) dove si svolgerebbero tutte le attività doganali decretando la fine di questo settore per il comasco in quanto, e non è mistero, la realizzazione dei nuovi tunnel sotto le Alpi ha come finalità quella di ridurre il traffico merci su gomma (prevedendo un incremento del traffico merci del 2-3% annuo. Nel 2019 l'infrastruttura ferroviaria transalpina dovrà essere in grado di assorbire circa 1.200.000 spedizioni annue di traffico combinato, in aggiunta alle 900.000 dell'anno pre-crisi 2008). Fortunatamente per la nostra città le odierne capacità dei terminali di trasbordo italiane non sono sufficienti per gestire l'atteso volume di traffico. Sarà quindi necessario provvedere alla realizzazione di nuovi terminali a sud delle Alpi (ma anche a nord). L'anno scorso si è diffusa in città una voce che indicava come nella piana di Luisago, accanto al tracciato dell'autostrada A9, potesse essere realizzata una struttura di questo tipo mentre da diversi anni si discute del mantenimento e del potenziamento della piattaforma ricettiva del traffico commerciale Lario TIR di Lazzago. Non va poi dimenticato il progetto di una piattaforma logistica transfrontaliera a Chiasso, nelle vicinanze del confine: infrastruttura presentata in un convegno nella sede dell'amministrazione provinciale di Como organizzato dal sindacato CISL. Tutte ipotesi di terminali, questi, che disporrebbero di un collegamento diretto all'autostrada, evitando che gli automezzi pesanti debbano attraversare i centri delle località del comprensorio, e situati nelle vicinanze del confine. In ogni caso si tratta ancora di voci e di opinioni. Di certo, però, vi è la necessità che tra le tante incombenze che spetteranno al prossimo sindaco di Como ci sarà anche quella di esprimersi su questo argomento importante anche dal punto di vista occupazionale in un periodo dove sono note le difficoltà per il mercato del lavoro. Da parte elvetica, infine, viene segnalata la disponibilità di concedere gli attuali impianti terminali in Canton Ticino (Chiasso ferrovia, Stabio o Lugano Vedeggio) come soluzione temporanea di ripiego in attesa che Como decida se vuole investire in Alptransit oppure lasciare che anche in questo caso Milano si sostituisca alla nostra città relegandola ai margini dei grandi collegamenti internazionali.

Intesa in Regione tra 83 enti e associazioni

Insieme per "salvare" il Lambro

C'è anche la provincia di Como, unitamente ad alcuni Comuni e associazioni comasche tra gli 83 enti e associazioni sottoscrittori del contratto, firmato la scorsa settimana in Regione, per il risanamento del fiume Lambro settentrionale. Un patto da 156 milioni di euro, di cui 82,5 già disponibili, e di una cinquantina di interventi per arrivare in tempi brevi al miglioramento delle sue acque. Un progetto ambizioso che interessa una superficie di 2.630 kmq, pari all'11 per cento di quella regionale, e una zona abitata da 4.272.946 di persone, il 44 per cento del totale lombardo, che dovrà anche favorire una rapida riqualificazione paesistico-ambientale e l'incremento della sicurezza idraulica.
«Il Lambro – ha spiegato il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, tra i firmatari dell'intesa - è un fiume cui siamo affezionati. Quella intrapresa è la strada giusta per mandare segnali positivi ai cittadini. E le risorse che abbiamo deciso di mettere a bilancio per riqualificare questo tratto importante della Regione valgono dunque ancora di più. Ma sono ben spese, perché indirizzate su un obiettivo che ci sta molto a cuore».
Positivi anche in commenti dell'assessore all'Ambiente, Energia e Reti Marcello Raimondi e dell'assessore ai Sistemi verdi e Paesaggio Alessandro Colucci.
Il contratto prevede oltre 50 interventi suddivisi per zone. Il testo individua 6 Unità paesaggistiche ambientali (Upa), al cui interno dovranno concentrarsi le azioni prioritarie. Le Upa sono il Triangolo Lariano, anfiteatri e colline moreniche, alta pianura sopra al canale Villoresi, pianura cerealicola, pianura delle colture foraggere.
Tutte le azioni dovranno essere finalizzate ad affrontare i dissesti idrogeologici e gli avvenimenti calamitosi e catastrofici; i processi di urbanizzazione e di infrastrutturazione; le trasformazioni della produzione agricola e zootecnica; il sotto-utilizzo, l'abbandono e la dismissione delle aree agricole e industriali come delle cave e le criticità ambientali.
La Lombardia contribuirà con uno stanziamento di 31,67 milioni di euro.
La sottoscrizione del Contratto, nella forma di un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale, nasce dalla volontà di concretizzare un tentativo di programmazione territoriale che preveda anche un coinvolgimento delle comunità interessate: una innovativa forma di 'governance' partecipata. Un vero esempio di sussidiarietà: l'Ente sovraordinato non impone, ma discute, negozia, ricompone le divergenze tra gli Enti seduti al tavolo.

L'inaugurazione il 31 marzo

Lipomo: Casa Lavinia raddoppia

La struttura, di proprietà del Centro di Aiuto alla Vita di Como, accoglierà donne in gravidanza, ragazze madri e bambini della comunità attualmente ospitata a Camerlata

Il grande giorno è arrivato. Sabato 31 marzo, alle 11, verrà inaugurata "Casa Lavinia – Lipomo", la nuova struttura del Centro di Aiuto alla Vita di Como che sorge in via Rovascino 171 in una villa confiscata alla criminalità organizzata. Al taglio del nastro saranno presenti anche il prefetto, Michele Tortora, e il vescovo di Como, mons. Diego Coletti. La struttura dal 1 aprile accoglierà donne in gravidanza, ragazze madri e bambini della comunità attualmente ospitata a "Casa Lavinia", la struttura del CAV a Camerlata, dove resterà attivo l'asilo nido gestito dall'associazione comasca. Quella dell'edificio di Lipomo, al confine di Tavernerio, è una storia che abbiamo seguito fin dal 2010 quando il CAV aveva iniziato i lavori di ristrutturazione che hanno permesso di realizzare, nei 500 mq dell'edificio, un totale di nove posti letto, oltre a spazi ricreativi, per mamme e bambini, spazi per gli incontri protetti e per le attività delle operatrici.
La decisione di destinare la struttura al progetto del CAV è arrivata al termine di un iter complesso, durato oltre 25 anni, che ha visto in primo piano il Comitato provinciale della Croce Rossa e l'Agenzia del Demanio che resta, come per tutti i beni confiscati, proprietaria della struttura. Tutto ha inizio il 26 giugno 1985 quando il Tribunale di Como dispone il sequestro dell'immobile a seguito di una sentenza contro il proprietario Nilo Capellato, condannato in primo grado per ricettazione. L'uomo verrà poi collegato ad una più ampia organizzazione criminale dedita al commercio internazionale di droga. Il sequestro è trasformato in confisca dalla Corte di Cassazione nel 1993. Dopo oltre 5 anni, nel 1999, la struttura viene assegnata dal Demanio statale alla Guardia di Finanza che, nel 2002, decide di restituirla al Demanio. E' così che con l'intervento dell'allora prefetto di Como, Guido Palazzo Adriano, la villa è assegnata al Comitato Provinciale della Croce Rossa. Anche la Croce Rossa non riuscirà, però, ad adattare la struttura alle proprie esigenze di intervento, data l'impossibilità di ospitarvi le ambulanze, lasciando l'immobile di fatto inutilizzato. Uno stallo che si sblocca nella primavera del 2009 quando iniziano i contatti tra il Centro di Aiuto alla Vita di Como e la Croce Rossa che decide di concedere all'associazione l'edificio in comodato d'uso. Così, nell'autunno 2010, sono iniziati i lavori di ristrutturazione conclusi nelle scorse settimane con un costo complessivo di circa 250 mila euro.

MICHELE LUPPI

INIZIATIVE

A Palazzo Cernezzi gli alunni di due secondarie di primo grado

I ragazzi in Consiglio comunale per una città vivibile

La realizzazione di un centro sportivo all'interno della scuola media Giacomo Leopardi di Como centro e di un Pedibus a servizio della scuola media di Prestino. Sono queste le due proposte avanzate e votate dagli studenti , nell'ambito dell'ultimo consiglio comunale dei ragazzi dell'esecutivo Bruni svoltosi la scorsa settimana a Palazzo Cernezzi. Un vero e proprio consiglio comunale simulato, guidato dal sindaco Stefano Bruni, presidente del consiglio Mario Pastore e gli assessori Anna Veronelli e Etta Sosio, oltre ai consiglieri comunali Pasquale Buono e Marcello Iantorno. Mentre, tra i banchi del consiglio sedevano gli alunni delle classi 2° A e B della media Aldo Moro di Prestino e 1° B dell'istituto Leopardi. I ragazzi hanno partecipato alla seduta consiliare con l'obiettivo di fare un'esperienza di cittadinanza attiva, conoscere i luoghi e i protagonisti istituzionali della città e partecipare da vicino alle decisioni che li coinvolgono. Il tutto a conclusione di un percorso che ha visto gli studenti, nei mesi precedenti, studiare le dinamiche e i lavori della stanza comunale dei bottoni.
Come si confà ad un normale Consiglio Comunale la seduta ha previsto l'apertura dei lavori ad opera del presidente del Consiglio, la presentazione delle proposte dei ragazzi, quindi la conclusione del sindaco Bruni e la successiva votazione della delibera di sintesi predisposta dall'assessore Veronelli, che recitava così: "Il Consiglio Comunale dei Ragazzi, riunitosi nella sala Consiliare il 21 marzo 2012, ascoltati gli interventi dei consiglieri, sottolineato che: sono necessari spazi per praticare attività motoria e sportiva all'interno della scuola "Giacomo Leopardi",

FOTO WILLIAM

dotata attualmente di una sola palestra, insufficiente per accogliere tutti gli alunni; è importante potersi recare a scuola in sicurezza all'istituto "Aldo Moro", così come è importante provare a ridurre l'inquinamento e il traffico intorno alla scuola. Con voti favorevoli 40, contrari 0, astenuti 1, delibera di richiedere al Sindaco e alla Giunta la realizzazione di un'area sportiva polifunzionale nel giardino della scuola Giacomo Leopardi e la realizzazione del primo Pedibus per le scuole secondarie di primo grado per gli alunni della scuola Aldo Moro".
Nel suo intervento l'assessore Veronelli ha riconosciuto e apprezzato, tra l'altro, la disponibilità degli insegnanti della scuola Giacomo Leopardi nel cercare gli sponsor a sostegno del centro sportivo che vorrebbero sorgesse all'interno dell'istituto, in un momento di difficoltà economiche e il progetto del Pedibus per l'alto valore sociale di un'iniziativa a costo zero.
Promosso per la prima volta a Como nel 2003 e fino allo scorso anno riservato agli alunni della scuola primaria, il Consiglio comunale dei bambini ha sottoposto all'Amministrazione comasca in questi anni non poche idee, pian piano divenute realtà e che hanno portato, tra gli altri, alla realizzazione del Teen Cinema Festival, della Quinta Carta, della Sportcard e del Pomeriggio del Baratto. Ultima in ordine di tempo l'iniziativa "Bambini di oggi, mestieri di ieri", con l'organizzazione di tre laboratori per imparare i segreti degli antichi mestieri.
Sempre dall'assessore Veronelli un richiamo, in apertura di seduta, alla Giornata mondiale contro il razzismo, celebrata in quello stesso giorno e salutata dalla presenza, in piazza Duomo, di centinaia di ragazzi virtualmente uniti con altre 34 città italiane nel denunciare con forza ogni forma di discriminazione razziale. L'assessore per l'occasione ha letto oltre agli articoli sull'uguaglianza contenuti nella Costituzione italiana, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la poesia di Luca Spallino, studente della scuola primaria di via Perti, vincitore del primo premio categoria "Scuole Elementari" del concorso "Il Razzismo è una brutta storia. Ora lo dico con una poesia", organizzato da Librerie Feltrinelli e dal settimanale Topolino nel maggio 2009. Il testo della poesia nel box accanto.

Contro il razzismo

Sopra il banco di Mohamed
C'è una penna rossa e blu
E su quello della Farah
Il suo astuccio di Minou
Daisy arriva un po' in ritardo
Ma Sadew ancor di più
E Rasmika corre in tondo
E felice va su e giù
La merenda di Yasin
L'ha mangiata Marilù
Questi sono i miei compagni
E il razzismo non c'è più!

Medici con l'Africa

Il dr. Massimo Brenna è un Chirurgo di Villaguardia, fondatore dell'Associazione Medici con l'Africa Como Onlus, con plurime esperienze in paesi africani.
Il dr. Brenna si è recato in Angola, nell'ospedale di Chiulo, situato a sud del paese, dal 22 gennaio al 17 febbraio scorso per sostituire un collega chirurgo che da tempo non rientrava in Italia per un periodo di riposo, e ha dedicato volontariamente all'ospedale di Chiulo tre settimane delle proprie ferie. In questa pagina l'esperienza in un dettagliato diario di viaggio.

L'esperienza del dott. Massimo Brenna, chirurgo di Villaguardia, in Angola

Tre settimane delle proprie ferie presso l'ospedale di Chiulo. Il diario di viaggio

Sto finalmente per arrivare! Sono 2 giorni che viaggio, ho un po' di nausea da auto che sobbalza sullo sterrato degli ultimi km prima dell'ospedale di Chiulo: sono in Angola, nell' Africa di Sud-Ovest, un paese grande 5 volte l'Italia con 1/3 della nostra popolazione (neanche 20 milioni di abitanti); di cui 5-6 milioni vivono a Luanda, la capitale. Questa volta sono solo: Veronica (mia figlia infermiera) che era venuta con me 2 anni fa in Sudan doveva lavorare.
Fuori caldo, un po' umido (non troppo), paesaggio tipico d'Africa con la Savana che si risveglia dalla stagione secca: l'erba comincia a rinverdire, i baobab sparsi qua e là sono pieni di foglie, ogni tanto qualche macchia di cespugli e piante. In più qualche rottame di blindato e carro armato, residui della guerra civile ormai finita da 10 anni. Non vedo animali: mi dicono che se ne sono andati durante la guerra (almeno loro sono potuti fuggire!). Come in Sud-Sudan le Savane sono deserte di vita. E' la morte dell'ambiente naturale d'Africa dove la natura è stata padrona per centinaia di migliaia di anni.
Consegne veloci: sostituirò il chirurgo (Giacinto, detto Cino) e la moglie internista (Alma). Mi aiuterà per circa 17-18 giorni la dottoressa Maddalena Rimediotti, specializzanda in geriatria che qui cura bambini! I letti sono tanti (circa 140 + 60 del reparto Tubercolosi) e molti sono i malati gravi. Ce la farò? Il giorno dopo sono già in sala operatoria, subito dopo nei Reparti e poi ancora a visitare pazienti che vengono inviati dagli infermieri che fanno il primo filtro negli Ambulatori esterni. È un flusso continuo di gente che viene anche da molto lontano, a volte facendo a piedi oltre 10 km, perché non hanno soldi per pagare il trasporto (i soldi li hanno messi da parte per le visite e le medicine): eh si! in Africa i poveri pagano visita e medicine! Per noi ("ricchi") che non paghiamo i servizi sanitari sembra assurdo ma senza quei soldi gli ospedali, già malandati, non reggerebbero. La gente lo sa e lo condivide.
La prima settimana passa senza che mi accorga: vedo solo ospedale, malati e la casa dei medici la sera dove ci si siede insieme al Coordinatore del progetto (dr. Marco Pratesi) e all'amministratrice (Susanna Calcina). Momenti brevi di relax prima del "black out": alle 23.00 si spegne il generatore e cala il buio. Ho ripreso a fare ostetricia e ginecologia: ormai era un po' di anni che non la praticavo così intensamente.
Il progetto "maternità sicura" sta cominciando a dare i suoi frutti: sono aumentate le donne che vengono al consultorio pre-natale e poi a partorire in ospedale se hanno problemi. Oggi mi chiamano per valutare una donna che è alla 13° gravidanza e non riesce a partorire. È sfinita da 2 giorni di contrazioni, il bambino è ancora vitale, ma bisogna fare in fretta. Confermo che occorre fare il taglio cesareo e chiedo alla signora se posso chiudere le tube: dice di no! Sono costernato, ma è così. Devo rispettare la sua volontà!
Domani devo amputare un dito della mano a Madò, una splendida bambina di 4 anni che ha subito una "mordedura de cobra" come dicono qui. Impossibile spiegare che se fosse stato un cobra sarebbe morta. Si tratta di vipera ed è già abbastanza. La piccola è in ospedale da un mese a medicare il dito che è ridotto ad un moncone irriconoscibile. Madò (Maddalena) entra in sala operatoria in braccio a me e mi sorride contenta, è da sola: la mamma non c'è da una settimana. È dovuta tornare al villaggio per curare gli altri bambini e recuperare un po' di cibo. La bambina è stata "adottata" dalle altre mamme della pediatria che la curano, gioca con gli altri bambini, mangia quello che passa l'ospedale e non si lamenta mai. Sembra uno dei nostri bambini, vero? Ho dovuto estendere l'amputazione al metacarpo (osso della mano), perché l'osso era infetto. Speriamo bene. In 3 settimane ho operato 3 pazienti per "mordedura de cobra": ma quanti "cobra-vipere" ci sono? L'ultima, una donna di circa 25 anni, è arrivata con un ascesso al braccio sinistro e un'area di pelle necrotica di circa 20 cm. Dice che è stata morsa mentre dormiva nella capanna, quando si è svegliata per il dolore non ha visto il serpente. È stata al villaggio 5 giorni, poi quando è salita la febbre ed è cominciato ad uscire il pus è venuta in ospedale. Mi domando: ma sarà davvero un serpente, oppure un ragno? Oppure un insetto e il morso ha fatto infezione? Mah!
...Maledetto portoghese! Mi dimenticavo: in Angola si parla portoghese. Sono sempre stato in paesi di lingua Inglese e Swahili. Questa volta non c'erano colleghi chirurghi che conoscevano il portoghese, disponibili a partire in questo periodo. Perciò mi sono messo a studiarlo per un paio di mesi. Pensavo fosse facile! Dopo una settimana mi si confonde tutto nella testa, capisco poco e parlo peggio. Ma vado avanti. Alla fine questi infermieri Angolani sono simpatici e svegli. In qualche modo mi capiscono e hanno pazienza. Ogni tanto ridono: non so perché ma immagino di aver detto qualche bestialità! Qualche volta sbarrano gli occhi e allora mi rendo conto di aver parlato in Inglese o in Swahili che mi vengono spontanei. Ora capisco cos'era la torre di Babele!
Sono le ore 14.30: fa caldo, sono in ospedale dalle 8.00 no-stop, ho fatto un cesareo urgente, il giro in 3 reparti e sono cotto. Devo rientrare un salto a casa per fare pipì, bere e mangiare qualcosa, tirare il fiato. Passo davanti alla sala visite: ci sono almeno 30 occhi che mi guardano, tra cui molti bambini. Stanno aspettando da alcune ore per essere visitati. Distolgo lo sguardo! Dico all'infermiere che vedrò di fare in fretta. C' è gente che deve rifare 10 km a piedi per tornare a casa, magari col bambino sulle spalle, e non ha mangiato nulla. Non ho la loro resistenza... devo staccare un attimo!
A casa mi aspetta Cristina, una signora di 65 anni che fa la domestica per i medici che ho sostituito e che ho temporaneamente "ereditato". Tutte le mattine cammina per un'ora e mezza per venire a lavorare. È preoccupata perché non mangio

Fotogrammi dal Cunene, arrampicati a 1200

Per la prima volta abbiamo 1 ora per fare un giro a piedi. Che meraviglia poter camminare un po'! Passiamo la chiesa e andiamo verso il fiume che in questo periodo dell'anno è molto asciutto. Il Cunene, regione del sud dell'Angola, è un altipiano sui 1000-1200 metri d'altezza, con terreno argilloso; quando piove tutto diventa palude: il fiume di 30 metri di larghezza diventa 5 km. Ci sono dei bambini che fanno il bagno nelle pozze d'acqua, mamme che lavano i vestiti, donne e ragazze che portano secchi e brocche d'acqua sulla testa. Mi sono sempre chiesto da cosa derivi il portamento regale delle donne africane. Mi passa davanti una ragazza con una bottiglia di plastica da mezzo litro sulla testa che si gira come se niente fosse e la bottiglia resta perfettamente in equilibrio: un gioco di prestigio. È un armonia perfetta tra il tronco, le gambe, le spalle, il collo e la testa: crescono così fin da piccole. Arriva una moto, ci sono due infermieri a bordo. Sono venuti a chiamarmi (sapevano dove stavo andando), dicono che c' è un problema in maternità. Ok, si rientra in fretta, altro cesareo. Tutto bene: esce il bambino, respira bene, piange con vivacità. Improvvisamente si spengono le luci: si è rotta la lampada scialitica. Le luci della sala non bastano, ho la pancia aperta e l'utero aperto, devo ancora togliere la placenta e non vedo più niente. Ricorro alla luce frontale che ho portato da casa e che uso in bicicletta e a 2 pile potenti che altrettanti infermieri imbracciano appollaiati dietro alle mie spalle. Ce la facciamo, alla fine va tutto bene, ma sono sudato. Era l'ultima lampada scialitica funzionante, da adesso non ne abbiamo più. Passo il resto del pomeriggio con Marco a controllare i "relitti" delle altre lampade che hanno fatto la stessa fine, le batterie all'interno non ci sono più da anni, i circuiti sono stati by-passati artigianalmente per consentire un qualche funzionamento, in poche parole inutilizzabili. Come facciamo? Senza lampada è veramente impossibile operare. Marco escogita una soluzione ingegnosa, utilizza un carica batterie che trasforma la corrente dell'impianto erogata a 220 volts in 12 volts. Questa soluzione ci permette di usare la "scialitica" che funziona con lampadine a 12 volts. C' è un inconveniente: i fili sono agganciati ai morsetti del carica batterie completamente scoperti e al minimo movimento si perde il contatto. Proviamo, è rischioso ma si può fare. Del resto non abbiamo alternative, se non trasferire i pazienti urgenti in altri ospedali; il più vicino è a Ondjiva, a circa 2 ore di auto su strade sterrate piene di buche. Di nuovo maternità: questa volta la donna è arrivata troppo tardi, dopo 2-3 giorni di tentativi di partorire a casa. Non si sente il battito cardiaco del feto, faccio un ecografia e si conferma la morte intra uterina. Ancora peggio: c'è una placenta previa, cioè la placenta è sulla via d'uscita del feto. Se partono le contrazioni rischia un emorragia gravissima. Giusto il tempo di pensarlo e le contrazioni cominciano davvero. Fare un taglio cesareo per un bambino morto è una brutta esperienza, però almeno la vita della mamma è salva. Oggi si festeggia: Maddalena, la pediatra, sta per rientrare in Italia e ha organizzato un piccolo party in reparto. Lei e Susanna gonfiano quei palloncini che spesso si vedono alle fiere anche da noi, sono lunghi e stretti e li puoi modellare in varie forme. I bambini sono tutti lì ma non si accalcano, non gridano, non pretendono... aspettano che venga il loro turno per averne uno. Madò (la piccola con il dito amputato) mi salta in braccio. Tutte le volte che mi vede sembra mi voglia ringraziare... e io le ho portato via un dito!

a mezzogiorno. Mi ha preparato riso e un sugo al pomodoro per condirlo. Le spiego che non ho tempo per sedermi. Vedo che ci resta male. Allora mi accordo per un caffè e un po' di frutta e le prometto che mangerò tutto alla sera. Intanto le chiedo se può comperarmi un po' di patate e qualche birra al mercatino poco distante che si tiene sotto un grande albero. Quando torna ha con sé una cassa di birra, mi dice che venderà qualche bottiglia nel suo villaggio per guadagnare qualcosa. Ma come la porterà? In testa, ovviamente! E per almeno 10 km! E io che mi sento stanco perché ho fatto un po' di lavoro continuato per qualche ora e ho 10 anni meno di lei!!! E' meglio ricominciare e anche in fretta. Saluto Cristina -"Até segunda feira (a lunedì)- dico io - "Até amanha (a domani-domenica)- dice lei, perché vengo a messa. Giusto per non perdere l'allenamento, meglio camminare anche domenica per tre ore tra andata e ritorno! Appena rientro mi chiama la pediatra che mi chiede se posso darle un consiglio per una bambina di 7-8 anni giunta con convulsioni e con febbre alta. Sembra una malaria cerebrale o una meningite. Non abbiamo test di laboratorio a disposizione per la meningite, il test rapido per malaria è negativo. Eseguo la puntura lombare e il liquido sembra limpido: non è meningite. Cosa sarà? Forse è solo un infezione delle vie respiratorie, una polmonite, ma adesso è in coma. Ha avuto convulsioni per troppo tempo senza essere adeguatamente sedata. Ci vorranno giorni di antibiotici e cure per vederla lentamente riprendersi ma non saprò mai se sono residuati dei danni cerebrali permanenti. Mi sento inadeguato e impotente. Sono un chirurgo, non conosco bene la pediatria, sono troppi anni che non la pratico… penso anche che da noi in Europa, abbiano un sacco di specialisti ed esami a disposizione. Forse avrei potuto curarla meglio! Ma siamo in Africa. La vita, la malattia e la morte sono come un fiume che scorre: non c'è modo di fermarlo, né di deviarne il corso. Si può provare a navigarci ma si rischia di affogare se si vuole andare contro corrente.
Questa notte voglio dormire.

La vita frenetica e caotica di un ospedale. Un bagno di dolore e umanità

Comincio a non poterne più. Sono 10 giorni che sto in ospedale e non ho visto nulla al di fuori di esso. Piove e rinfresca, mi addormento… suona la campanella alla porta: sono le 2 e l'infermiere del reparto uomini mi dice che un paziente è grave. Quando arrivo è morto da 15 minuti. Aveva 20 anni, affetto da TBC e AIDS, ricoverato per polmonite grave. Non ce l'ha fatta. Ma aveva poche possibilità! Non abbiamo più farmaci anti-tubercolosi in ospedale, li abbiamo finiti da quasi un mese. In tutta l'Angola scarseggiano, è un emergenza nazionale: la tubercolosi è un vero flagello qui in Angola, peggio dell'AIDS che affligge circa il 6% della popolazione. Poco (sic!) rispetto alle medie di altri paesi africani.
Un'ala del reparto uomini è occupata da carcerati che provengono dalla prigione poco distante: ci sono circa 30 malati, tutti uomini dai 18 ai 27 anni e tutti affetti da TB e AIDS. Sono letteralmente stipati in una stanza di 30 metri quadrati che viene chiusa con un lucchetto durante la notte e sorvegliata a vista da guardie carcerarie, ma sono così debilitati che anche volendo non riuscirebbero a scappare.
Rientrando a casa spengo la pila e subito mi accorgo che c'è luce per terra; non è la luna che in questi giorni è assente. Alzo lo sguardo e mi ritrovo stupito a guardare la meraviglia del cielo notturno africano: un libro scritto da milioni di stelle, incredibilmente distinte e luminose che a me sembrano anche più vicine. Forse il cielo si abbassa in Africa? Mi ritrovo a pensare ai navigatori e viaggiatori di un tempo che

Al termine della giornata lo sguardo proteso verso il cielo africano

avevano nella volta celeste il loro "navigatore satellitare". Rientro e chiudo gli occhi, ma continuo a vedere le stelle, poi diventano gli occhi dei pazienti che mi guardano, poi i denti bianchissimi del sorriso dei bambini…
Ciao Mari, come stai? Io sto bene al caldo, mentre voi lì congelate a -15 gradi. Finalmente riesco a connettermi con casa, parlare con moglie e figli e sapere che c'è stato il terremoto ed è arrivato l'inverno. A casa stanno bene, sono contento di averli sentiti. I fili dei sentimenti sono molto tirati a 6000 km di distanza.
Oggi ho sala operatoria programmata. Davanti all' ingresso del blocco operatorio, il selciato di cemento dei corridoi delle verande, è ricoperto di escrementi di capre! Mi arrabbio. Pretendo che venga tutto ripulito in fretta. Gli infermieri e gli inservienti si danno da fare con rapidità, ma non è colpa loro. L'ospedale è un caravan serraglio di animali in libertà: mucche, asini, capre, maiali, galline, gatti e cani malconci. Parte di questi animali sono proprietà dei parenti al seguito dei malati. Qui funziona così: i malati, giovani e anziani, sono seguiti dai familiari che li accudiscono senza abbandonarli un solo momento (ma non eravamo noi europei il popolo civile e gli africani i selvaggi?). Sono i parenti che preparano il cibo per i pazienti ricoverati. Per far questo si accampano per giorni nei dintorni dell'ospedale con le vettovaglie portate da casa e con qualche animale al seguito magari domestico (vedi cani e gatti) o per uso alimentare (vedi galline). Questi animali scorazzano liberamente nei prati tra i reparti, inseguiti a volte dai bambini che si divertono alle loro spalle. Un povero cane magrissimo sta fuggendo da 3 bambini che lo tormentano tirandogli i sassi… forse ha rubato loro un boccone di cibo! Il dr. Pratesi mi racconta che questo è un tema in agenda da tempo ma di difficile risoluzione. Si sta cercando di trovare uno spazio per uomini e animali al seguito. Qui tutto diventa un problema ma per gli africani non sembra così grave: forse hanno ragione loro. Senza cibo e senza famiglia i pazienti peggiorerebbero rapidamente. Forse allora val bene la pena di sopportare qualche caccola di capra sul corridoio.
Maddalena mi chiama ancora; mi chiede se controllo una mamma che è da 3 giorni in pediatria con il bambino malato di polmonite. Sembra più malata lei del figlio: ha una gravidanza extra-uterina in atto, cioè fuori dall'utero con una emorragia grave. È così da 3 giorni, con forti dolori all'addome, ma non diceva nulla perché il suo bambino stava male. Per fortuna siamo ancora in tempo: perderà solo un ovaio, ma potrà ancora avere figli. È forte, si riprende in fretta e anche il piccolo guarisce bene. Questa volta è andata bene. Siamo contenti, stasera festeggiamo: Cristina ci ha preparato gallina e patate arrosto. Ci sta anche una birretta.

(*continua nel taglio basso di pag 18*)

metri di altezza, nel sud dell'Angola

Seconda uscita: abbiamo 1 ora per andare al mercato grande del villaggio di Chiulo, sono circa 2 km che facciamo volentieri a piedi. Quando arriviamo ci tuffiamo tra le bancarelle coloratissime di tessuti, bibite, barattoli e un po' di frutta (finalmente). Dura poco: c'è un ragazzo per terra incosciente con la bava alla bocca davanti ad un chiosco che vende bibite. Puzza di alcool, lo conoscono e dicono che è sempre ubriaco, è un poveraccio. Nessuno si muove; forse hanno ragione loro ma non riusciamo a far finta di nulla… potrebbe aver avuto delle convulsioni. Chiamiamo l'ambulanza dell'ospedale e lo trasferiamo in un letto per osservarlo: fine della passeggiata. Ho fatto in tempo a comperare delle arance. Vado verso casa, passo davanti alla pediatria e incontro Madò, le regalo un'arancia. Mentre la mangia con la gioia negli occhi mi vengono in mente troppi pensieri, troppi paragoni e mi si stringe la gola; meglio tornare rapidamente in casa, non sta bene piangere alla mia età.
Ormai è quasi finita, sono gli ultimi giorni. Questa domenica mi piacerebbe finalmente assistere alla S.Messa. Mi chiamano in ospedale alle 6: un carcerato muore per l' AIDS e la TB, non posso far nulla di più che assisterlo. Rientro intorno alle 9.30, la Messa degli adulti è già finita, però c'è quella dei bambini alle 10.30. Ci vado. Sono nell'ultima fila e ascolto le belle voci del coro che canta quasi ad ogni passaggio del cerimoniale, la predica è in portoghese: incredibile, capisco quasi tutto! Però è facile, è la parabola del lebbroso guarito da Gesù. Il prete fa il paragone con i malati ricoverati in ospedale, è una bella predica, semplice e diretta e usa parole ed esempi concreti che possono capire anche i bambini. Che bello, capisco il portoghese di livello infantile! Ultimo giorno. Sono morto di stanchezza, l'esperienza è stata molto intensa, non solo fisicamente; forse ancora di più per l'impegno emotivo. Ho davanti agli occhi centinaia di volti e voci che chiedono aiuto sommessamente, senza urlare né protestare, per ritardi o presunte incompetenze o mancanze. Ho voglia di dormire, domani parto alle 7.
Solita chiamata delle 2 di notte: anche l'ultimo giorno, maledizione! C'è una bambina di 7 mesi che sta molto male. Mi ricordo che Marco mi ha accennato al problema, questa mattina l'aveva ricoverata dopo aver diagnosticato una infezione respiratoria. Durante la visita aveva notato delle escoriazioni sul corpo, ha avuto un sospetto e ha fatto eseguire il test per la sifilide alla madre: positivo! Dopodichè ha fatto eseguire il test per HIV (AIDS): positivo! Conclusione: la bambina era affetta da polmonite come complicazione su sifilide e AIDS. Bravo Marco!
Mi cambio, afferro la pila e mi avvio. Passo zig-zagando tra i materassini e le stuoie dove dormono i parenti sulle verande, imbocco il corridoio verso la pediatria e nel cono di luce fatto dalla pila mi ritrovo a 1 metro da una grossa vipera arrotolata sul cemento! Mi si gela il sangue,ma subito mi accorgo che non si muove,è in una posizione poco naturale: è appena stata ammazzata dagli infermieri che sono venuti a chiamarmi. A guardarla da vicino è molto bella: la pelle è coperta da disegni triangolari di un colore che varia dal beige al marrone chiaro all'ocra, in perfetta tenuta mimetica per gli arbusti della savana. Questi "animaletti" hanno denti lunghissimi fino a 2 cm e in doppia fila. Così se dovessero spezzarsi i primi, infilati in qualche grossa preda che si dibatte, ecco pronti i secondi a salvare il povero animale dalla morte per fame. Ora finalmente capisco quella donna che mi raccontava di essere stata morsa nel sonno. La vipera era distante meno di 5 metri dalle persone che dormivano sulla veranda; di notte la temperatura scende e i rettili cercano volentieri le aree più calde.
Arrivo ancora un po' scosso dalla bambina: è bellissima! Una bambolotta nera con i riccioli decorati da perline, occhioni grandi e spalancati, ma sta davvero male, rantola e ha le estremità cianotiche. Dovrei fare accendere il generatore per darle un po' di ossigeno. Se accendiamo il generatore durante la notte c' è il rischio che il motore, già molto usurato, non ce la faccia e così saremmo senza elettricità in tutto l'ospedale per un bel po', forse settimane, forse mesi. Mentre sto combattendo con me stesso, lei mi toglie il disturbo: se ne va,lieve come un angelo.
Così ho chiuso con Chiulo: immagini di dolore e di speranza, disperazione e gioia. Dell'Angola ho visto davvero poco… ma questo "spezzone" di film vissuto mi ha raccontato tanto sulla gente che abita lì, nel Sud del paese. Gente che conduce un esistenza difficile con grande dignità. Non ho assistito allo spettacolo miserevole della richiesta di soldi a tutti i costi (come succede altrove) solo perché hai la pelle bianca e vesti meglio di loro. Questo mi dà una grande speranza che un popolo così possa farcela ad uscire dalla miseria. Noi, Medici con L'Africa,vogliamo stare con loro.

Dr. MASSIMO BRENNA, Medici con l'Africa Como - Onlus

Intervento. L'operazione è costata 160 mila euro, 50 mila a carico del Comune

Comodepur: odori addio?

Inaugurata la copertura della vasca di sedimentazione primaria dell'azienda comasca. Un'opera che restituisce "respiro" alla zona

Taglio del nastro con autorità cittadine al mattino e "open day" con visite guidate al pomeriggio. Questo il programma sabato scorso, a Como, per inaugurare la copertura della vasca di sedimentazione primaria dell'impianto di depurazione idrica del capoluogo lariano. Quella della Comodepur - questo il nome della società a partecipazione mista pubblico-privata, titolare del ciclo delle acque di buona parte dei comuni della cosiddetta convalle - è struttura nata quarant'anni fa in una zona che all'epoca rappresentava la primissima periferia della città, a ridosso della stazione ferroviaria e inserita in un contesto industriale con siti produttivi e grandi "docks" di magazzinaggio per spedizionieri italiani ed esteri. «Oggi il tessuto urbano è profondamente cambiato - ha osservato il sindaco uscente Stefano Bruni -. Qui ormai siamo in pieno centro e le nuove normative in materia impedirebbero la costruzione di un simile impianto in questa posizione». La copertura appena inaugurata, 290 metri quadri di vetroresina realizzati da una ditta specializzata di Reggio Emilia, è una risposta agli anni di lamentele degli abitanti della zona, esasperati dalle "molestie olfattive" - così le hanno definitive le associazioni di consumatori che avevano anche proposto una "class action" - provenienti dal depuratore. Residenti e cittadini si sono riuniti in un comitato dal nome assai eloquente e senza margini di fraintendimento: "Puzzadepur". Per mesi hanno chiesto interventi per eliminare i miasmi di quella vasca, dove le acque reflue - in totale oltre 20milioni di metri cubi che da lì passano ogni anno - subiscono un primo trattamento. Escluse la carica batterica degli odori e le conseguenze sulla salute delle persone, un anno fa è stato approvato il progetto per inscatolare le esalazioni. Nel frattempo alla Comodepur sono cambiati presidente e consiglio di amministrazione, ma i lavori sono andati avanti. Sabato il nuovo numero uno di Comodepur, Alessandro Colombo, ha ricordato che l'opera ha visto «un impegno economico di 160mila euro, di cui 50mila messi a disposizione da Palazzo Cernezzi come spesa straordinaria. La copertura garantisce 7,5 ricambi d'aria all'ora. In pratica ogni otto minuti nell'atmosfera di Como viene reintrodotta aria purificata». Per il futuro si pensa alla realizzazione di coperture simili anche sulle altre vasche, al miglioramento del trattamento dei fanghi, al potenziamento della rete fognaria, fino al trasferimento fuori città del depuratore (con una spesa da 80 a 130 milioni di euro). Al termine dell'inaugurazione l'associazione "ComoCuore" ha donato alla Comodepur (grazie a un finanziamento della Fondazione Credito Valtellinese) un defibrillatore: due dipendenti dell'azienda seguiranno un corso di formazione per apprendere come utilizzarlo. (e.l.)

Milano. Anche le Acli di Como alla fiera nazionale del consumo critico

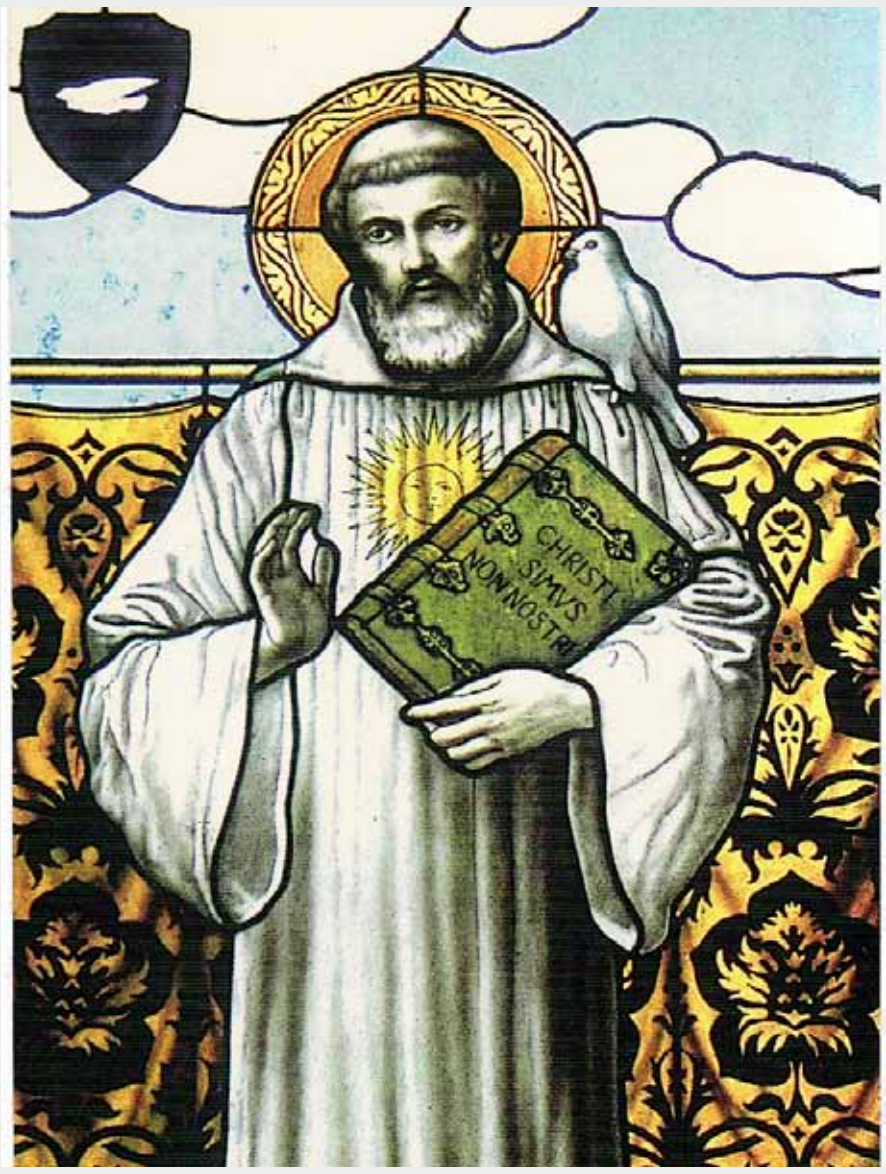
Fà la cosa giusta

Un altro mondo sarebbe certamente possibile, a patto che si sperimentassero, rendendole immediatamente disponibili e fruibili per la popolazione, modalità alternative e funzionali di interazione con la realtà di ogni giorno. Esistono già infatti, e non sono né marginali né improduttive, forme e stili di vita a bassissimo impatto ambientale e apprezzabile redditività economica e occupazionale, per tacere degli aspetti etici e civici che vi sono strettamente congiunti, dal turismo consapevole al commercio equosolidale e dalla mobilità sostenibile al design ecocompatibile. Ma per farle emergere sarebbe necessario che dalla variegata e magmatica galassia del volontariato e delle associazioni no profit si trasmettessero nella concretezza del vissuto quotidiano, entrando a far parte dei modelli comportamentali ed esistenziali di ciascuno. Richiamare l'attenzione su questo punto, la cui urgenza è ormai un dato di fatto, è precisamente quanto si propone di fare la Lombardia "altra", quella che ascolta più volentieri le ragioni dell'ecologia che quelle del portafoglio, e che esporrà al pubblico milanese, nella tre giorni racchiusa tra venerdì 30 marzo e domenica 1° aprile, nei padiglioni di "Fieramilanocity" in Porta Scarampo. L'iniziativa, battezzata "Fa' la cosa giusta" – nata nel 2004 a Milano da un progetto di "Terre di mezzo" e giunta quest'anno alla nona edizione - non corrisponde ad altro che alla fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, e non persegue altro obiettivo che quello di diffondere sul territorio pratiche virtuose di produzione e consumo, valorizzando le eccellenze e le specificità del tessuto economico in sintonia con le esigenze di compatibilità e assimilabilità da parte dell'utenza locale. Como sarà presente all'appuntamento con uno stand allestito dalla cooperativa "Questa generazione", che dal 2010 è impegnata nella conduzione di un interessante progetto di orticoltura biologica nel carcere del Bassone, con il quale il tema della produzione ecosostenibile si coniuga esemplarmente con quello del recupero dei soggetti in stato di detenzione. "Un esperimento che ha già dato ottimi risultati - sottolinea per le Acli Como Sonia Manighetti - sia per l'efficacia del lavoro svolto dai volontari della cooperativa, che per l'impegno con cui gli ospiti del Bassone hanno affrontato l'incarico. Ma a "Fieramilanocity" la nostra cooperativa sarà protagonista anche con una presenza all'incontro fissato alle 17.30 di sabato 31 marzo, dedicato alle scelte quotidiane da compiere per rispettare l'ambiente in cui viviamo, con particolare attenzione ai temi relativi all'economia civile". Fittissimo è il campionario dei suggerimenti che saranno offerti al pubblico e il calendario dei dibattiti previsti nell'ambito della fiera, che spazieranno un po' in tutti i settori del commercio equosolidale e delle attività economiche sostenibili. Tra le molteplici iniziative, si possono ricordare il laboratorio scoutistico per le scuole previsto nella giornata del 30 marzo, le relazioni sul volontariato giovanile all'estero, sulla sovranità alimentare e sulla riforma delle finanze in programma il giorno successivo, e le lezioni teorico-pratiche di fitoterapia e artigianato di domenica 1° aprile, cui seguirà uno stimolante e immaginifico viaggio nell'Italia che non c'è, o non c'è ancora, dal titolo "Legalopoli", dove tutti gli esercizi rilasciano lo scontrino fiscale, le discariche sono a norma e i diritti dei lavoratori sono tutelati. Aggiungendo a tutto ciò anche un corso sulla cosmesi naturale, un blitz nel mondo della moda fondata sull'impiego di capi di vestiario dalla cristallina certificazione etica ("Critical Fashion") e financo un torneo di subbuteo per vecchi e nuovi appassionati del "calcio da tavolo", si può veramente concludere che ce n'è per tutti i gusti. E, cosa che certo non guasta, per tutte le tasche. Per saperne di più: www.falacosagiusta.org.

SALVATORE COUCHOUD

Biblioteca Comunale. **Una serata di grande interesse per riscoprire l'affascinante figura del monaco irlandese che ha contribuito a costruire le basi della comune identità dell'Europa cristiana. La mostra visitabile fino al 31 marzo**

S. Colombano, abate d'Europa



Una serata per riscoprire l'affascinante figura di San Colombano, monaco irlandese che ha contribuito a costruire le basi della comune identità dell'Europa cristiana. Nell'ambito della mostra documentaria "San Colombano. Abate d'Europa", curata dall'Associazione Amici di San Colombano per l'Europa e proposta in città dalla Biblioteca Comunale, da Iubilantes e dalla Rete dei Cammini, venerdì 23 marzo scorso si è tenuto l'incontro "Colombano, irlandese. Dagli estremi del mondo abitato alle terre lariane, per costruire l'Europa". La serata è stata aperta dal presidente di Iubilantes, Ambra Garancini, che ha sottolineato l'importanza di San Colombano e dei suoi monaci non solo come evangelizzatori dell'Europa, ma anche come custodi e diffusori della cultura classica, attraverso il lavoro di copiatura e conservazione degli antichi manoscritti. Colombano, uomo di cultura e di azione, interlocutore di re e papi, all'inizio del VII secolo, proprio 1400 anni fa, dopo aver attraversato il continente con i suoi compagni predicando il Vangelo e fondando abbazie, scese in Italia dove i sovrani longobardi Teodolinda e Agilulfo gli concessero alcune proprietà a Bobbio, nell'Appennino piacentino, dove fondò l'omonima Abbazia. Come ha spiegato nel suo intervento lo storico medievalista Virginio Longoni, durante questo viaggio Colombano, che probabilmente passò anche da Como, ebbe modo di confrontarsi con un'altra importante personalità del tempo, che risiedeva proprio nel Comasco: il vescovo Agrippino. Quest'ultimo fu una figura piuttosto controversa: visse a cavallo tra i secoli VI e VII e fu inviato a Como come tredicesimo vescovo dal Patriarca di Aquileia, nel pieno dello scisma detto "dei tre Capitoli", che vedeva opporsi appunto il Patriarcato di Aquileia (e con esso la Diocesi di Como) alle posizioni dottrinali della Chiesa di Roma, imposte dall'imperatore bizantino Giustiniano. Agrippino, che la tradizione popolare comasca venera come santo, «Pro sancta studuit pereger esse fide», volle farsi pellegrino per la santa fede, come recita l'iscrizione nella chiesa di Sant'Eufemia a Isola di Ossuccio, fu il grande cristianizzatore del centro lago: a lui viene attribuita la fondazione della basilica di S. Eufemia sull'isola Comacina. Colombano nella sua Epistola V a Bonifacio IV, scritta verosimilmente nel 613, forse a seguito di accuse di eresia mosse da un certo Agripp. (interpretato come Agrippino) al Papa, incita il Pontefice ad intervenire con forza per fare cessare le divisioni tra i fedeli, anche prendendo posizioni forti contro gli scismatici: «Se invece troverete qualche parola non conveniente, frutto di uno zelo eccessivo, o in questa o in quell'altra lettera contro Agripp., il quale mi ha indotto a scrivere, imputatela alla mia incapacità di discernere, non a presunzione». Longoni ha sottolineato la grandezza di Colombano e Agrippino, entrambi "pellegrini per la santa fede", che si sono trovati su fronti contrapposti in un momento storico difficile e confuso in cui la dottrina era facilmente strumentalizzata da ragioni politiche, nel passaggio tra un potere centrato sul Mediterraneo e sull'Oriente bizantino ad un potere localizzato nell'Europa continentale. Lo scisma dei tre Capitoli finirà ufficialmente nel 698, anche a seguito della "conversione" dei Longobardi, ma il rito patriarchino nella nostra Diocesi rimarrà in vigore fino al 1598 e la dipendenza di Como da Aquileia cesserà solo nel 1751. Ma quali tracce ha lasciato Colombano nella memoria dei luoghi nel nostro territorio? A questa domanda ha dato una risposta la storica dell'arte Silvia Papetti, che ha analizzato la presenza di diverse chiese dedicate al Santo in provincia di Sondrio, tra cui quelle di Oga, di Postalesio, di Traona, di Mantello, concentrate in particolare lungo l'antica via di comunicazione a mezza costa del versante retico. Tale presenza, secondo Papetti, potrebbe essere dovuta a due possibili ragioni: o al passaggio diretto del Santo nel VII secolo, che sarebbe giunto in Italia da Coira attraverso il Bernina e non il Septimer (come vorrebbe una tradizione popolare diffusa in Valtellina) o alla promozione del suo culto avvenuta nel IX secolo dal vescovo di Como Amalrico, già abate di Bobbio. In particolare la ricercatrice si è soffermata sulla piccola chiesa di San Colombano a Postalesio, già sconsacrata e in stato di abbandono, acquistata dal Comune negli anni '90 del secolo scorso. Nel corso dei restauri sono emerse interessanti testimonianze dell'antichità della chiesa che hanno portato a effettuare anche due successive campagne di scavi archeologici, prima nell'aula e poi nell'area circostante. Citata per la prima volta da un documento del 1152, secondo le nuove evidenze archeologiche l'edificio è stato datato al IX-XI secolo; nell'originaria abside semicircolare sono stati rinvenuti lacerti di affreschi di grande interesse, raffiguranti il "Ciclo dei Mesi". Non si conosce l'originaria funzione della chiesa, costruita probabilmente nei pressi di un'antica fortificazione ma, data la sua prossimità alla via Valeriana, percorrenza di grande interesse strategico e commerciale, si può ipotizzare un suo ruolo di xenodochio per viaggiatori e pellegrini. Il recupero di questa chiesa ha senza dubbio contribuito a rinvigorire il suo legame con la comunità locale e il ricordo del Santo. Ma Agrippino non poteva certo "lasciare" a Colombano tutto l'affetto dei valtellinesi: il vescovo di Como, degno "avversario" del santo monaco irlandese, riposa attualmente nella chiesa parrocchiale di Delebio, circondato dalla devozione del suo popolo.

La mostra su San Colombano, allestita nell'atrio della Biblioteca Comunale di Como, rimarrà aperta fino a sabato 31 marzo negli orari della Biblioteca Comunale (lunedì, martedì, giovedì, venerdì dalle 9.30 alle 19.00; mercoledì dalle 9.00 alle 18.00; sabato dalle 14.00 alle 19.00).

SILVIA FASANA

Il 2 aprile la presentazione del volume

La via Francigena in Italia

Da Canterbury a Roma, passando per... Como: un esempio di come il cammino su una via storica possa diventare occasione speciale di valutazione del paesaggio e di scoperta di un grande patrimonio ambientale da proteggere e tutelare. Lunedì 2 aprile, alle ore 16, nella sede comasca del Politecnico di Milano (via Castelnuovo 7, Aula AM2) si terrà la prima presentazione ufficiale nazionale del volume "La via Francigena in Italia. Alla ricerca del paesaggio" di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi (Edicicloeditore), prodotto dall'Università di Architettura IUAV di Venezia con il sostegno di Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, dell'associazione comasca Iubilantes e della Rete dei Cammini. La pubblicazione raccoglie le ricerche compiute da un gruppo di docenti e studenti dall'ateneo veneziano, che in quattro anni ha percorso a tappe a piedi la Via Francigena mettendo a punto dati, riflessioni, criticità, proposte di valorizzazione ambientale. Saranno proprio loro a parlarne, docenti e studenti (ora laureati), guidati dal prof. Virginio Bettini, ordinario di Analisi e Valutazione ambientale ed ecologica del paesaggio, ospiti a Como dell'associazione Iubilantes. L'esperienza dell'IUAV però non è ancora terminata: si concluderà la prossima estate con l'arrivo a Canterbury, dopo quasi 2000 chilometri a piedi attraverso Italia, Svizzera, Francia e Gran Bretagna, attraverso paesaggi variegati. I primi risultati, non ancora pubblicati, delle ricerche compiute sul tratto francese saranno presentati in anteprima proprio lunedì prossimo, con una mostra negli spazi che precedono l'Aula AM2.

L'evento è realizzato in collaborazione con il Polo di Como del Politecnico di Milano e grazie al coinvolgimento dei suoi studenti internazionali la presentazione sarà fruibile anche in lingua inglese (www.ciren.eu).

Per informazioni: Iubilantes, via Giuseppe Ferrari 2, Como; tel. 031.279684; fax 031.2281470; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet: www.iubilantes.eu. (s.fa.)

Notizie flash

Crocifisso
Iconografia di S. Girolamo Emiliani

2011 - 27 SETTEMBRE - 2012
ANNO GIUBILARE SOMASCO
"HAI SPEZZATO LE MIE CATENE"
RIPRODUZIONI DELL'ICONOGRAFIA ANTICA DI SAN GIROLAMO EMILIANI
Fino al giorno 9 aprile 2012
nell'Oratorio della Parrocchia Ss. Annunciata Santuario Ss. Crocifisso in Como
dalle 15.00 alle 18.00 ogni sabato e domenica e su richiesta presso la Casa dei Padri
INGRESSO GRATUITO FINO AL 9 APRILE

In occasione dell'anno giubilare somasco, per i 500 anni dalla liberazione di S. Girolamo dalla prigionia grazie all'intervento prodigioso della Madonna, sarà possibile ammirare, fino al 9 aprile, riproduzioni dell'iconografia antica del Santo nell'oratorio della parrocchia Ss. Annunciata Santuario Ss. Crocifisso in Como dalle 15 alle 18 ogni sabato e domenica e su richiesta presso la Casa dei Padri.

Lucernetta. Domenica 1 aprile

Musica contro la Sla

La proposta di uno spettacolo musicale dedicato alla raccolta di fondi

Uno spettacolo musicale dedicato alla raccolta di fondi destinati a finanziare particolari progetti per migliorare la qualità della vita dei malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA) la grave malattia degenerativa progressiva che colpisce i motoneuroni, cioè le cellule nervose cerebrali e del midollo spinale che permettono i movimenti della muscolatura volontaria. E' quello che si terrà domenica 1 aprile alle ore 18,00 presso il Teatro La Lucernetta in piazza Medaglie d'Oro 4 a Como. Lo spettacolo, dal titolo "Musica d'Autore contro la SLA" è organizzato dagli "Amici di Rai", gli amici e i parenti di Raimondo Andreani, già malato di SLA e deceduto nel dicembre del 2010. Sin dalla diagnosi della malattia, risalente al 2007, Raimondo, la sua famiglia ed i suoi amici, hanno dato vita a numerose iniziative e tra le altre cose hanno acquistato o contribuito all'acquisto di strumenti medici per il Centro Clinico Memo di Milano, e donato alla Croce Rossa di Uggiate Trevano un'automobile ed un'autoambulanza garantendone l'utilizzo ai malati di SLA attraverso un accordo tra la C.R.I. stessa e la Sezione AISLA di Como. In Italia si contano circa 6 ammalati di SLA ogni 100.000 abitanti, e generalmente questa malattia colpisce persone adulte, d'entrambi i sessi, in un'età compresa tra i 40 e i 70 anni. I sintomi iniziali sono talmente impercettibili che spesso sono ignorati, variano da persona a persona ma, comune a tutti, è la progressiva perdita di forza che può interessare tutti i movimenti volontari. Nella maggior parte dei casi l'indebolimento riguarda prima i muscoli delle mani e dei piedi, delle braccia e delle gambe, per poi estendersi agli altri muscoli del corpo, e porta generalmente a far cadere oggetti, ad inciampare frequentemente o a compromettere semplici attività del vivere quotidiano come vestirsi, lavarsi, girare la chiave nella serratura. Altre manifestazioni possono essere la difficoltà nel parlare, nel masticare, nel deglutire. All'inizio può essere colpito un lato del corpo più dell'altro e oltre alla debolezza si possono avvertire rigidità (spasticità) e contrazioni involontarie (fascicolazioni) anche dolorosi (crampi muscolari). Quando sono coinvolti i muscoli respiratori possono comparire affanno anche dopo sforzi lievi e difficoltà nel tossire. La complicanza più temuta è la compromissione della muscolatura respiratoria con insufficienza respiratoria che comporta, inizialmente, livelli d'ossigeno nel sangue più bassi del normale e in seguito incremento dell'anidride carbonica fino all'arresto respiratorio se non s'interviene con la ventilazione meccanica. La malattia, contratta anche da sportivi famosi, ha "obbligato" le istituzioni ad occuparsi del problema e la medicina a riprendere con vigore le ricerche fino a qualche anno fa inadeguate. Alla prima edizione di "Musica d'Autore contro la SLA" parteciperanno Luca Ghielmetti (già chitarrista di Giorgio Conte e cantautore stimato con tre dischi all'attivo) Tim Sparks (chitarrista americano di fama mondiale) e il fisarmonicista Franco Piccolo (genovese, ha collaborato, tra gli altri, con Fabrizio De Andrè). Durante la serata sarà illustrata la destinazione dei fondi raccolti. Per informazioni e pre – vendita è possibile contattare la presidente della Sezione AISLA Onlus di Como Viviana Tombolillo al 340- 9744800.

PAOLO BORGHI

Piano al Sociale

Venerdì 30 marzo alle 20.30, presso il Teatro Sociale di Como, si terrà il recital pianistico del celebre musicista Stanislav Ioudenitch. Il pianista dell'Uzbekistan si cimenterà con un programma di grande virtuosismo e liricità. In apertura eseguirà due preludi-corali di J. S. Bach, trascritti da Ferruccio Busoni: Nun komm der Heiden Heiland e Nun freut euch, lieben Christen gmein. I corali in origine erano destinati al canto a cappella in chiesa, ma il musicista si dedicò all'armonizzazione di temi per corali con più voci con accompagnamento strumentale. Ad essi aggiunse inoltre un preludio, che era una sorta d'introduzione che proponeva le melodie principali. Successivamente il pianista proporrà la Sonata KV284 in re maggiore di W. A. Mozart. Composta da tre movimenti è sottotitolata "Dürnitz" che è il nome del nobile che commissionò il lavoro, ovvero il barone von Dürnitz, fagottista per diletto. Lo spirito di Mozart continuerà a riecheggiare in platea anche nella Fantasia su temi dal Don Giovanni e da Le nozze di Figaro di Franz Liszt (ancora una volta nella trascrizione di Busoni). Da una virtuosa rilettura del gusto settecentesco si passerà all'esecuzione di alcuni celebri Valzer di F. Chopin. Ne verranno proposti quattro, tra cui il Valzer in re bemolle maggiore op. 64 n.1, pezzo dai toni gioiosi e brillanti: la curiosità è che Chopin trasse l'ispirazione per questo brano mentre stava guardando un piccolo cane che inseguiva la coda ed è per questo che è noto anche come Valse du petit chien. Dopo la Sonatina di M. Ravel, intitolata con il diminutivo solo per una questione di durata modesta e non per la semplicità di struttura e forma, il concerto si concluderà con i virtuosistici Tre Movimenti da Pétrouchka di Igor Stravinskij, che nel 1921 il compositore russo ricavò dal balletto scritto dieci anni prima. Stanislav Ioudenitch è noto al pubblico comasco essendo anche docente presso la prestigiosissima "International Piano Academy – Lake Como" con sede a Dongo.

ELENA OREGGIONI

VILLA S. BENEDETTO

Dopo il successo del convegno tenutosi il 29 febbraio scorso la proposta di altri 5 appuntamenti, il primo già avvenuto

Depressione ansia, fobie: per saperne di più

Ansia, depressione e fobie: cinque incontri per conoscerle meglio. Dopo il successo ottenuto con il convegno "Piccole Paure" che si è svolto lo scorso 29 febbraio a Erba, i medici di Villa San Benedetto Menni di Albese con Cassano hanno deciso di tornare a parlare dei mali più frequenti nella società contemporanea: ansia, panico, depressione e fobie. Per questo motivo il prof. Giampaolo Perna, direttore scientifico e primario del Dipartimento di Neuroscienze Cliniche di Villa San Benedetto, il suo staff e FORIPSI Onlus hanno deciso di organizzare altri cinque seminari in diverse località della provincia di Como.
«Credo sia un dovere etico per ogni professionista - ha spiegato - soprattutto nel campo della salute mentale, confrontarsi con la popolazione generale con lo scopo di far comprendere alle persone cosa sono i disturbi e come si distingue una condizione normale, seppur fastidiosa da una condizione patologica. È molto importante fornire delle istruzioni generali sui trattamenti scientificamente validati e smontare tanti falsi miti che circolano sia sui disturbi mentali, sugli psicofarmaci e le psicoterapie e sugli psichiatri. Molto spesso sono proprio questi falsi miti che ostacolano la richiesta di aiuto di persone con disturbi d'ansia ed emotivi che perdono molti anni, e talvolta addirittura decenni di vita serena. E spesso è proprio l'ignoranza che non permette di comprendere se il trattamento o la diagnosi siano in un ambito di correttezza o siano il semplice frutto dell'opinione di un medico/psicologo o peggio. Un elemento centrale nel mondo moderno è l'eccesso di informazioni non controllate, soprattutto su internet dove non esiste alcun controllo sulle informazioni, su chi le fornisce e sulla loro serietà».
I seminari, a ingresso gratuito, si svolgono tutti alle ore 21 proprio per dare la possibilità agli interessati di prendervi parte. Il primo appuntamento si è svolto il 28 marzo a Canzo (Co) con il convegno dal titolo "Liberi dall'ansia".
Il prossimo incontro programmato sarà il **13 aprile** a Albavilla (Co) dal titolo "Quelle piccole manie" presso la sala civica di Albavilla. Interverranno il prof. Giampaolo Perna, il dr. Paolo Cavedini, vice direttore scientifico, aiuto responsabile psichiatria, Dipartimento di Neuroscienze Cliniche di Villa San Benedetto Menni e la dott.ssa Monica Piccinni, psicologa referente nel medesimo. A maggio, in data e luogo ancora da definirsi, si parlerà de "La marcia del panico", a giugno si parlerà di depressione con l'incontro dal titolo "Oltre il buio" e infine a luglio si tornerà a parlare di "Piccole Paure". Tutti gli incontri saranno aperti da un intervento del prof. Giampaolo Perna e completati con interventi di altri due medici.
«Questo ciclo di conferenze - continua il prof. Perna - aperte al pubblico ha lo scopo di fornire informazioni e stimolare la discussione con il pubblico utilizzando un linguaggio semplice e chiaro ma sempre ricco di contenuti scientifici. Asse portante della nostra comunicazione è la scienza, unica che può salvaguardare la persona sofferente dagli abusi del pensiero, che permette di identificare aspetti che hanno un fondamento radicato nei fatti da altri che sono il frutto di opinioni personali».

Dove

Villa San Benedetto Menni *Nata con l'obiettivo di sostenere la persona affetta da disturbi e patologie psichiatriche in tutte le sue necessità, Villa San Benedetto Menni di Albese con Cassano (CO) fa parte della Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù fondata nel 1881 da San Benedetto Menni. Una struttura dedita al pazienze dotata di 240 posti letto, servizi, ambulatori. Tra i servizi offerti spiccano la Residenza Socio Assistenziale per anziani (RSA) con un Nucleo Alzheimer e un Nucleo Comi dedicato ai pazienti in stato vegetativo, la Residenza Sanitaria per persone con Disabilità (RSD) ed il Centro Diurno Psichiatrico.*
Un punto di riferimento importante per il territorio lombardo reso unico grazie all'impegno e alla dedizione dei professionisti che vi lavorano.www.albese.ospedaliere.it

FIDANS *è un progetto per i disturbi d'ansia e da stress, sviluppato in seno alla Fondazione Internazionale per il Sostegno della Ricerca in Psichiatria (FORIPSI Onlus). La sua missione è la promozione del benessere mentale mediante la creazione di un centro di eccellenza rivolto alla ricerca, alla didattica e alla cura dei disturbi d'ansia e da stress. www.fidans.it*

Ines Figini, e l'esperienza del lager: la sua storia in un libro

Compirà 90 anni in luglio la comasca Ines Figini, deportata in gioventù nei campi di Mauthausen, Auschwitz-Birkenau e Ravensbruck per aver difeso alcuni compagni di lavoro in occasione di uno sciopero. La sua vicenda umana, ora leggibile nel volume "Tanto tu torni sempre", curato da Giovanna Caldara e Mauro Colombo, è stata presentata il 22 marzo nei locali di Spazio Melampo in via Carlo Tenca a Milano, per rendere un'ulteriore testimonianza a proposito di uno dei capitoli più agghiaccianti della storia del Novecento, quando si rischiava di terminare la propria esistenza in un lager anche in assenza di motivazioni razziali, ideologiche o politiche (Ines Figini non era ebrea, né partigiana e neppure antifascista), ma semplicemente per essersi schierati dalla parte della giustizia. (s.c.)

Bosisio Parini

Boscagli in visita a "La Nostra Famiglia"

L'assessore alla Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociale, Giulio Boscagli, ha visitato la scorsa settimana,la struttura di Bosisio Parini (Lc) de "La Nostra Famiglia", che ospita vari servizi per le persone con disabilità: Neuroriabilitazione, Psicopatologia e Riabilitazione Funzionale, Servizi Specialistici Ambulatoriali, un Centro di Riabilitazione Ambulatoriale, Diurno (CDC) e Residenziale, oltre ad un Centro di Qualificazione Professionale (CFP) e il Polo IRCCS 'E. Medea'.
L'assessore Boscagli ha sottolineato l'eccellenza di questa realtà che «dalla sua fondazione si è posta il fine di tutelare la dignità e la qualità della vita delle persone con disabilità, soprattutto i più piccoli, facendosi carico anche delle sofferenze delle famiglie». «Un impegno - ha continuato Boscagli - che nel tempo ha permesso a "La Nostra Famiglia" di costruire una vasta rete di strutture di riabilitazione extraospedaliere in varie regioni d'Italia e nei Paesi in via di sviluppo e di sostenere in modo concreto la ricerca scientifica nel campo delle patologie dello sviluppo. Questo si unisce all'attività di formazione superiore e continua e di educazione ed animazione di giovani, adulti, genitori e famiglie».
Al termine dell'incontro l'assessore ha infine sottolineato la necessità attuale di rivedere il modello di welfare, evidenziando come sarà sempre più necessario passare da un sistema incentrato sull'offerta ad uno incentrato sulla domanda di assistenza.
L'associazione "La Nostra Famiglia" ha oggi in Italia 35 sedi di cui 14 nella sola Lombardia, che svolgono attività di assistenza sanitaria, socio-sanitaria, istruzione e formazione finalizzate in particolare a persone disabili e svantaggiate.

Notizie flash

Sondrio

A S. Cassiano in ricordo di Ludovica Buzzetti

Sabato 31 marzo 2012, alle ore 21.00 presso la chiesa parrocchiale di S. Cassiano, a Prata Camportaccio (So), l'Associazione Lariana Sostegno Oncologico - Camminiamo Insieme organizza "Il Primo Memorial Ludovica Buzzetti. In Canto di solidarietà", in ricordo della giovane dottoressa dell'Ospedale di Gravedona, deceduta all'inizio di febbraio a causa di una grave malattia. Saranno presenti il Coro "S. Giorgio" di Lecco, il Coro "Eco del Mera" di Villa di Chiavenna e il Gruppo Parrocchiale di S. Cassiano.

Tavernerio

La luna e le sue fasi con gli "Astrofili lariani"

Venerdì 30 marzo, con inizio alle ore 21.15, presso il Centro Civico "Angelo Borella" di Solzago di Tavernerio, il Gruppo Astrofili Lariani organizza un'osservazione della Luna, accompagnata da una proiezione con il planetario "La Luna e le sue fasi". La partecipazione è libera. Per informazioni, la sede del Gruppo Astrofili Lariani si trova in via Liberazione 5 a Solzago di Tavernerio, presso il Centro Civico "Borella"; tel. 328-0976491.

Lavatoi: un fascino che non svanisce

L'interessante progetto del comune di Grandola ed Uniti che ha promosso il restauro delle vasche coperte presenti sul territorio

LAVATOIO PLESIO (FOTODENTI)

Per lo più realizzati attorno alla metà dell'Ottocento saranno risistemati e ripuliti.

di **Elisa Denti**

I lavatoi hanno un fascino antico. Il costante scrosciare dell'acqua nelle vasche li rende presenza viva nei dintorni. Questa è oggi l'unica voce che hanno, un rumore che rende evidente il silenzio che spesso li circonda. Ma una volta, all'epoca in cui vennero realizzati, intorno alla metà dell'800, non era affatto così: essi erano luoghi di aggregazione sociale molto frequentati, dove le donne del paese amavano ritrovarsi insieme a fare il bucato, all'aperto oppure riparate dalle arcate di copertura che le proteggevano dal sole o dalle intemperie, e dove risuonavano i loro cicalecci, le cantilene e le storie del paese.
Luoghi davvero particolari, i lavatoi, che, pur avendo ormai perduto la loro funzione principale, continuano evidentemente ad esercitare il loro fascino dal momento che amministrazioni e privati si impegnano a conservarli e prendersene cura.
Esempio di questa passione antica è dato dall'attuale amministrazione di Grandola ed Uniti che ha recentemente approvato un progetto di ristrutturazione dei pregevoli lavatoi coperti, presenti sul territorio comunale. I lavatoi delle frazioni di Cardano, Naggio e Grona verranno presto risistemati con interventi di pulizia di vasche e pareti e il rifacimento di acciottolati di pavimentazione e coperture.
«Riprendiamo un discorso avviato tempo fa – ha raccontato il sindaco, Giancarlo Zanfanti – quando ci occupammo del lavatoio di Codogna annesso all'area di Villa Camozzi, la quale, oltre ad essere sede municipale, ospita il Museo Etnografico e Naturalistico della Val Sanagra, testimonianza inequivocabile dell'interesse a mantenere viva la memoria storica e identitaria della nostra comunità. Si tratta di interventi necessari per la conservazione di manufatti di particolare importanza per tutto il comune». E proprio a spiegare il motivo di tale importanza, il Sindaco aggiunge: «I lavatoi sono testimonianze importanti di antiche tradizioni del territorio, e ricordano anche un momento chiave della storia della nostra comunità: quando venne realizzata la prima condotta e l'acqua giunse alle frazioni».
Non solo a Grandola le ampie vasche d'acqua pulita richiamano l'attenzione e l'affetto degli abitanti dei paesi. Anche a Plesio, infatti, territorio ricchissimo di acqua, si è proceduto di recente alla pulizia approfondita di alcuni lavatoi particolarmente significativi. Questa volta, però, l'iniziativa non è partita dal Comune, che poi ha finanziato il materiale necessario, ma da alcune donne che ogni tanto usano ancora le strutture e che hanno chiesto aiuto a un pensionato.

LAVATOIO BARNA (FOTODENTI)

Quest'ultimo, scoperta una vera passione per i lavatoi, con accurata semplicità ha messo mano alle vasche del paese. Due le strutture rimesse a nuovo: l'antico lavatoio coperto di Barna e il grande lavatoio all'aperto di Plesio. Un compito che l'appassionato volontario ha preso molto sul serio, considerato anche il fatto che la struttura di Barna rappresenta uno dei complessi architettonici più significativi non soltanto della frazione, particolarmente orgogliosa di questo luogo, ma anche di tutto il Comune; un lavatoio singolare nel suo genere, coperto da un'alta volta a crociera che si erge bianca ed elegante come una struttura sacra. Anche il lavatoio di Plesio è molto caro agli abitanti della frazione, che da tempi immemorabili lo chiamano "Fregéé" a causa della temperatura quasi insopportabile dell'acqua che zampilla dalla sua bocca di pietra; e quando si dà un nome ad un luogo è indicazione sicura del particolare affetto che gli si concede. Chissà quante volte le lavandaie di un tempo che venivano qui a lavare si saranno sfregate tra loro le mani per riattivare la sensibilità persa nelle sue acque gelide.
«Lavatoi e abbeveratoi per il bestiame custodiscono parte della memoria storica della nostra comunità – ha commentato il volontario –. Per i giovani diventano testimonianza di un'epoca ormai lontana, mentre alla mia generazione richiamano vecchi ricordi di un'infanzia trascorsa in un mondo che non c'è più, ma che lo scroscio d'acqua zampillante dei lavatoi fa dolcemente riaffiorare».

LAVATOIO CARDANO (FOTODENTI)

Sabato 31 marzo

Discoteca del Silenzio

In preparazione alla 27a Giornata Mondiale della Gioventù 2012, sabato 31 marzo presso il Santuario del Sacro Cuore di via Tommaso Grossi a Como, si terrà la "Discoteca del Silenzio", il tradizionale appuntamento di adorazione eucaristica notturna proposto dal Centro Guanelliano di Pastorale Giovanile (C.G.P.G.). L'inizio è alle ore 20.30, con la celebrazione della S. Messa presieduta da don Roberto Rossi, Direttore del Centro, durante la quale, secondo l'antico rito della Traditio Symboli, verrà consegnato ai presenti il Credo. A seguire l'esposizione del SS. Sacramento e l'animazione con preghiere, canti, lettura di brani di don Guanella e di frasi tratte dalla Parola di Dio. Alle 24.00, il Rosario per le famiglie e poi il silenzio, la meditazione e la preghiera personale, fino alle 4.00 della domenica mattina. Chi non potesse partecipare di persona alla Discoteca del Silenzio, può seguirla via radio dalle ore 21.00 del sabato al sito internet http://www.sacrocuorecomo.it. Domenica 1 aprile prosegue inoltre l'iniziativa, sempre proposta dal Centro Guanelliano di Pastorale Giovanile, della "Domenica della Carità", un momento di incontro con gli ospiti della RSA "Don Guanella" di Como e la celebrazione insieme dell'Eucaristia domenicale delle ore 10.15 presso la cappella interna alla struttura (con entrata da via Guanella), seguita dall'aperitivo e da canti. L'invito a partecipare è rivolto a tutti. Il ritrovo è alle 9.45 presso il cortile della RSA. Per informazioni Centro Guanelliano di Pastorale Giovanile, via L. Guanella, 13 Como; tel. 031-296783 (s.fa.).

Torna la Giornata Nazionale UILDM

Venerdì 30, sabato 31 e domenica 1 aprile torna la Giornata Nazionale UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) alla sua 8° edizione, sotto l'Alto Patrocinato della Presidenza della Repubblica.
Ad accompagnare le giornate di primavera sarà possibile trovare, nelle principali piazze ed esercizi commerciali della provincia, l'ormai nota farfallina di peluche ripiena di cioccolatini. Il giallo e il blu sono i colori della nuova veste grafica che accompagnano la campagna 2012 a sostegno dei progetti UILDM per una vita davvero libera. Con un'offerta di 5 euro sarà possibile contribuire infatti a sostenere le Sezioni UILDM sul territorio nazionale per favorire l'integrazione sociale delle persone affette da distrofia muscolare.
Anche la città di Como (con il patrocinio del Comune) e l'intero territorio provinciale contribuiranno a rendere grande questa manifestazione: lo slogan "Sostieni il progetto UILDM e i diritti delle persone con disabilità" rappresenta infatti l'impegno che la UILDM di Como persegue da oltre 40 anni sul territorio locale. La Giornata Nazionale è l'occasione per rendere ancora più efficace l'operato dei volontari, far conoscere questa malattia, sensibilizzare e avvicinare sempre più persone al mondo del volontariato.
Ulteriori informazioni sono disponibili presso la sede o sul sito www.uildmcomo.org : nella sezione "Collabora" l'elenco completo degli stand dove trovare la farfalla gadget della manifestazione.
Aiutare la UILDM è facile!
- Acquistando la farfallina di peluche ripiena di cioccolatini, con un'offerta di € 5,00;
- Donando un'offerta di € 2,00 - € 5,00 - € 10,00 via SMS (da tutti i gestori telefonici o telefono fisso) al numero 45503 (attivo dal 26 marzo al 08 aprile) ;
- Con un'offerta tramite Conto Corrente Postale 13380225 intestato alla UILDM di Como ONLUS;
- Donando il tuo 5 x 1000 alla nostra Sezione inserendo nell'apposito spazio della dichiarazione il codice fiscale 80023120134;
- Tesserandosi.

UILDM UNIONE ITALIANA lotta alla DISTROFIA MUSCOLARE

Appassionati. Con la primavera torna, per molti, i desiderio di rimettersi in sella

Moto: sul Lario *on the road*

Un territorio, il nostro, non soltanto alla portata degli amanti del trekking, ma anche delle due ruote.

La "Terza giornata del motociclismo comasco", celebrata a Villa Gallia lo scorso 18 marzo alla presenza del presidente della Provincia di Como Leonardo Carioni (appassionato delle due ruote) e del presidente del Co.Re Lombardia della Federazione Motociclistica Italiana Alessandro Lovati ha ufficialmente dato il via alla nuova stagione "on the road" per gli amanti di questo passatempo. Tra i numerosi itinerari montani suggeriti in passato dalle pagine di questo giornale non ci si è mai soffermati sulle ampie possibilità che il territorio comasco offre anche per appassionati motociclisti. A tale proposito risulta di rilevante interesse "Lariontheroad in moto tra Lecco e Como" , una guida realizzata dalle Province di Como e di Lecco "dedicata - come si legge nell'introduzione - ai motociclisti che le due ruote ce le hanno un po' nel cuore; ai motociclisti che sono anche poco o tanto turisti; ai motociclisti che amano la strada e le sensazioni che essa può dare; ai motociclisti che non si accontentano di salire in sella solo per andare al bar; ai motociclisti che oltre all'articolazione del polso sanno usare lo sguardo per godere di un panorama e l'olfatto per respirare profumi e sensazioni... ai motociclisti che preferiscono due pieghe alle tre corsie di un'autostrada... ai motociclisti che hanno capito che la vita è importante e non va stupidamente messa a repentaglio; ai motociclisti che arrivano a casa e non vedono l'ora di ripartire: a tutti loro: buon viaggio!".
Le proposte di viaggio si articolano in 12 itinerari, con partenze equamente divise tra Lecco e Como. Il libretto, agevole e comodo da sfogliare, è accompagnato anche da un ricco corredo di immagini a colori. La lunghezza degli itinerari comaschi varia da 52 a 149 km. Ognuno dei quali viene introdotto da una cartina che ne evidenzia il tracciato e poche righe che ne anticipano le caratteristiche.
Il primo itinerario comasco suggerito riguarda la parte comasca del Triangolo Lariano: 87 km con partenza e arrivo a Como attraverso un anello che tocca le località di Erba, Canzo, Bellagio, Madonna del Ghisallo, Rezzago, Nesso, per poi rimettersi in cammino verso la città passando per la "Lariana". Ad accompagnare ogni tappa l'invito per il motociclista a lasciare la sella per qualche minuto offrendo spunti di approfondimento sulle principali caratteristiche storiche e artistiche dei luoghi toccati. Tra i sei itinerari comaschi proposti scegliamo di presentarne uno "in quota" da sottoporre alla prova dei motociclisti in questi primi scampoli di primavera: 120 km tra la Valcavargna e la Val d'Intelvi. La partenza è dal monumento ai Caduti. Costeggiando il lago e seguendo le indicazioni per Cernobbio, dopo una trentina di km si arriva a Menaggio dove "il clima particolarmente mite della zona, ventilata dalla "breva" e dal "tivano" e l'ottima esposizione del sole consentono lo sviluppo di una flora sorprendente sul lungolago..." Una sosta per godere dello splendido paesaggio e poi di nuovo in sella: direzione Grandola/Porlezza. La strada inizia a salire e si addentra nel cuore della Valle Intelvi. Attraversa la Val Senagra, sfiora la frazione di Velzo ove svetta il famoso "Rogolone", rovere pluricentenario alto oltre 25 metri e con una circonferenza di oltre 7, e giunge a Carlazzo. Nuova tappa in questo borgo anticamente fortificato dotato di torre di segnalazione. Nelle immediate vicinanze anche la presenza del Lago di Piano. Di nuovo in sella: direzione Cusino/Cavargna risalendo il corso del torrente Cuccio, per entrare in una valle (la Val cavargna appunto) ancora incontaminata che si apre a ventaglio su uno sfondo di panorami incantevoli. Al km 57,8 si arriva a Cavargna, il più alto comune della provincia di Como con i suoi 1071 metri ove è possibile visitare il Museo della Valle ma anche avventurarsi per qualche escursione a piedi fin oltre i 2 mila metri. Lasciata Cavargna si prosegue verso Porlezza (chilometro 75,3) percorrendo la Val Rezzo. Anche Porlezza si presenta come punto di partenza per interessanti passeggiate come quella ai luoghi fogazzariani della Valsolda e allo splendido lago di Lugano o alle grotte di Rescia. Riaccendiamo la moto e proseguiamo, costeggiando il lago, in direzione Osteno, poco prima del quale fa bella mostra di sé l'"orrido" di Osteno o "pescara", visitabile solo in barca. Da lì, in poco meno di 10 km si arriva a San Fedele Intelvi (chilometro 88,6 del nostro viaggio). In questo grande e vivace centro turistico, cuore della Valle Intelvi, non si contano le possibilità di visita di taglio storico e artistico. Da lì, con una deviazione di 6 km arriviamo a Pigra, suggestivo balcone panoramico sulla Punta Balbianello. Riprendiamo quindi la direzione per Argegno (chilometro 97,5) piccolo e grazioso centro turistico attraversato dal torrente Telo. Lasciata alle spalle anche quest'ultima sosta dirigiamo la moto verso Como lungo una strada trafficata ma capace di offrire immagini che valgono il viaggio intrapreso. Stanchi? Per chi non lo fosse c'è ancora tempo per rimettersi in sella!
Per informazioni sulla disponibilità della guida citata rivolgersi agli assessorati al Turismo delle province di Como (031-2755595) o di Lecco (0341-295501). (m. ga.)

Il Panathlon incontra i candidati sindaco

Non solo parole, ma fatti. Il Panathlon non ha colore politico, ma ha idee chiare: una serata con i possibili amministratori di Como per parlare di sport. Da annotare subito in agenda: giovedì 12 aprile alle 21 in Biblioteca comunale a Como.
Non un appuntamento di proclama elettorali, ma un botta e risposta, un vero e proprio matching all'americana, per capire cosa intendono fare a sostegno delle diverse discipline, per tutelare le società, le associazioni e, in primis, le Federazioni attraverso le quali coordinare il possibile e, perché no, l'impossibile in materia di sport, proprio perché tutto è possibile, basta volerlo. Tra le questioni "nel piatto" il palazzetto di Muggiò, la gestione delle piscine, il problema del palazzo del ghiaccio di Casate, del quale si è recentemente parlato durante una conviviale al Panathlon direttamente con l'assessore uscente Stefano Molinari. O ancora: l'uso delle palestre cittadine e tutti gli altri numerosi problemi che, chi vive direttamente lo sport, conosce e soffre ogni giorno.
«Crediamo sia un'iniziativa nuova, mai sperimentata prima, rivolta e riservata ai problemi dello sport ed agli sportivi, al di là di schieramenti e liste, con l'unico obiettivo di fare della Como del futuro una città ancora più a misura dello sport» il commento di Giancarlo Alberti, presidente del Panathlon Club di Como.
Una serata per far presente qual è "Lo sport che vorrei" per Como. Modererà il giornalista Giorgio Civati.

Ciclo Run per gli amanti di bici e atletica

Si chiuderà il 2 aprile al Centro Espositivo Lariofiere di Erba "Ciclo Run", appuntamento che si pone l'obiettivo di stimolare giovani e non alla diffusione di uno stile di vita sano e attivo, orientato alla pratica salutare di attività fisica e ad un corretto regime alimentare. Promosso dalla Fidal, Federazione italiana di atletica leggera di Como e Lecco, e dalla Fci-Federazione ciclistica italiana di Lecco, CicloRun presenta stand ed anche aree per effettuare gare indoor. Si invitano tutti gli appassionati alla Ciclo Run. Sabato 31 marzo alle 15 verrà organizzata una gara provinciale riservata alle categorie Esordienti A-B-C e Ragazzi/e con prove di corse, salti e lanci. Questo "percorso" sarà poi fruibile ai giovani visitatori del "Ciclo Run". Inoltre la domenica mattina 1° aprile con partenza dal Lariofiere si terrà, a cura del Triathlon Lecco, una gara regionale di corsa su strada in salita denominata "Assalto al Cornizzolo" riservata alle categorie Assoluti e Master, aperta anche a Mtb e bici da corsa.

Rassegna. La presentazione la scorsa settimana

Festival a Cernobbio

IL PIANISTA OLGIATESE CHRISTIAN LEOTTA MUSA

Giunta alla sua quarta edizione la manifestazione musicale si svolgerà dal 4 al 15 agosto nel padiglione centrale del polo espositivo di Villa Erba, non più in Riva

Nei giorni scorsi, a Villa Erba, è stata presentata la quarta edizione del Festival Città di Cernobbio. Gli appuntamenti musicali avranno luogo dal 4 al 15 agosto nel padiglione centrale del polo espositivo di Villa Erba e non più in Riva, come negli anni precedenti. Nuova quindi e vincente la location. Il cambio del periodo in cui si terrà la manifestazione, inoltre, è nato dall'incrocio di due dati: la presenza di turisti sul Lago di Como, che nella prima metà di agosto è particolarmente elevata, e il calendario delle manifestazioni sul territorio, tradizionalmente meno ricco nel mese delle vacanze per eccellenza.
Dall'impostazione rigorosamente classica dei primi anni, soprattutto la prima edizione che aveva visto stelle di prima grandezza quali Olga Kern, Paul Badura-Skoda, Salvatore Accardo (tanto per citarne alcuni), si è passati a una progressiva contaminazione, come attesta l'edizione 2012. L'unico concerto di musica classica è quello che vede protagonista il giovane e bravo **pianista olgiatese Christian Leotta** (**9 agosto**). Nelle programmazioni cittadine e provinciali sembrerebbe quasi che la musica classica sia diventata la Cenerentola di turno, a vantaggio di nuovi spettacoli, sperimentazioni, world-music e via dicendo. E' questa una carta vincente? Crediamo di no.
La cultura (a 360 gradi) non deve trascurare alcun aspetto, neppure la musica classica (o colta come talvolta viene inappropriatamente chiamata). L'equilibrio dovrebbe essere l'atto trionfante, a favore di ogni tipo di cultura (dalla popolare a quella più classicamente intesa, passando per il jazz).
"Cernobbio, anche quest'anno, rinasce al suono delle magiche note del suo festival con un programma sempre all'altezza, per nomi, interpreti, varietà e spessore – ha dichiarato il sindaco, Simona Saladini – la proposta artistica fa leva su una sana contaminazione di espressioni e generi, che riflette idealmente la natura del nostro territorio, frutto di confluenze tra corsi d'acqua e lago che li accoglie".
L'apertura è affidata al quartetto del batterista **Tullio De Piscopo**, della cui formazione fanno parte **Glauco Bertagnin** (violino), **Sergio Vecerina** (pianoforte) e **Franco Catalini** (contrabbasso).
Domenica 5 agosto "Re.Seed", la novità di questa edizione. Un progetto sovra comunale e multidisciplinare, terzo classificato in Italia fra quelli finanziati da ANCI e dal Dipartimento della Gioventù. Sessanta giovani talenti che stanno seguendo un percorso formativo multidisciplinare negli ambiti della permacultura, della musica, della video arte, dell'arte visiva, del design e del garden design. Il Festival di Cernobbio costituirà il momento culminante e sarà la vetrina dei lavori prodotti in questi mesi.
Seguirà (**6 agosto**) il **recital di Elio** con il pianista **Roberto Prosseda** a cui succederà il concerto di Christian Leotta che interpreterà le Sonate op. 79, op. 31 n. 2 ("La Tempesta") e op. 53 ("Waldstein") di Beethoven. L'**11 agosto Max Gazzé** con la Filarmonica Arturo Toscanini, diretta da Alessandro Nidi, proporrà "L'uomo sinfonico".
Gli ultimi appuntamenti vedranno impegnati i "Dodecacellos", un gruppo di dodici violoncelli, che daranno vita al programma "Da Bach a Morricone" (**12 agosto**), e l'ensemble Franziska Four step Choir, che concluderà la kermesse, con "A forza di essere vento", progetto su musiche di De André.
In continuità con gli anni precedenti la presenza di giovani musicisti, che apriranno le serate, sono selezionati dall'Accademia di Musica "Giuditta Pasta". Il Festival Città di Cernobbio è inserito nella "Rete dei festival musicali" del Progetto INTERREG Italia – Svizzera.
Spazio anche alla socialità; la "Nostra Famiglia" è infatti charity partner della manifestazione.
Tutti i concerti, grazie all'impegno del Comune e al sostegno di enti pubblici e sponsor privati, sono a ingresso libero. Avranno inizio alle ore 21.30.

ALBERTO CIMA

Gerusalemme Anno XXXIII

Il debutto al Teatro Sociale, il 31 marzo, dello spettacolo di Christian Poggioni

Sabato 31 marzo, alle ore 19.00, al Teatro Sociale di Como debutta lo spettacolo "Gerusalemme Anno XXXIII" di Érich–Emmanuel Schmitt, diretto e interpretato da Christian Poggioni.
Si tratta di un evento teatrale molto particolare, composto da due spettacoli intervallati da una cena ebraica tradizionale. Il pubblico si troverà immerso nella Gerusalemme del tempo di Cristo e Pilato, a confronto con gli avvenimenti decisivi che nella Palestina del I secolo hanno cambiato per sempre il corso della storia.
Nel primo atto "La notte degli Ulivi", con inizio alle ore 19.00, Jeshua (Gesù di Nazareth) è solo sul Monte degli Ulivi. Sa che tra poche ore verrà condannato a morte, si sente sommergere dal panico, si domanda come sia giunto a questo momento cruciale e ripercorre le tappe fondamentali della sua esistenza terrena: dagli anni dell'infanzia ai primi miracoli, per giungere infine alla presa di coscienza della propria missione. La notte degli Ulivi si conclude con l'arresto di Jeshua.
Seguirà alle ore 20.30 una cena tradizionale ebraica "Seder di Pesach": per i commensali, scoprire la storia e i simboli che compongono il Seder di Pesach, la Pasqua Ebraica e anche l'Ultima Cena di Cristo non sarà solo un viaggio intellettuale, ma una suggestione emotiva.
Il secondo atto "Il Vangelo secondo Pilato", con inizio alle ore 21.30, si apre con una notizia dirompente: il corpo di Jeshua è scomparso dal sepolcro. Ponzio Pilato setaccia la Galilea alla ricerca del cadavere: bisogna sventare la leggenda di una resurrezione, dalle conseguenze imprevedibili per la Galilea e per tutto l'impero. Nonostante una caccia serrata, tutte le piste conducono sulla soglia di un mistero. Il governatore è infine costretto ad arrendersi e la ricerca si sposta dai meandri di Gerusalemme al labirinto della coscienza di Pilato che ammette: «Nel caso Jeshua ho cercato di salvare la ragione, di salvarla ad ogni costo contro il mistero. Ho fallito e ho capito che c'era qualcosa d'incomprensibile. Mi lamento spesso con Claudia: prima ero un romano che sapeva; ora sono un romano che dubita. Mia moglie ridendo mi risponde: "Dubitare e credere sono la stessa cosa, Pilato. Solo l'indifferenza è atea"».
La partecipazione alla cena ebraica (costo 15 euro) è facoltativa e i posti sono limitati: è possibile acquistare solo il biglietto per i due spettacoli (16,5 euro).
Per le prenotazioni: tel. 3293022179; e-mail: c.poggioni@gmail.com. (s.fa.)

Viaggio di studio sulle orme dei Magistri con Appacuvi

L'Associazione culturale A.P.P.A.Cu.V.I. (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi) propone da giovedì 28 giugno a lunedì 2 luglio 2012 il consueto viaggio di studio sulle orme dei Magistri che dalla zona tra il Lario ed il Ceresio hanno portato la loro arte in tutta Europa. Quest'anno la meta è la Baviera: Ansbach (Residenz), Würzburg (Residenz, Dom, Fortezza Marienberg), Bamberga (Duomo, Neue Residenz), Waldsassen (chiesa dell'abbazia, biblioteca, Santuario della Trinità), Amberg (Santuario Maria Hilf), Passau (castello Veste Oberhaus, Dom, St. Michael).
La quota di partecipazione (minimo 30 persone) è di 700 euro per i soci e di 725 per i non soci (supplemento camera singola 145 euro).
È opportuno far pervenire alla segreteria A.P.P.A.Cu.V.I. la formale richiesta di partecipazione al viaggio mediante una e-mail indirizzata ad: appacuvi@appacuvi.org, con oggetto "Viaggio studio 2012 – Prenotazione", indicando i dati anagrafici, recapiti telefonici ed indirizzi e-mail.

Brenta. In Oratorio

Un "Rebus" di spettacolo

Ragazzi, giovani e adulti della comunità guidano gli spettatori alla scoperta di valori spesso nascosti

Costruire uno spettacolo dal nulla non è certo facile. Ci hanno provato e devo dire con grande fantasia e gioco di squadra i ragazzi dell'oratorio di Brenta... ma non solo i ragazzi. Ad essere coinvolti in questa esaltante esperienza culturale e "missionaria", sono stati anche tanti adulti, partendo dalla bravissima corale, sino alla regia delle danze, musiche, luci e immagini, proiettate con un felice e accattivante e fresco intuito ideativo sullo schermo collocato accanto al palco. Nasce così "Rebus" un gioco aperto al pubblico, un quiz investigativo e un grande percorso a tappe che investe un gruppo di giovani, rappresentanti il mondo adolescenziale, che guidati da una universitaria sono condotti alla scoperta di valori a portata di mano, ma nascosti dalle tante banalità e dai condizionamenti del mondo di oggi. I valori che prendono forma man mano che lo spettacolo prosegue, sono quelli della scoperta di mondi tanto vicini, quanto desiderosi di essere presi in considerazione; quelli dell'anziano, dei piccoli, della famiglia, della fantasia umana idealizzata nell'arte, del creato: una bellezza che fa aprire gli occhi al dono della vita; sino al silenzio meditativo per capire chi siamo, e da dove veniamo. Una introspezione suggerita dalle parole del Vangelo che ci porta alla rivelazione dell'amore di Dio. La scoperta di questi e altri valori inseriti nelle cose vere della vita, accompagna il gruppetto di giovani a comprendere i bisogni dei propri coetanei, rappresentati da una loro compagna,la quale, dopo un tentato suicidio, recupera la gioia di vivere, proprio grazie all'entusiasmo e alla presenza amica dei compagni. Un inno alla solidarietà evangelica è dunque il filo conduttore di questo spettacolo che l'oratorio di Brenta sta portando in giro con successo e che si spera approdi anche sulle rive del Lario.

a cura di SERGIO TODESCHINI

Settimana Santa

Corre veloce questo periodo di quaresima. Già siamo alla Settimana Santa. Un periodo importante e ricco di novità. Da noi, qui in Valcuvia, la visita del nostro Vescovo è stata vissuta con tanta attesa e partecipazione. Tanti giovani non hanno mancato di far registrare la loro calda presenza a l nostro Pastore. Finalmente la nostra valle si è sentita stringere in un unico abbraccio con le altre zone più distanti e slegate seppur brevemente dalla geografia diocesana. Mons. Diego ritornerà più avanti a Brenta per completare la visita alla nostra comunità. Una buona occasione per incontrarsi ancora una volta con i nostri giovani e la nostra gente. Un altro motivo ricco di emotività è stato quello della presenza dell'urna di don Luigi Guanella nella vicina Barza di Ispra e che lo vedrà ancora tra noi più avanti, quando la santa reliquia verrà ospitata nella chiesa di Canonica. Un santo, il Guanella, così caro alla nostra Diocesi, alla nostra terra e alle nostre tradizioni. L'attesa della Pasqua si diffonde ovunque con momenti di riflessione, di visitazione alle chiese e di preghiera individuale. Ci si chiede, ugualmente, quante persone, nonostante le proposte parrocchiali, vivono incuranti di questo periodo quaresimale. Quanti raccolgono i momenti di riflessione come strumenti occasionali alla frenesia di tutti i giorni. E' vero, la disattenzione di gran parte dei mezzi di comunicazione al periodo quaresimale crea per chi ha sensibilità religiosa perplessità e pone interrogativi. I condizionamenti sociali sono straordinarie chimere per chi vuole ascoltare e seguirne la scia... non lasciamoci sviare; la fede non è fatta di tempi superati e il progresso non cancella di certo le nostre certezze di fede. Accostiamoci alla Pasqua con serena speranza e ai nostri Pastori con fiducioso ascolto.

Una cena povera per le missioni diocesane

La parrocchia di Cittiglio ed il locale gruppo missionario hanno proposto, come ormai consuetudine da alcuni anni durante la quaresima, una "Cena Povera" per raccogliere fondi per le missioni. A dare ulteriore spessore all'incontro c'è stata la presenza di Gabriella Roncoroni, direttore del Centro Missionario Diocesano, che ha presentato le due missioni diocesane in Camerun ed in Perù e ha illustrato l'impegno pastorale dei nostri missionari fidei domun impegnati in quelle realtà. Con una relazione quanto mai chiara e precisa e con l'ausilio di immagini esplicative Gabriella Roncoroni, ha ben descritto sia la parrocchia nella savana africana sia quella nella baraccopoli alla periferia di Lima. Dalle immagini sono risaltate subito le differenze tra i due luoghi, ma la spiegazione ha evidenziato lo sforzo che i missionari impegnati in quell'esperienza donano ogni giorno per affrontare le problematiche maggiori e per impostare il cammino necessario a far crescere la comunità. Al termine della serata è stata chiara anche la relazione tra le necessità delle due missioni e alcuni dei progetti proposti dall'ufficio missionario diocesano per il cammino quaresimale. La spiegazione ha contestualizzato le necessità ed ha chiarito come le opere da realizzare abbiano un riscontro e un'importanza molto forte anche in relazione alla pastorale locale.

A.C.

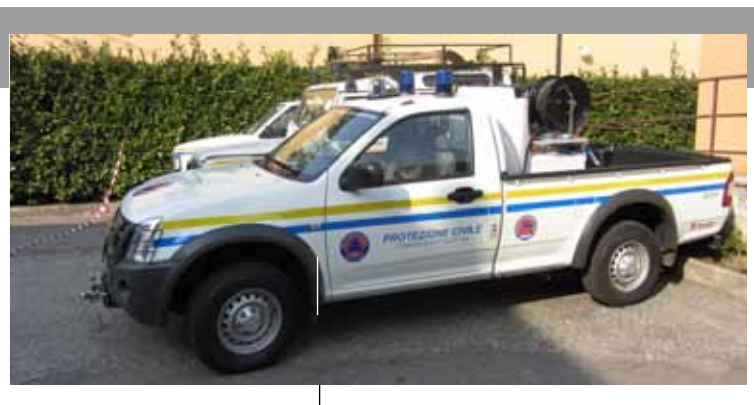
Ciclismo femminile

La coppa del mondo in Valcuvia

Domenica scorsa a Cittiglio si è corsa la 14° edizione del Trofeo Binda valida per la Coppa del Mondo di ciclismo femminile. Le strade della Valcuvia, del luinese e in parte della Valganna sono state interessate dal passaggio delle 164 atlete impegnate in una gara di 131 km complessivi. A vincere è stata l'olandese Marianne Vos (già vincitrice nel 2009 e nel 2010), seconda l'italiana Tatiana Guderzo e terza la tedesca Worrack Trixi. Ad organizzare la competizione è stata la società Cycling Sport Promotion.

Domenica a Cittiglio

La festa per i 20 anni della Protezione Civile



IL NUOVO MEZZO DELLA PROTEZIONE CIVILE ACQUISTATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DELLA REGIONE LOMBARDIA E DEL COMUNE

Domenica 1° aprile la Protezione Civile di Cittiglio festeggerà il ventesimo anniversario di fondazione. Per questo ha organizzato in oratorio un pranzo al quale tutta la popolazione è invitata, assieme ai volontari di oggi e di ieri. A sottolineare la ricorrenza la novità data dalla consegna alla Protezione Civile di Cittiglio di un nuovo automezzo che andrà a potenziare il parco veicoli della squadra. Proprio venerdì 23 marzo è, infatti, giunto in sede l'ISUZU 2 posti con cassone che sostituirà nei trasporti di materiali il vecchio PK che – per l'età - non garantiva più prestazioni adeguate al lavoro da svolgere.
Il nuovo veicolo è accessoriato per poter svolgere il servizio lungo le strade di montagna spesso impervie e dissestate, per questo è dotato di gomme artigliate, marce ridotte, gancio traino, protezione fari, lampeggianti e verricello. In più questo automezzo ha in dotazione anche un modulo antincendio scarrabile con serbatoio da 400 litri, che può essere caricato sul cassone in caso di necessità ed utilizzato in aggiunta a quello già in dotazione alla squadra cittigliese nelle emergenze. Il nuovo veicolo è stato acquistato col contributo di Regione Lombardia (80%) e con il finanziamento comunale (20%) per la quota rimanente.

Notizie flash

Giovani

Via Crucis verso la Settimana Santa

Sabato, 31 marzo, i giovani dei tre vicariati delle Valli Varesine sono invitati a celebrare insieme la Via Crucis, in preparazione alla Settimana Santa. L'appuntamento è fissato per le 20.30 alla parrocchiale di Cassano Valcuvia. In preghiera si salirà poi sino alla vicina chiesa di S. Giuseppe. Visto il prossimo appuntamento col VII incontro mondiale delle famiglie di Milano l'invito alla Via Crucis è particolarmente rivolto, quest'anno, a tutte le coppie di sposi e fidanzati che si stanno preparando per questo importante evento. Per informazioni e chiarimenti: don Samuele 348/2105344.

Caravate

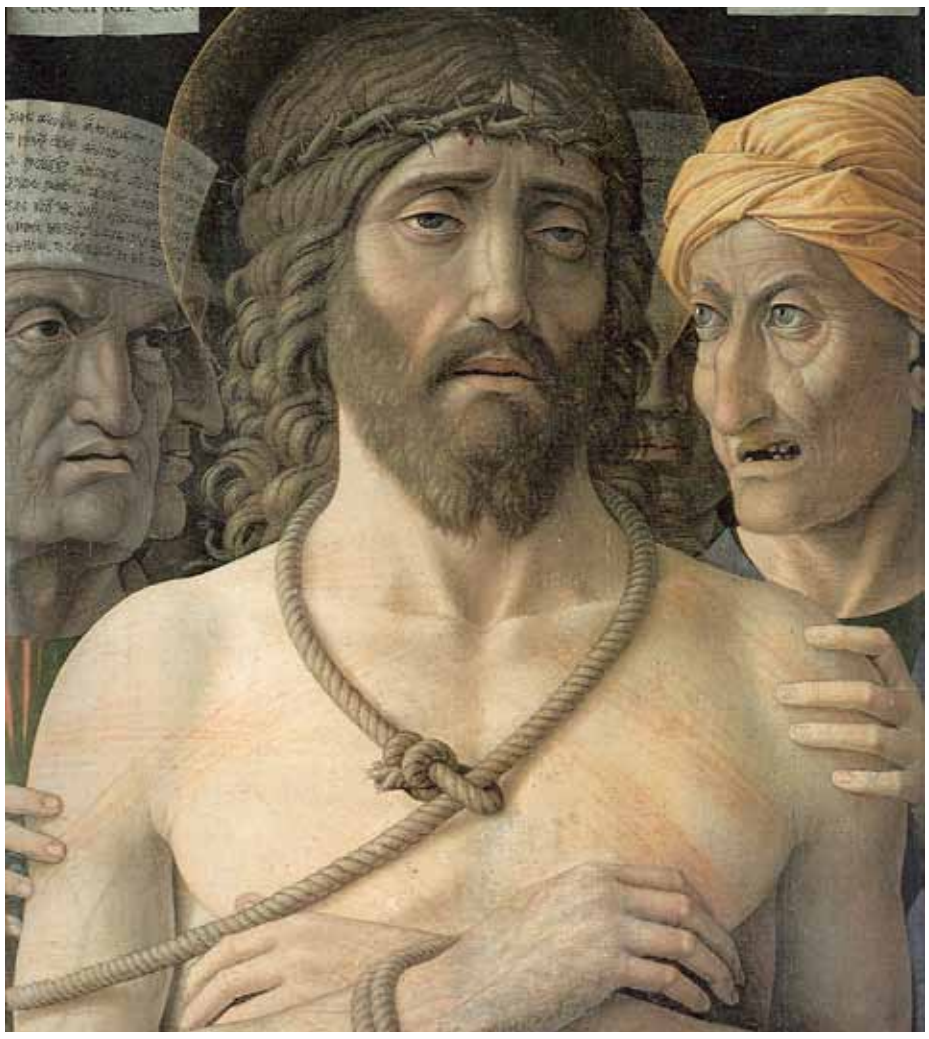
Un concerto di musica sacra dai Passionisti

Nella solennità della Domenica delle Palme, alle 21, presso il Santuario di S. Maria del Sasso di Caravate, i Padri Passionisti organizzano un Concerto di Arie Sacre "Stabat Mater" con la voce del soprano Antonella Romanazzi e musiche d'organo suonate dal Maestro Marco Cadario.
"Il concerto – spiegano i padri Passionisti - vuole essere un occasione bella per entrare nella settimane Santa, attraverso il canto e la contemplazione, con gli occhi di Maria. Un occasione per offrire ai fedeli un modo bello per contemplare ancora il grande mistero dell'amore di Cristo crocifisso e risorto, perché la sua Passione si imprima sempre di più nel nostro cuore e nel cuore di tutta la Chiesa". Saranno proposte musiche di Pergolesi, P. Davide da Bergamo, Caccini, Pachelbel, Buxtehude, Rossini e Bizet.

Sondrio. Lo scorso lunedì, monsignor Saverio Xeres ha tenuto una conferenza all'Università della Terza Età di Sondrio: "La morte di Gesù e le sue interpretazioni"

L'interpretazione della croce

«Gesù avrebbe dovuto essere lapidato a morte. Era questa la pena capitale prevista dalla legge giudaica per chi come lui era condannato come falso profeta e bestemmiatore. Le autorità giudaiche, però, non potevano emettere ed eseguire sentenze capitali. Il potere romano le aveva private del cosiddetto *ius gladiis*, il diritto di spada. I capi giudei, perciò, dovettero ricorrere al procuratore romano Ponzio Pilato». Così, Gesù, quest'ebreo palestinese, questo predicatore «che si era più volte dimostrato sovversivo anche nei confronti della Legge religiosa – con il suo comportamento verso gli stranieri, i lebbrosi, le donne, anche le prostitute – fu condannato all'atroce morte "romana" per crocifissione». Con questa precisazione di carattere storico, lo scorso lunedì 26 marzo, **monsignor Saverio Xeres** ha introdotto la sua, molto applaudita, conferenza rivolta ai soci dell'**Università delle tre Età di Sondrio**. Titolo della relazione: Il crocifisso più famoso della storia. **La morte di Gesù e le sue interpretazioni**.
Comprendere l'interpretazione di un cittadino romano di allora di fronte alla morte di Gesù è, dunque, questione abbastanza semplice. Ai suoi occhi, il nazareno altro non fu che uno tra i tanti ribelli che Roma continuamente giustiziava con il supplizio orribile e ignominioso della morte di croce. Che cosa sappiamo, però, delle altre interpretazioni degli uomini che gli



Agli occhi di un cittadino romano, Gesù non fu che uno tra i tanti ribelli che Roma continuamente giustiziava in croce.

furono contemporanei? Le troviamo riassunte in san Paolo, ha spiegato monsignor Xeres, e precisamente nel celebre passo della Prima lettera ai Corinzi, nei versetti che recitano: «Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani [i Greci]; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio».
Queste parole dell'apostolo spiegano che quella morte straziante fu solo "stoltezza" per il mondo greco, il mondo della cultura, della filosofia, della ragione. Una morte ancor più dissennata, ha rilevato don Saverio, se paragonata a quella del greco Socrate, che bevve la cicuta in quieta serenità e circondato dall'affetto dei suoi discepoli. Gesù, invece, agonizzò atrocemente al cospetto di poche donne, abbandonato da tutti i suoi tranne uno, Giovanni, tra lo scherno dei passanti.
Per i Giudei, la sua morte fu la giusta punizione di un intollerabile scandalo, la sua pretesa di essere addirittura Figlio di Dio. Ben differente l'interpretazione dei "chiamati", i cristiani che in lui riconobbero il Cristo salvatore, «potenza e sapienza di Dio».
Rimane, però la fondamentale domanda: perché Gesù dovette passare attraverso questo supplizio? E in che senso fu necessario per la nostra salvezza? «Il primo tentativo di risposta teologica organica a queste domande», ha spiegato Xeres, «è stato quello di sant'Anselmo». Nella sua opera *Cur Deus homo* (Perché un Dio uomo), il monaco, teologo e arcivescovo di Canterbury vissuto nel secolo XI-XII, tentò una spiegazione razionale. La Croce, per sant'Anselmo, fu un necessario progetto di Dio: solo il Dio-uomo Gesù avrebbe potuto riparare l'offesa dei peccati che l'umanità commette verso Dio stesso. Don Saverio ha mostrato come questa spiegazione, frutto della cultura di quel tempo, non sia certo tollerabile ai giorni nostri. L'immagine di Dio-padre che sacrifica suo figlio è una spiegazione che ripugna e contrasta non solo con la nostra mentalità, ma con l'immagine di Dio che Gesù stesso ci dà nel Vangelo, quella di un padre che ama suo Figlio. E se non è tollerabile l'idea di un Dio che pretende una riparazione proporzionata per l'offesa ricevuta, nella spiegazione di sant'Anselmo si tralascia per di più la responsabilità degli uomini: «la morte di Cristo appare dovuta a un disegno divino, nel quale gli attori umani sono solo degli strumenti passivi». Nietzche definì questo modo di presentare la morte del Risorto con parole lapidarie: «Un'assurdità spaventosa (...). Il sacrificio dell'innocente per i peccati dei rei. Quale raccapricciante paganesimo!».
Nei Vangeli, invece, «la Croce è vista come esaltazione (e non sacrificio!) di Gesù, come compimento dell'Ora cui la sua vita tendeva e come effusione dello Spirito che era in lui». Non la Croce, dunque, ma l'esistenza intera di Gesù, Resurrezione compresa, è motivo di salvezza per l'uomo. E, «invece di ragionare su come Dio avrebbe dovuto o non dovuto comportarsi, è più corretto mettersi di fronte al concreto comportamento di Gesù di fronte alla sua morte». Nei fatti, il figlio di Dio si consegna liberamente alla condanna voluta dagli uomini. Accetta la morte, che gli uomini gli impongono, come suo gesto di condivisione verso l'umanità. La Croce, dunque, è il messaggio dell'Amore totale di Dio nei confronti dell'uomo.
«Con questo suo comportamento», ha detto ancora Xeres, «Cristo indica in quale direzione è da intendere la salvezza dell'uomo»: non in un salvare se stessi in vista dell'al di là, ma nel lasciarsi coinvolgere nell'Amore stesso di Dio su questa terra. Questo vuol dire «accettare a nostra volta la Croce, ossia il dono totale di noi stessi, per farci a nostra volta tramite d'amore». Ciò accade quando scegliamo di agire liberamente in Cristo, accogliendo la sua presenza e lasciandoci guidare da lui nelle circostanze della vita. «Solo il peccato, ossia il rifiuto verso di Lui, ci può separare dall'amore». In questo è la nostra libertà di scelta.

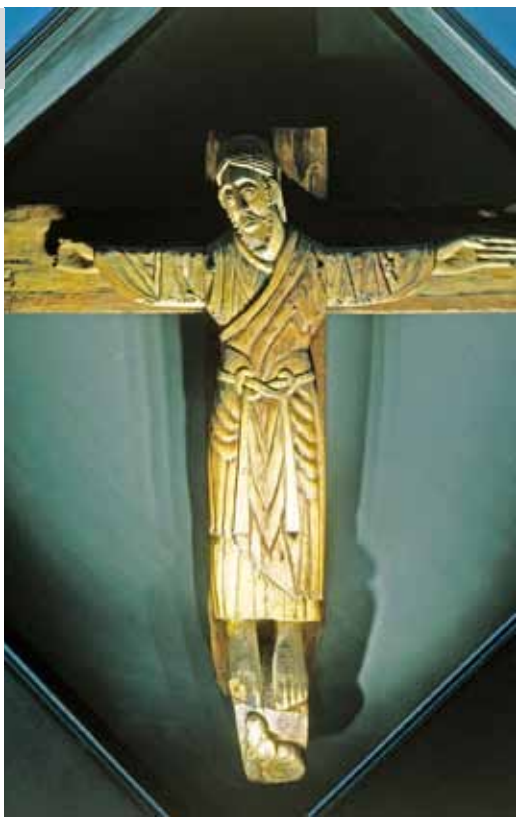
Nei Vangeli «la Croce è vista come esaltazione (e non sacrificio!) di Gesù, come compimento dell'Ora cui la sua vita tendeva».

pagina a cura di MILLY GUALTERONI

"Il Romit" di Sondalo

La Croce: simbolo di benedizione

Nella chiesa parrocchiale San Francesco di Sondalo, si trova il crocifisso ligneo più antico della provincia di Sondrio, unica testimonianza rimasta di epoca alto-medioevale, un tempo conservata nell'emozionante Chiesa di Sant'Agnese. La tradizione popolare locale ne ha tramandato anche un nome "il Romit", forse perché legato alla presenza di un eremita. La croce (a destra, nella foto di Federico Pollini) è in legno di larice, mentre il Cristo scolpito è in legno di ontano. Oltre a essere un Cristo vestito ha un'altra particolarità: né i piedi, né le mani sono trafitte da chiodi. Quest'assenza trova riferimento in antiche tradizioni iconografiche che «rifiutavano la rappresentazione disonorevole di Cristo ignominiosamente inchiodato allo strumento della sua passione, per non assimilarlo ai veri criminali che subivano l'onta di questo tipo di supplizio», ha scritto lo studioso Oleg Zastrow, nel suo saggio su "il Romit", pubblicato dal Bollettino storico Alta Valtellina, nel 2004.
Questa riflessione ci riporta alla conferenza di monsignor Saverio Xeres, che ha spiegato come il passaggio della Croce «da simbolo di dannazione a simbolo di benedizione fu conseguenza dell'opera dell'imperatore Costantino», che della croce fece grande uso, riproducendola ovunque, a partire dalle armi dei soldati e dal proprio elmo, così da «trasformarla in elemento caratteristico e costante dell'iconografia imperiale». La croce divenne «simbolo di eventi politici e militari e trovò un suo culmine nelle Crociate in armi», che da pellegrinaggi a Gerusalemme sotto scorta armata divennero, poi, strumento di conquista e sottomissione politica di territori strappati all'Islam. Ma proprio nel momento in cui «l'identificazione politica attorno alla croce raggiunse il proprio vertice storico», ha spiegato don Saverio, «si dimostrò inattuabile e inaccettabile». Inattuabile «perché le crociate furono un fallimento, sia in senso militare che politico» e «soprattutto perché si rivelò che la cristianità unita e compatta attorno al segno della croce sotto la guida del papa era una visione ideale» di fronte alla potente affermazione del potere temporale delle monarchie. Inaccettabile, «perché la riscoperta del Crocifisso evangelico si chiarì nei suoi aspetti di non violenza, povertà, debolezza». Nel momento della più profonda identificazione tra Chiesa e società, tra Croce e potere, si ricomprese che la Croce di Cristo non era compatibile con il potere e la conquista. Araldo di questa "Crociata" fu san Francesco. L'arma e la ricchezza del poverello d'Assisi era una sola: il Crocifisso.



Società Operaia

Centocinquant'anni di storia per il sodalizio

Dai moti risorgimentali alla attuale crisi dello stato sociale. Centocinquant'anni di storia italiana che hanno visto nel contesto valchiavennasco la Società Democratica Operaia protagonista. Il sodalizio ha festeggiato nelle scorse settimane durante la presentazione della nuova edizione del volume "Ricordi Chiavennaschi", ormai introvabile libro di Ferruccio Pedretti, figlio del fondatore del sodalizio Carlo, i propri 150 anni di vita. Aperta da una breve esibizione della Musica Cittadina guidata dal maestro Irvano Cereseto, la serata è stata incentrata sul lungo intervento del presidente della società operaia Massimo Timini. «La Società operaia si presenta a questo appuntamento con un logo appositamente studiato, e ripreso nella tessera annuale per gli iscritti. Della tradizione si riprende la "stretta di mano" ma, novità, rappresentata da una mano femminile ed una maschile. Sullo sfondo il Tricolore, a collegamento con le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia... Un anno fa pochi avrebbero scommesso su di una partecipazione popolare così spontanea e sentita alla ricorrenza, ma i fatti hanno dato torto a chi puntava sull'indifferenza, se non sull'aperto boicottaggio. Lo dimostra la larga partecipazione di piazza anche a Chiavenna. La maggior parte degli italiani ha evidenziato la consapevolezza che il Paese ce la deve fare ancora una volta, unito e coeso, pur tra le mille difficoltà e contraddizioni, per superare il momento difficile e ritrovare slancio e sviluppo». Sul fronte dell'anno di celebrazioni Timini è stato stringato: «I nostri momenti celebrativi non saranno molti, alle celebrazioni preferiamo il lavoro quotidiano della messa in atto dei nostri progetti, delle nostre attività ed iniziative calate nel tessuto sociale chiavennasco e valchiavennasco. Il primo appuntamento è in ogni caso quello di questa sera, dove idealmente spegniamo le 150 candeline, e presentiamo la ristampa del libro di Ferruccio Pedretti, con in aggiunta un saggio di Guglielmo Scaramellini. Un'ulteriore occasione per farsi accompagnare nella narrazione, da personalità cui Chiavenna e la Società Operaia debbono molto: Carlo Pedrettiil figlio Ferruccio, Giovanni Bertacchi, Giovanni Ogna. In occasioni future sarà nostro impegno ricordare altre figure della storia più recente, che hanno contribuito molto alla vita della società e di Chiavenna, come Greppi, Zanon, Festorazzi e Chiarelli. Dei nostri predecessori vogliamo riprendere lo spirito di volontà di guardare al futuro con fiducia, la progettualità e l'idealismo. Il futuro non è stato certo come l'avrebbero voluto, ma resta l'esempio della dedizione alle cause civili ed alla civile convivenza, nonché l'idea di progresso e di giustizia sociale. Altro appuntamento lo riserviamo dopo l'estate, quando organizzeremo un convegno dove ripercorreremo la storia delle Società Operaie, concentrandoci sul lavoro e i lavoratori». La serata è stata conclusa dall'intervento di Guglielmo Scaramellini e da un rinfresco.

D. PRA.

Missioni

Raccolta di viveri e indumenti per Omg

In alcuni comuni della Valchiavenna, nelle scorse settimane, ha avuto luogo la raccolta viveri per l'Operazione Mato Grosso. Un appuntamento che si ripete sempre con l'intento di compiere un grande gesto di solidarietà a favore delle diverse missioni presenti in Perù e in Bolivia (una quarantina) dove da anni molti valligiani sono presenti come volontari. Anche questa volta i risultati sono stati straordinari:sono stati raccolti 200 quintali di viveri e alcune offerte che serviranno a coprire parte dei 3200 euro di spese di spedizione. La giornata ha coinvolto più di centocinquanta volontari. Sono stati raccolti anche 60 quintali di indumenti e attrezzature.

CONVEGNO IL 24 MARZO

Non più segreti per la «Pace» di Chiavenna

L'incontro, decisamente per addetti ai lavori, ha richiamato molte persone: alla conferenza e alla visita al Museo del Tesoro

Prima metà dell'XI secolo dopo Cristo. È questa la datazione dell'evangelario medievale conosciuto come Pace di Chiavenna. L'intensa giornata di studi presentati al convegno **"La Pace Svelata"** tenutosi a Chiavenna sabato 24 marzo, ha risolto alcuni degli enigmi che ancora avvolgevano la coperta di evangelario in oro e gemme preziose del Museo del Tesoro della città del Mera. Un convegno di altissimo livello, voluto dall'Università Cattolica di Milano e dalla parrocchia San Lorenzo di Chiavenna. Numerosissimi i relatori venuti a presentare le risultanze delle loro analisi sul prezioso manufatto, sotto tutti i punti di vista, sia dal lato scientifico, sia sotto il profilo umanistico. Proprio dall'analisi combinata di tutti gli studi è emersa quella che appare essere una datazione pressoché certa del capolavoro dell'arte orafa medievale. La Pace recentemente è stata al centro di una prestigiosa mostra tenutasi a Palazzo Reale a Milano. In quell'occasione non tutti i segreti della copertina d'evangelario vennero svelati. Si è atteso il convegno chiavennasco: «Questo convegno arriva a chiusura di due anni di intenso lavoro di un gruppo di studiosi. È il momento di fare un primo bilancio - ha commentato la dottoressa **Chiara Maggioni** dell'ateneo milanese - ben sapendo che siamo ad un punto di arrivo, ma anche ad un punto di partenza per continuare a studiare questo capolavoro». **Giovanni Moriggi** si è soffermato sull'intervento di restauro (da lui effettuato nei mesi di febbraio-marzo 2011), analizzando nel dettaglio gli smalti, le filigrane e i castoni che caratterizzano l'opera e sottolineando come siano stati eliminati gli inserti, come ad esempio i chiodi, risalenti ad un restauro piuttosto grossolano realizzato all'inizio del '900. La mattinata se ne è andata seguendo le analisi scientifiche compiute sull'opera che hanno permesso una prima datazione approssimativa alla prima metà del secolo 1000. Di circa un secolo antecedente, quindi, a quanto si credeva senza basi scientifiche. La datazione, peraltro, è stata confermata dalle poche iscrizioni presenti sulle lamine d'oro. Iscrizioni che indicano nell'area del milanese la provenienza. Si rimane nel campo delle ipotesi, invece, su chi sia il committente dell'opera. Alcuni riferimenti simili a manufatti di provenienza imperiale lasciano intendere che quella fosse l'origine, ma fissare paletti certi è ancora impossibile. Curiosa, invece, l'analisi sulle gemme, quattro, presenti sulla copertina. Si tratta di gemme risalenti al primo o secondo secolo dopo Cristo e "riciclate" dagli orafi del tempo. Ma come è nato il nome Pace? Lo ha svelato l'esperto di storia della liturgia **mons. Marco Navoni**: «Nel basso medioevo venne meno l'abitudine di scambiarsi un segno di pace tramite il bacio. Venne sostituito il bacio al libro liturgico, la *Tabula Pacis*. Il nome deriva da lì, anche se sarebbe opportuno tornare a chiamare questa opera "Evangelario di Chiavenna" e non "Pace di Chiavenna" riprendendone il più alto valore originario di rappresentazione visiva del Verbo di Dio, cioè Cristo». Orgogliose, naturalmente, le autorità presenti alla giornata tenutasi al cineteatro Victoria. **Don Ambrogio Balatti**, arciprete di San Lorenzo ha ribadito che «si tratta di una giornata molto attesa. Finalmente riusciremo a dare risposte a numerosi quesiti che in questi anni ci siamo posti e che i visitatori del Museo del Tesoro ci pongono». Il responsabile dell'ufficio arte sacra della Diocesi di Como **don Andrea Straffi** ha sottolineato come «La Diocesi ha sempre seguito con interesse e orgoglio le vicende della Pace, che consideriamo la migliore opera d'arte orafa del nostro territorio». Il presidente della Comunità Montana **Severino De Stefani** e il sindaco di Chiavenna **Maurizio De Pedrini** hanno sottolineato l'orgoglio dei chiavennaschi per la Pace e il fatto che la croce centrale del manufatto sia rappresentata all'interno del gonfalone della Comunità Montana Valchiavenna. Tutti sono rimasti stupiti della risposta della città a un convegno decisamente per addetti ai lavori. Cineteatro pieno e grande afflusso al Museo del Tesoro per l'apertura straordinaria. (**Daniele Prati**)

Visita guidata il 31 marzo

Pianazzola da scoprire

In collaborazione con il Museo della Valchiavenna, il Touring club italiano e il Consorzio di Pianazzola, **sabato 31 marzo il Centro di studi storici valchiavennaschi organizza una visita guidata a Pianazzola**. Il **ritrovo è fissato alle ore 14.30 di fronte alla chiesa di Pianazzola, intitolata a San Bernardino da Siena**. Oltre all'edificio religioso, si visiterà il lavatoio "a l'aqua" e alcune tipiche abitazioni della località chiavennasca.

Le case del paese sono di linea rustica, semplici, talvolta adorne di balconate con gerani, tra i minuscoli orti terrazzati. Pure le finestre sono piccole e strombate. Le tonalità delle facciate sono diverse l'una dall'altra, più vive nel confronto con il legno bruno e la pietra a vista, con una ricerca di colore insolita nei nostri paesi di montagna. L'architettura è varia nelle persiane, negli archi delle porte, nei contorni delle finestre, sotto l'uniformità dei tetti di piode. Dovunque è uno scendere e salire di scalette e di vicoli strettissimi acciottolati che si aprono appena intorno allo spiazzo delle fontane tra l'addensarsi delle costruzioni.

A una sola navata, la chiesa di San Bernardino da Siena è a una sola navata e risale al Quattrocento. Lo testimoniano l'affresco esterno di san Cristoforo, forse dipinto da Andrea de Passeris di Torno, e la croce astile in ottone cesellato. Ingrandito nel Seicento, l'edificio religioso conserva un'ancona in legno intagliato e dipinto con tela raffigurante san Bernardino da Siena e una a olio con la Madonna, il Bambino e i santi Antonio da Padova e Gottardo, opera di Francesco Guglielmetti di Mendrisio. Il campanile fu eretto nel 1888 e restaurato nel 1959, anno di fondazione del Centro di studi storici valchiavennaschi.

Chi volesse avere ulteriori informazioni sull'associazione, può consultare il sito ***www.clavenna.it***.

Inaugurata lo scorso giovedì 22 marzo in ricordo di don Vittorio Chiari

Le opere del pittore Cesare Calvi esposte a Sondrio

La mostra è stata promossa dagli ex allievi salesiani, in collaborazione con la Fondazione Credito Valtellinese, per ricordare don Vittorio Chiari, sacerdote che molto apprezzava le opere di Calvi.

Cosa vorrà significare questo titolo singolare dato ad una mostra: *Contenitori d'anima?* Uno pensa immediatamente che potrebbe essere una definizione del nostro corpo, vera, ma piuttosto riduttiva, in quanto limiterebbe la funzione della componente materiale a quella di un semplice recipiente. Quando poi ci troviamo di fronte alle opere esposte, ci rendiamo subito conto che l'espressione è usata nel senso più letterale del termine. Il pittore **Cesare Calvi**, infatti, propone ripetutamente il tema del pacco, della busta chiusa, dell'involucro, con i suoi bravi spaghi di chiusura molto in evidenza e utilizzati spesso come elementi di partizione fra scene e soggetti. Ogni contenitore, però, pur così semplice e dimesso nella forma e nei materiali utilizzati, vuole comunicarci messaggi fondamentali per la vita dell'uomo.

Le opere di Cesare Calvi piacevano molto a don Vittorio Chiari, per questo l'Associazione degli ex-alunni salesiani, in collaborazione con la Fondazione Credito Valtellinese, ha deciso di promuovere una mostra, che vuole essere un omaggio a questa straordinaria figura di sacerdote che ha lasciato un ricordo profondo anche nella città di Sondrio. L'inaugurazione della mostra è avvenuta nel Salone dei balli di Palazzo Sertoli, giovedì 22 marzo. «È un modo simpatico di avere ancora con noi don Vittorio – ha affermato **Bruno Locatelli** nel salutare i numerosi presenti –. La mostra è l'occasione per ripercorrere alcuni temi che erano cari a questo sacerdote salesiano, un po' prete e un po' clown, come amava definirsi, che ha contribuito molto alla crescita umana e spirituale di tanti giovani. Presso la mostra – ha ricordato ancora Locatelli – sarà in vendita il catalogo; il ricavato andrà ad aiutare alcuni nostri missionari valtellinesi (tra i quali don Ugo De Censi), che sono stati molto legati a don Vittorio». Anche il pittore Cesare Calvi ha avuto uno stretto rapporto di amicizia con il sacerdote salesiano, come ha ricordato **Rino Bertini**. I due erano in sintonia per il fatto di essere conterranei, ma soprattutto per la condivisione di sentimenti, idee e valori. In questo modo i quadri ci fanno rivivere tutti i mondi che don Chiari ci ha fatto conoscere e amare. Il soggetto principale è senza dubbio la donna, rappresentata frequentemente nel suo momento più alto: quello della maternità. Il tema che più colpisce il visitatore, però, è quello del circo, per la presenza di numerosi giocolieri e clown, simbolo di vivacità, di libertà, di gioia e quindi di speranza nella vita. Anche don Vittorio ha voluto lasciare come estremo saluto ai suoi ragazzi una cartolina con la faccia ridente e variopinta di un clown. In alto la scritta: «Vi aspetto tutti in paradiso» e sotto: «... i cosiddetti ragazzi difficili mi hanno educato ad essere il prete che non spezza la canna incrinata e non spegne il lucignolo fumigante...».
La mostra sarà aperta presso la Galleria Credito Valtellinese di piazza Quadrivio a Sondrio fino al 21 aprile, con il seguente orario: dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19; il sabato dalle 10 alle 12.

CIRILLO RUFFONI

Notizie flash

Sondrio

Nuovo incontro degli Amici della biblioteca

Proseguono gli incontri promossi dall'associazione Amici della Biblioteca di Sondrio, con la collaborazione della Società Storica Valtellinese, su temi variamente legati al Risorgimento. Lunedì 2 aprile si terrà l'incontro sul tema "L'Alpinismo e il Risorgimento" e avrà come relatore Angelo Schena. L'appuntamento è alle ore 17.30, presso la Biblioteca Civica "Pio Rajna" in via IV novembre a Sondrio, l'ingresso è libero.

Verona

Medaglia Cangrande per l'Ar.Pe.Pe al Vinitaly

Nell'ambito della giornata inaugurale del Vinitaly è stato consegnato all'azienda vitivinicola Ar.Pe.Pe di Sondrio, da parte della Fiera di Verona e dell'assessorato all'Agricoltura della Regione Lombardia, il Premio Cangrande, uno dei più prestigiosi riconoscimenti all' interno del panorama vitivinicolo nazionale. «Lo scorso 6 dicembre, l'azienda vitivinicola Ar.Pe.Pe di Sondrio – ha spiegato Giulio De Capitani, assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia - ha festeggiato i 150 anni di attività. Ar.Pe.Pe è prima di tutto la storia di una famiglia che da quattro generazioni è protagonista della viticoltura valtellinese. La medaglia Cangrande vuole così essere un riconoscimento alla tradizione ma anche un apprezzamento alla capacità di innovare che le giovani leve della famiglia Pelizzatti Perego, a partire da Isabella, hanno saputo esprimere. Con Isabella la passione di famiglia, da sempre saldamente legata al territorio della Valtellina, si rinnova anche nei più moderni criteri di un'attività ecosostenibile e ad impatto zero». «Il Premio Cangrande all'azienda Ar.Pe. Pe dimostra come l'eccellenza delle produzioni lombarde sia diffusa in tutta la Lombardia – ha dichiarato Francesco Bettoni, Presidente di Unioncamere Lombardia –. Dai terrazzamenti della Valtellina provengono da sempre vini che sono testimonianza di un saper fare millenario: è questa la Lombardia che ci piace e che vende nel mondo».

Tirano. Lo scorso sabato la veglia di preghiera che si è svolta anche a Sondrio e Bormio.

Giulio Rocca ricordato tra i missionari martiri

Il 24 marzo 1980 a San Salvador (America Latina), il Vescovo monsignor Oscar Romero veniva ucciso mentre celebrava la Messa. Il 24 marzo diventa, così, la *Giornata di preghiera e digiuno in ricordo dei missionari martiri*, di memoria per quanti, missionari ed operatori pastorali, hanno donato la propria vita annunciando il Vangelo. Per l'occasione, nei diversi vicariati della nostra Diocesi sono state organizzate Veglie di Preghiera. Per quanto riguarda la Valtellina, queste si sono svolte nella serata di sabato 24 a Pedenosso (Vicariato di Bormio), Sondrio (Vicariati di Sondrio e Tresivio), Tirano (Vicariati di Tirano e Grosio).
A quest'ultima ha partecipato un folto gruppo di ragazzi e giovani dei due vicariati che a Tirano stavano vivendo un fine settimana di ritiro in preparazione alla Pasqua. A loro e alla comunità è stato presentato Giulio Rocca, un giovane di trent'anni, originario di Isolaccia (SO), che è stato ucciso in Perù il primo ottobre del 1992. Eliana Lanfranchi, una sua cara amica, ha testimoniato il coraggio e l'amore di questo ragazzo, volontario per l'Operazione Mato Grosso e che ha trascorso due anni in Perù, dopo un'esperienza in Brasile. Durante il periodo vissuto in America Latina, Giulio ha maturato la scelta di entrare in seminario; volontà ufficializzata con una lettera il 29 settembre 1992, due giorni prima d'essere ucciso. Nel dedicarsi agli altri aveva ricevuto una serie di minacce da parte di un movimento politico peruviano, che aveva esponenti nella città dove Giulio risiedeva, Jangas. Giulio per loro era scomodo, come tutta l'Operazione Mato Grosso. Il movimento terrorista, infatti, era convinto della necessità di cambiare il regime politico in cui versava il Perù attraverso una rivoluzione "dal basso". La ribellione doveva nascere dalla disperazione di chi non ha più nulla e Giulio, offrendo da mangiare e il lavoro alle persone del luogo, addormentava le coscienze. Uccidendolo, il movimento ha voluto lanciare un messaggio all'Operazione. Fino alla fine Giulio è rimasto fedele. Nel foglietto macchiato di sangue che è stato ritrovato tra i suoi vestiti erano annotati la lista della spesa e, in grande, la parola "Jesus". Si ritiene che questo sia stato il suo ultimo pensiero, di amore e di affidamento al Padre. Il seme che muore porta frutto: la morte di Giulio ha dato coraggio a diversi amici, peruviani ed italiani, nel decidere di vivere la propria vita per i poveri ed ha aiutato a sentire la chiamata per la vocazione sacerdotale.
Come Giulio, in questi anni numerose altre persone sono morte, amando fino alla fine. Nel 2011 sono stati ricordati 26 martiri: 18 sacerdoti, 4 religiose e 4 laici.

LUCIA SCALCO

Consiglio Provinciale il 17 marzo

Ecco le priorità per il futuro delle Acli

Il Consiglio Provinciale ha confermato alla presidenza Danilo Ronconi, il quale ha presentato le linee guida e gli obbiettivi per i prossimi anni.

Lo scorso sabato 17 marzo si è svolto il Consiglio Provinciale delle Acli. In tale occasione si è provveduto all'elezione del presidente e della presidenza provinciale che guideranno l'associazione per i prossimi quattro anni. È stata rinnovata la fiducia al presidente uscente **Danilo Ronconi**, il quale ha presentato, nel corso dell'incontro, le linee guida e gli obiettivi che caratterizzeranno l'azione delle Acli nei prossimi anni.
«La situazione di crisi del paese mette alla prova la tenuta sociale dei nostri territori – ha affermato Ronconi –. Compito delle Acli è essere operatori di comunità in costante dialogo e ascolto con gli altri, testimoni del Vangelo, costruttori di coesione sociale. Occorre operare per uno sviluppo integrale dell'uomo, perseguendo un modello di sviluppo sostenibile e orientato a un'economia di mercato inclusiva, orientata alla persona in una logica di fraternità». Per le Acli è prioritario sostenere il welfare locale nella convinzione che non rappresenti un mero costo, ma una condizione essenziale per lo sviluppo. Perché il welfare è quello straordinario e complesso insieme di azioni di aiuto e di promozione nato proprio dal riconoscimento che, abbandonando gli individui a se stessi, perderemmo o non valorizzeremmo molte energie, creatività e aspirazioni.
Il Consiglio ha poi condiviso gli obiettivi prioritari per i prossimi anni: sviluppare e innovare i servizi delle Acli, indirizzandoli soprattutto verso le esigenze delle famiglie, progettare interventi concreti sul tema giovani e lavoro, sostenere la nascita di un Forum del Terzo Settore in Provincia di Sondrio e promuovere iniziative per lo sviluppo dell'associazionismo.
A seguire è stata eletta la nuova Presidenza Provinciale, composta da: Giulio Fognini (vicepresidente con delega all'Amministrazione), Pietro Giordani (vicepresidente nominato Coordinatore dei Servizi e Responsabile del Progetto Punto Famiglia), Norberto Riva (segretario del Servizio Fiscale e referente per la Cooperazione), Silvano Pegorari (segretario del Servizio di Patronato Sociale) e Mauro Bulanti (Segretario all'Organizzazione e Responsabile del Progetto di Sviluppo Associativo).
La squadra che guiderà l'associazione è poi completata da: Girolamo Rossi (Responsabile Terzo Settore e Direttore del periodico aclista l'Incontro), Maria Pozzoni (Responsabile del Coordinamento Donne), Delfino Gugiatti (Presidente di Acli Ambiente) e Adriano Spini (Responsabile delle iniziative sul tema Giovani e Lavoro).

Rinnovata la composizione del Consiglio Provinciale

In occasione del Congresso Provinciale delle Acli dello scorso 17 marzo è stato rinnovato anche il Consiglio Provinciale che risulta ora composto da Graziella Acquistapace, Genesio Aldrovandi, Mario Bellero, Cinzia Bertarini, Elena Bianchini, Aldo Bonelli, Giorgio Bonetti, Silvana Bonfanti, Mauro Bulanti, Isolina Cappelletti, Claudio Cecchini, Andrea Cerri, Gianfranco Cucchi, Nicola De Giovannetti, Eugenio Del Nero, Gabriella Della Maddalena, Pierangelo Della Nave, Silvio Di Benedetto, Mansueto Dolzadelli, Giulio Fognini, Pietro Giordani, Delfino Gugiatti, Romano Lisignoli, Giannina Mazzoni, Ernesto Molinari, Gianluigi Munarini, Emilia Negrini, Lorenzo Pegorari, Silvano Pegorari, Pietro Pizzini, Vittorio Quadrio, Norberto Riva, Valeria Robustelli Test, Danilo Ronconi, Girolamo Rossi, Giuseppe Sergi, Gianluigi Sosio, Adriano Spini, Mariachiara Spini e Gian Maria Tam.

Faedo

L'Aler pensa agli alloggi per gli studenti del corso di infermieristica

Nella seduta di mercoledì 21 marzo scorso, il consiglio di amministrazione Aler ha discusso su un'iniziativa che riguarda la possibilità di mettere a disposizione degli alloggi da destinare agli studenti che frequentano i corsi di laurea infermieristica a Faedo. «Questa iniziativa – ha dichiarato il presidente di Aler, Gildo De Gianni – è al momento in una fase di valutazione e nasce da contatti che Aler ha avuto con il sindaco di Faedo, Giordano Caprari, ed i responsabili dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che organizza i corsi per infermieri professionali nel Comune di Faedo. L'idea che attualmente stiamo valutando è quella di utilizzare degli alloggi ora sfitti per ospitare gli studenti del corso».
Nello specifico «questi alloggi, situati in Comune di Sondrio, sono per dimensioni e caratteristiche non facilmente utilizzabili dagli utenti tradizionali di Aler, per cui si potrebbe pensare di adeguarli all'uso da parte degli studenti. Stiamo parlando di una quindicina di posti che, secondo quanto valutato anche dall'università, potrebbero soddisfare il bisogno di residenza ai fini della frequenza dei corsi a Faedo. Nei prossimi giorni Aler si incontrerà con i responsabili dell'università al fine di valutare una convenzione che possa rendere attuabile, nel breve periodo, il progetto. Questa esperienza, nuova per la nostra realtà provinciale, rientra negli indirizzi che Regione Lombardia ha dato alle proprie aziende».
Il consiglio di amministrazione ha anche provveduto all'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione del secondo edificio da adibire all'allocazione sociale in Comune di Sondrio nell'area ex Ipsia per complessivi 12 alloggi. «Prosegue – ha concluso De Gianni – nonostante le difficoltà economiche del momento, l'intensa attività che Aler sta portando avanti con l'obiettivo di dare una casa ai tanti cittadini che si trovano in situazioni di difficoltà».

LA VALMALENCO AL MUSEO

Una vetrina al Museo Valtellinese di Storia ed Arte

Nel 1880 presso la parrocchiale di Chiesa in Valmalenco, nello scavo per l'Albergo Olivo, l'ingegner F. Orsatti recuperò due lucerne in terracotta, uno spillone in argento, quattro monete in bronzo, una catena di ferro e un'elsa di spada di età romana. Nel 1970, al momento della donazione al Museo della Valmalenco, la catena e l'elsa erano perdute, per un furto scomparve anche lo spillone. La scoperta poteva indicare la presenza di un piccolo insediamento, forse una statio (luogo di sosta attrezzato), connessa alla trafficata via del Muretto dove si ha notizia di altre monete romane o del resto di un corredo funerario.
La datazione pone dei problemi: il sesterzio di Giulia Mamea (230 d.C.) e i tre follis di Licinio (313 d.C.) indicano un periodo di "romanizzazione" del territorio valtellinese, mentre le lucerne anticipano questa presenza tra il I sec. d.C. (lucerna con l'imperatore Galba) e il I sec a.C. ("tipo Esquilino").
Ora questi ritrovamenti vengono inseriti nella sala romana del Museo Valtellinese di Storia ed Arte, collocati nella vetrina della Valmalenco, ad essa dedicati, che è stata inauguata nel pomeriggio di mercoledì alla presenza degli storici Saveria Masa e Nemo Canetta. La prima ha offerto una relazione sulla strada cavallera del Muretto, mentre il secondo ha concentrato il proprio intervento sui reperti romani al Museo della Valmalenco oggetto dell'esposizione.

Mostra al Bim

L'energia a colori disegnata dai bambini

IL VICE PRESIDENTE FAUSTO DE BIANCHI CON GLI ALUNNI DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI COSIO VALTELLINO

Le pareti in sasso della Sala delle Acque, al piano terra del palazzo del Bim di Sondrio, sono state inondate di colore, tappezzate con i disegni dei bambini che hanno partecipato al concorso dal titolo "Come si fa l'energia, disegnala e colorala tu". L'esposizione, che raccoglie 335 lavori, circa 300 di bambini e ragazzi dalla scuola materna alle medie di nove scuole della provincia di Sondrio, e i restanti delle province di Milano, Lecco e Bergamo, è rimasta aperta fino a giovedì 29 marzo.
In questi stessi giorni, la presidente Carla Cioccarelli e il suo vice Fausto De Bianchi stanno visitando le scuole partecipanti per consegnare gli omaggi ai piccoli artisti: magliette azzurre con il logo del Bim sul davanti e l'arcobaleno simbolo del concorso sul dorso. Il concorso era stato lanciato dal Consorzio nell'autunno scorso attraverso il video "Aiutiamo a trasformare il tuo futuro", realizzato allo scopo di coinvolgere i bambini parlando il loro linguaggio, accompagnarli nel mondo dell'energia aprendo la porta ai colori e alla fantasia, far comprendere l'uso dell'acqua, divulgare il ruolo del Bim alle generazioni future. Da quella clip era stato tratto un disegno che riassume il ciclo dell'acqua: evapora aiutata dal sole, forma le nuvole dalle quali scroscia la pioggia che va a formare il fiume, la diga lo imbriglia e cattura la forza dell'acqua che diventa energia ed entra nelle nostre case. E come l'energia cinetica si trasforma in energia elettrica, così il Bim trasforma i canoni pagati dalle aziende idroelettriche in opere pubbliche e in interventi in campo sociale, culturale, economico, turistico e sportivo che rendono migliore la vita dei cittadini. Un parallelismo esaltato dal sorriso che risplende sui volti dei membri della famiglia che chiude la clip.
Ai bambini era stato chiesto di colorare e interpretare il disegno originale in bianco e nero che era stato distribuito in occasione della Mostra del Bitto di Morbegno e partecipare al concorso. Nei disegni i piccoli artisti hanno interpretato il tema, rivelando attraverso matite e pennarelli colorati come sono l'acqua e l'energia nel loro immaginario.

- Il primo stralcio del primo lotto sarà ultimato entro ottobre
- Stanziati dal Cipe i 50 milioni di euro per la tangenziale di Morbegno
- Presidente Sertori: «È una vittoria di tutto il territorio provinciale».

Nuova statale 38: arrivano i fondi

La visita al cantiere per la realizzazione della nuova Statale 38, organizzata lo scorso venerdì dal presidente della Provincia, Massimo Sertori, per mostrare a politici locali e giornalisti lo stato di avanzamento dei lavori, si è trasformata in una tribuna politica a distanza alla notizia che il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica avesse approvato lo stanziamento dei fondi per la tangenziale di Morbegno, dallo svincolo di Cosio fino al torrente al Tartano. Il presidente Sertori e il coordinatore provinciale del Popolo della Libertà, Maurizio Del Tenno, si sono dati "battaglia" per rivendicare i meriti di un successo che porterà benefici all'intera Valtellina, indipendentemente dai colori politici.
«È una vittoria di tutto il territorio – ha affermato Massimo Sertori – e, lasciatemelo dire, che non avremmo mai potuto sperare di ottenere senza l'istituzione Provincia, lasciando perdere gli amministratori o le appartenenze politiche».
Ma la notizia, sotto forma di telefonata, alle 10.30 dello scorso venerdì, è stata resa nota inizialmente dall'onorevole Maurizio Del Tenno, seguita subito da una nota stampa: il Cipe ha dato il proprio via libera allo stanziamento degli ultimi 50 milioni di euro che ancora mancavano a completamento dei 280 milioni di euro complessivi previsti per la realizzazione del 1° Lotto - II stralcio della nuova Statale 38. «Si tratta di un fatto eccezionale – ha commentato Del Tenno –, frutto di un lavoro costante, pieno di sacrifici e talvolta delusioni, ma infine coronato da un'immensa soddisfazione. Il concretizzarsi delle condizioni che rendono avviabile il superamento di Morbegno con la nuova Statale 38 è solo l'ultimo passo di un lungo percorso compiuto con i miei colleghi parlamentari, istituzioni locali e regionali».
«Il risultato è il coronamento di un percorso che il territorio ha saputo fare insieme mettendo il progetto davanti agli interessi di parte» ha affermato il presidente della Provincia Massimo Sertori, facendo eco a Del Tenno dopo essere stato raggiunto dalla notizia proveniente dalla riunione del Cipe mentre, in un incontro organizzato – si è poi compreso dopo – appositamente, faceva il sopralluogo sul viadotto Valtellina a Cosio insieme al consigliere regionale Ugo Parolo, all'onorevole Jonny Crosio e al sindaco di Morbegno.
Il presidente Sertori ha pure confermato che i lavori per il primo stralcio dovrebbero terminare il prossimo mese di ottobre. Una data confermata anche dall'impresa incaricata dello svolgimento dell'opera, la Ics Grandi Lavori Spa, che, in una relazione diffusa sempre lo scorso venerdì, ha fissato la data di ultimazione al 31 ottobre.
L'opera, iniziata nel febbraio 2009 – si legge nella relazione – «ha subito un forte condizionamento a seguito dell'indisponibilità del sito estrattivo Cava del Tartano che, ancora oggi, nonostante le produzioni relative alle opere maggiori risultino del tutto in linea con le attese programmatiche si ripercuote significativamente sull'avanzamento complessivo». La Variante di Morbegno della nuova Statale 38, come spiegato dall'ingegnere Andrea Giordani dell'Ufficio tecnico della Ics, si divide in viadotti e terrapieni. Se per i primi la realizzazione procede

a ritmo spedito, «circa 25 metri a settimana» ha aggiunto Salvino Di Cintio, sempre della Ics, le difficoltà maggiori si sono rivelate per i secondi, soprattutto per l'indisponibilità di reperimento del materiale. Tra le altre difficoltà da segnalare, poi, la presenza di fossi o falde acquifere, soprattutto nella zona vicina allo svincolo di Fuentes, che hanno richiesto particolare attenzione.
I lavori, oggi in corso, cominciarono mentre era presidente della Provincia Fiorello Provera, sostenuto dall'assessore regionale Raffaele Cattaneo, quando era in carica il ministro Antonio Di Pietro, che ha garantito i primi 60 milioni del Governo. Successivamente la causa è passata al ministro del governo Berlusconi, Altero Matteoli, e al suo vice, Roberto Castelli, poi sostenuta dal ministro alle Infrastrutture, Corrado Passera, e dal vice-ministro, Mario Ciaccia. Accanto a loro numerosi interlocutori tecnici come il capo di Gabinetto ed il capo della Struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture, piuttosto che i dirigenti del ministero dell'Economia e delle finanze, quelli di Regione Lombardia e degli enti locali tutti, ai quali Maurizio Del Tenno ha voluto esprimere un ringraziamento, come ha fatto anche il presidente Sertori. «Siamo stati fortunati, non ho difficoltà ad ammetterlo – ha affermato il presidente della Provincia – perché abbiamo incontrato persone, e mi riferisco in particolare al vice capo di Gabinetto, che si sono dedicate con grande impegno ed attenzione alla causa. Con il coordinamento fondamentale dell'istituzione Provincia – ha aggiunto per ricordare l'impegno del territorio – siamo riusciti a fare sintesi, a far prevalere il progetto su tutto il resto. Abbiamo usato i partiti per arrivare all'obiettivo che ci eravamo posti e per il quale abbiamo sacrificato tanta parte delle nostre risorse finanziarie». Va ricordato che per la realizzazione dell'opera la provincia si è autotassata. Dettaglio che, secondo Del Tenno, è stato fondamentale.
«Il ministro Passera ed il vice ministro Ciaccia hanno colto la determinazione e il sacrificio del territorio – ha spiegato – e per questo hanno sostenuto con decisione e fermezza, come in rarissimi casi è possibile vedere, l'avanzamento della Statale 38. Aver percepito e condiviso l'unitaria volontà della nostra terra rende loro merito, perché oggi ci consegnano le risorse per una nuova viabilità che significa sicurezza stradale, facilità di comunicazione e migliore economia per le aziende produttive e turistiche».

pagina a cura di ALBERTO GIANOLI

commenti

Pietro Ciucci
Presidente dell'Anas

«Siamo lieti di apprendere che il Cipe ha finanziato un'infrastruttura così attesa e richiesta dal territorio. La nuova strada statale 38 trae origine da un'esigenza improrogabile di potenziamento infrastrutturale dovuta ai crescenti volumi di traffico, sia turistici che di attraversamento, che interessano la Valtellina».

Alba Rapella
Sindaco di Morbegno

«Questa volta è veramente fatta: abbiamo finalmente piantato la bandierina sulla cima – ha commentato Alba Rapella –. Ora non ci resta che trovare una soluzione per il secondo lotto che sia sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico, prestando attenzione alle vertenze dei cittadini». «Lo stralcio B è sempre stato il nostro cruccio – ha aggiunto l'assessore Francesco Bongio – e a questo punto abbiamo la sicurezza». Il secondo lotto, secondo una prima stima, dovrebbe concludersi entro l'ottobre 2016. «Il tutto, una volta partito, durerà circa tre anni e due mesi - ha spiegato Bongio -. La gara di appalto sarà a giugno 2012, i contratti nell'aprile 2013, ad agosto l'approvazione del progetto esecutivo e l'avvio del cantiere, quindi, se tutto va bene, sarà a settembre 2013. Dopo tre anni, quindi, anche questo stralcio sarà concluso».

Roberto Formigoni
Presidente della Regione

«Un risultato importante – hanno affermato il presidente Roberto Formigoni e l'assessore Raffaele Cattaneo – per la realizzazione di un'opera strategica per la Lombardia.
Ringraziamo il Governo per aver confermato lo stanziamento delle risorse che permetteranno di portare a termine l'infrastrutture a sostegno del potenziamento della nostra mobilità».

Jonny Crosio
Deputato valtellinese

«Portare a casa delle risorse in questo momento non è così scontato – ha commentato Jonny Crosio –: non era una questione politica, ma una questione importante per la nostra Valle».

FONDI PER L'ASSUNZIONE DI LAUREATI

La Camera di Commercio ripropone anche per il 2012 il bando "Laurimp", un'iniziativa giunta alla sua terza edizione che mette a disposizione delle imprese della provincia contributi per finanziare l'inserimento in organico di laureandi e laureati per lo sviluppo di progetti di innovazione, marketing e internazionalizzazione. La somma stanziata è pari a 70 mila euro che si vanno ad aggiungere ai 150 mila distribuiti a partire dal 2009 in un crescendo di interesse e di apprezzamento da parte delle aziende – 24 in totale quelle coinvolte – che hanno colto l'opportunità offerta dall'Ente camerale di favorire il rinnovamento e l'innovazione dell'organizzazione interna aprendo a risorse umane qualificate. Il sistema economico provinciale, all'interno del quale era stata evidenziata la carenza di figure altamente qualificate, si sta rinnovando e sempre più ricerca laureati talentuosi fra i moltissimi di Valtellina e Valchiavenna che ogni anno escono dagli atenei.
«L'innovazione non può essere applicata solo ai processi produttivi – spiega il presidente della Camera di Commercio, Emanuele Bertolini –: innovare significa cambiare in meglio, aprirsi a nuove opportunità sia dal punto di vista dell'organizzazione interna che delle strategie. È un fatto che le nostre imprese, sempre più impegnate in processi di internazionalizzazione, necessitano di crescere aumentando le loro competenze, e questo avviene anche attraverso il capitale umano. Dall'altro lato, si tratta di una grande opportunità per i nostri giovani laureati che spesso sono costretti a cercare un impiego all'altezza delle loro aspettative fuori dalla provincia. Il successo delle precedenti edizioni ci conforta nel proseguire nel solco della valorizzazione del capitale umano».
Per informazioni ci si può rivolgere all'Unità operativa "Promozione", tel. 0342.527232-226, promozione@so.legalmail.camcom.it.

Scelti per voi

L'inchiesta
di D. Damiani (1986)

L'imperatore Tiberio invia l'investigatore Tito Valerio Tauro in Giudea per indagare sulla misteriosa sparizione del corpo di un giovane falegname galileo di nome Gesù, i cui discepoli sostengono che è risorto. Però egli è ostacolato dal governatore Ponzio Pilato che ha pronunciato la condanna a morte per Gesù. La moglie di quest'ultimo, Claudia Procula, vuole aiutare Tauro perché è rimasta affascinata dagli insegnamenti del giovane falegname e conduce l'investigatore al sepolcro dove era deposto il corpo scomparso… Alla fine la ragion di stato prevarrà. Il film fa riflettere sul non dare per scontato ciò che si accetta per fede.

Tv2000 Martedì 21,25

L'inchiesta (la fiction)

Al film di Damiano Damiani si ispira la fiction tv in due puntate realizzata da G. Base con Danile Liotti. Un film per la tv che non rinuncia a far pensare.

Rai premium Venerdì e Sabato 21,00

il telecomando
di Tiziano Raffaini

Domenica 1. *F.d. S.*, C5,8,50. Volontariato. *Benedizione palme e S. Messa*, Rai1, 9,25. *La mandragola*, Rai5, 14,55. Prosa. *I passi del silenzio*, Tv2000, 20,30. Doc sul monastero di San Giulio. *Maria di Nazaret,* Rai1, 21,30. Miniserie su Maria madre di Gesù. *Report*, Rai3, 21,30. Fin che la barca va. La crisi e Fincantieri. *La passione di Cristo*, La7, 21,30. Il film di Mel Gibson. *Diana vs the Queen*. *Lady di ferro*, Rai storia, 21,00. Due doc. uno sui difficili rapporti tra Diana e la regina e l'altro su M. Thatcher. *L'incredibile viaggio della tartaruga*, Rai5, 21,15. Film doc. Giuseppe Moscati, Tv2000, 21,30. Ultima parte. **Lunedì 2.** *Maria di Nazaret*, Rai1,21,10. Ultima parte. *Il profeta*, Rai4, 21,10. Condannato a 6 anni di prigione Malik deve imparare alla svelta le regole del carcere. Film per adulti. *Presa diretta*, Rai3 21,05. Speciale Libia. *L'infedele*, La7, 21,10. Attualità con Lerner. *2012*, Rai2, 21,05. Film catastrofico di grande impatto.
Martedì 3. *Ragazze in Web*, Rai1, 21,10. Film drammatico sulla violenza che può nascere da una relazione iniziata in internet. *L'inchiesta*, Tv2000, 21,25. Vedi scheda. *Un giorno senza messicani*, Rai5, 21,10. Cosa succede in California se un giorno sparissero tutti i messicani? Film commedia da cui è stato tratto Cose dell'altro mondo con Abatantuono. *S.O.S. Tata*, La7, 21,10, attualità. *Litigi d'amore*, R4, 23,35. Kevin Costner in un film sull'amicizia.
Mercoledì 4. *Cantando sotto la pioggia*, Rai movie, 21,00. Capolavoro, un musical da vedere e rivedere. *Il miglio verde,* R4, 21,10. Film drammatico. *Scoop*, Iris, 21,10. Deliziosa commedia gialla di W. Allen. *La Gerusalemme liberata*, Tv2000, 21,25. Prosa.
Giovedì 5. *Non è mai troppo tardi*, R4, 21,10. Commedia brillante e amara con una coppia eccezionale M. Freeman e J. Nicholson. *Nero Wolf*, Rai1, 21,10. Fiction con F. Pannofino nei panni che furono di Buazzelli. *Marlon Brando*, Rai storia, 21,00. Doc. *Volo in diretta*, Rai3, 23,25. Con Fabio Volo.
Venerdì 6. *Le ultime ore di Gesù*, Rai1, 14,10. Con Rosario Carello. *La tunica*, R4,15,50. Film storico con R. Burton. *Il rito della via crucis*, Rai1, 21,10. Con il santo padre. *L'inchiesta*, Rai premium 21,00. Miniserie. Indagine su Gesù.
Sabato 7. *Sulla via di Damasco*, Rai2, 10,15. Rubrica religiosa. *Tv Talk*, Rai3 14,55. La tv sotto esame. *L'inchiesta*, Rai premium,19,15. 1° parte; 21,00. Ultima parte. *Gesù un regno senza confini*, Boing, 20,30. Lungometraggio d'animazione. *Ulisse*, Rai 3, 21,10. Oltre la Patagonia, viaggio in capo al mondo. *Storia d'Italia*, Rai storia 21,10. Il buco nero: la mafia. Veglia Pasquale, Tv2000.

Nuove misure di tutela dal governo

Una Televisione a prova di Minori

L'esecutivo ha approvato un decreto legislativo per contrastare la diffusione di contenuti non adatti ai bambini. Divieto assoluto per i programmi pornografici e violenti

Bollino rosso per tutta la durata delle trasmissioni televisive con "contenuti inadatti" ai minori e "divieto assoluto di trasmettere programmi pornografici e violenti gravemente nocivi". Da questi punti fermi parte lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri, che "aggiorna e potenzia la normativa di disciplina dell'esercizio delle attività televisive a tutela degli spettatori di minore età". Una scelta rispetto alla quale esprime "viva soddisfazione" il Comitato media e minori. "Le misure approvate dal Governo – afferma al SIR il presidente del Comitato, Franco Mugerli – adeguano la normativa italiana a quella europea, eliminano norme sbagliate e dannose introdotte dal Decreto Romani e recepiscono gli orientamenti espressi dal Comitato media e minori, come riconosciuto nella nota di Palazzo Chigi". Il presidente ricorda che "da tempo il Comitato aveva richiamato governo e parlamento sul fatto che la tutela dei minori nella programmazione televisiva era disattesa dalla deroga introdotta dalla legge italiana alla Direttiva europea, con particolare riguardo alla trasmissione di programmi televisivi che possono 'nuocere gravemente' allo sviluppo dei minori". "La nuova disciplina – osserva – prevede anche maggiori tutele nella trasmissione di contenuti inadatti ai minori, mediante una chiara segnaletica durante l'intera durata del programma e l'adozione di dispositivi tecnici più sicuri, secondo quanto previsto dalla Direttiva europea, ma disatteso dalla normativa italiana". Le modifiche, apportate dal governo su proposta del ministro per gli Affari europei, uniformano difatti "le norme italiane con la disciplina comunitaria – si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi - e la arricchiscono con alcune ulteriori previsioni a tutela dei minori, recependo gli orientamenti espressi dal Comitato per la tutela dei minori". Al "simbolo visivo che avverte dei contenuti inadatti" (il bollino rosso) si affianca "un più ampio utilizzo delle nuove tecnologie che consentono al genitore di utilizzare codici personali di accesso". Inoltre, "scatta il divieto assoluto di trasmettere programmi pornografici o violenti gravemente nocivi per i minori anche in orari notturni, esclusi solo i programmi specificamente acquistabili a pagamento, con una più incisiva distinzione delle diversità tra il regime riferibile alle trasmissioni lineari (sia in chiaro sia a pagamento) e quello per le trasmissioni non lineari, le sole che potranno ospitare programmi vietati ai minori di 18 anni". In altri termini, questi programmi non potranno andare in palinsesto, ma saranno disponibili solo on demand nelle pay per view. Nei mesi scorsi la Commissione europea era intervenuta, rilevando che la legge italiana, in contrasto con la Direttiva Ue, "non impone un divieto assoluto di trasmettere categorie di film/programmi che possono nuocere gravemente ai minori". Una mancanza che potrebbe portare a una procedura d'infrazione a carico del nostro Paese, alla quale però l'attuale proposta sembra porre rimedio.

"IL FILM PIÙ VISTO DI SEMPRE IN FRANCIA"
"SI RIDE A CREPAPELLE"
"UN'AMICIZIA CHE TOCCA IL CUORE E CONQUISTA"
QUASI AMICI
Intouchables

COMMEDIA

Quasi amici

La vita derelitta di Driss, tra carcere, ricerca di sussidi statali e un rapporto non facile con la famiglia, subisce un'impennata quando, a sorpresa, il miliardario paraplegico Philippe lo sceglie come proprio aiutante personale

Il film all'Astra di Como dal 30 marzo al 5 aprile.

COMMEDIA

Paradiso amaro

Le Hawaii non sono il sogno che tutti crediamo: almeno non lo sono per l'avvocato Matt King. Sua moglie Elizabeth è in coma a causa di un'incidente e lui si ritrova con due figlie che ormai - a causa del troppo tempo dedicato al lavoro - non conosce più…
Nella sala della comunità di Menaggio dal 30 marzo al 5 aprile.

COMMEDIA

Posti in piedi in paradiso

Ultimo film di Verdone racconta le vicende di tre padri separati che, per problemi economici, decidono di dividere un appartamento per far fronte insieme alle spese e all'affitto.
Val. ACEC: complesso/brillante.

A Chiavenna dal 31 marzo al 2 aprile.

ANIMAZIONE

War horse

Ultimo film di Steven Spielberg, racconta la storia Joey, puledro esuberante, cresciuto libero e selvaggio nella campagna inglese, che finisce per essere il cavallo di un giovane capitano inglese durante la prima guerra mondiale.

Il film della sala della comunità di Livigno dal 29 marzo al 1 aprile.

DRAMMATICO

La sorgente dell'amore

Le donne di un villaggio del Maghreb minacciano i loro uomini di non fare più l'amore fino a quando questi non costruiranno un tubo per il trasporto dell'acqua così da risparmiare chilometri di strada che, ad alcune di loro, hanno causato pesanti conseguenze fisiche.

Dal 30 marzo al 4 aprile nella sala della Comunità di Sondrio.

Il ringraziamento dei familiari

In memoria di don Costante Martinelli

I familiari di don Costante Martinelli di cuore ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al rito funebre celebrato presso la chiesa SS. Cosma e Damiano di Civello in Villa Guardia. In particolare:
• sua Eccellenza il Vescovo di Como mons. Diego Coletti che ha voluto onorare e glorificare un suo ministro,
• i parroci delle chiese locali, della chiesa di Somaggia e della chiesa di Samolaco
e i sacerdoti che hanno partecipato al rito funebre,
• i sindaci di Uggiate Trevano, Somaggia, Casnate con Bernate, Villa Guardia che con la loro presenza hanno voluto ricordare e riconoscere l'opera di don Costante nelle rispettive comunità
• i fedeli di Uggiate Trevano, Somaggia, Casnate con Bernate, Villa Guardia per i quali don Costante ha sempre dimostrato cura, affetto e ammirazione.

A noi, suoi familiari, piace ricordare don Costante quando già da adolescente si era allontanato dalla famiglia per perfezionare il suo cammino di fede. Aveva un rapporto particolare coi genitori che gli sono sempre stati di esempio nella fede e nella carità. Nei brevi periodi di vacanza ritornava dai suoi come per dire "ci sono anch'io, sono sempre uno di voi".
E noi, un po' meravigliati, lo abbiamo accompagnato nel suo cammino fino a quando fu ordinato ministro di Dio. Poi lo abbiamo visto vicario ad Uggiate, parroco a Somaggia, parroco a Casnate con Bernate. Aveva un forte attaccamento ai suoi parrocchiani per condividerne gli aspetti più significativi della loro vita. Amava sempre parlare dei suoi giovani, dei loro studi, del loro carattere. Coi suoi familiari ha anche condiviso il dolore per i tre nipoti morti nel pieno della loro maturità donando ai loro genitori il senso cristiano della vita e della morte.
Poi è tornato nella sua casa e in mezzo ai suoi per un meritato riposo, per poi spirare in pace confortato nella fede e nel Vangelo. A noi piace ricordarlo col suo breviario in mano perché lì trovava le risposte che attendeva. Gli bastava come legge di vita il discorso della montagna perché lì l'uomo può trovare la propria guida ed il modo per esprimersi nella società. Si è presentato al Padre con la sua fede testimoniata nella sua vita e nella sua quotidianità. Ci sorge ora spontaneo il rammarico di aver vissuto una vita diversa e che potremo presentarci innanzi allo stesso Padre solo con le mani colme di opere inutili. Ma ci soccorre la certezza che queste umili opere ci hanno permesso di vivere con dignità, nel rispetto della Parola di Dio e nel rispetto delle persone che ci circondano.
E ancora ci viene in soccorso il Vangelo laddove parla dell'incontro di Gesù con Marta e Maria e riporta le Sue parole "Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose. Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via" . Ma Gesù amava sia Marta che Maria e certamente non disprezzava Marta nella misura in cui Maria aveva scelto "la parte migliore".
Un altro forte messaggio rilasciatoci da don Costante è relativo al perdono. Perdono inteso come un dono da chiedere a chi convive con noi per le nostre mancanze ed incapacità, ma anche un dono da offrire a tutti incondizionatamente. E questo è il vero senso cristiano della vita.
Cari sacerdoti, forse siete preoccupati perché si ha l'impressione che l'uomo si stia allontanando dalla fede e dalla Chiesa per seguire un falso desiderio di libertà. È bello vivere in un paese libero, tra gente libera e che si sente libera, anche se frastornata dai troppi messaggi. Ma la Sapienza è il più grande dono che Dio ha donato all'uomo e la sapienza riconduce sempre l'uomo a Dio, che ha voluto crearlo libero.
Auguri don Costante e nel tuo nuovo cammino ricordati sempre di coloro a cui hai voluto tanto bene e per i quali sei stato un testimone della Fede.

Lettere al direttore

Unioni libere e la dialettica dentro la Chiesa

Egregio Direttore,
ho letto il suo Editoriale sul n. 12 del Settimanale sull'argomento delle "unioni libere" e sui diritti che lo Stato dovrebbe loro riconoscere. Ho qui davanti a me anche il Corriere della sera di venerdì 23 marzo, dove Armando Torno riferisce della posizione del Cardinal Martini sullo stesso tema, nel suo dialogo con l'on. Ignazio Marino: mi permetta, ma mi sembra tutto un altro respiro e tutta un'altra apertura mentale! Forse non ci si rende conto abbastanza che il mondo cambia, e che la Chiesa rischia di rimanere indietro. (lettera firmata)

Caro Lettore,
anzitutto mi permetta l'onore delle armi per l'improponibilità dell'accostamento. Qui si parla di un Cardinale di Santa Romana Chiesa, e io che per l'innanzi sono solo un modesto teologhetto di provincia, dal paragone rischio di uscirne stritolato.
Peraltro – ed è la seconda affermazione – sull'argomento della tutela legislativa delle "unioni libere" è ben possibile una varietà di opinioni all'interno della Chiesa. Non si sta discutendo sul valore del matrimonio o sul rispetto delle scelte individuali di vita, ma su come le due cose possano embricarsi dentro una legge dello Stato. Chiaro che le soluzioni proposte possono essere legittimamente differenti. Non è in gioco la dottrina, ma l'opportunità (o meno) di una certa mediazione politica.
Detto questo, confermo la mia personale contrarietà ai cosiddetti PACS o DICO. Per due motivi. Primo, sono inutili: la tutela dei diritti soggettivi implicati in una prolungata convivenza la si può ottenere con lo strumento molto più semplice del diritto civile (come già avviene su molti aspetti). E se una coppia convivente ambisse a una tutela maggiore, perché non si sposano? Secondo, sono dannosi, e ciò sotto tre aspetti. (a) Dannosi perché ingiusti, in quanto attribuiscono gli stessi diritti alla coppia convivente e alla coppia sposata, quando i doveri assunti (in primis la stabilità del legame) non sono, nei due casi, uguali. (b) Dannosi perché diseducativi, in quanto incentivano, anziché dissuadere, la mentalità dei legami "liquidi" e senza impegno, che è il vero cancro che rende oggi friabili le relazioni di coppia. (c) Dannosi perché, strategicamente, aprono la strada al matrimonio omosessuale (che, a mio avviso, è il vero obiettivo che si vuole raggiungere). Siccome a fruire dei DICO sarebbero anche le unioni omosessuali, il giorno dopo ci troveremmo servito il matrimonio omosessuale, e presto anche la possibilità di adottare un bambino. Francamente mi duole che il cardinal Martini non se ne avveda, o, nel contesto del dialogo con il senatore Marino, preferisca non dirlo. Ma a me par proprio così. Quanto poi al mondo che cambia velocemente, non è chi non veda. Ma non vorrei che, per la paura di restare indietro, si finisse noi per correre troppo avanti. Molto probabilmente il Barcellona ci farà fuori – mi passi il paragone calcistico –, ma, finchè si può, ce la giochiamo. Di certo saremmo sciocchi a spalancare noi la porta.

Lettere direttore.riva@libero.it

Si ricorda ai gentili lettori che le lettere al direttore non dovranno superare le 2200 battute circa. In caso contrario la redazione si ritiene autorizzata a ridurne il contenuto.

- Per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa
- Perché il Cristo risorto sia segno di speranza per l'Africa
- Perché ogni credente riscopra la necessità della preghiera

Apostolato della preghiera *Aprile 2012*

Intenzione generale
Per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa.

Nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore. Per esprimere il legame inscindibile che intercorre tra questi "due amori" – l'amore verso Dio e quello verso il prossimo - scaturiti dalla medesima sorgente divina e ad essa orientati, il Papa San Gregorio Magno usa l'esempio della pianticella: «Nel terreno del nostro cuore [Dio] ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chioma, l'amore fraterno».
Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale per le Vocazioni 2012

Intenzione missionaria
Il Cristo risorto sia segno di speranza per l'Africa.

Coraggio, alzati!...". Così quest'oggi il Signore della vita e della speranza si rivolge alla Chiesa e alle popolazioni africane [...]. Alzati, Chiesa in Africa, famiglia di Dio, perché ti chiama il Padre celeste che i tuoi antenati invocavano come Creatore, prima di conoscerne la vicinanza misericordiosa, rivelatasi nel suo Figlio unigenito, Gesù Cristo. Intraprendi il cammino di una nuova evangelizzazione con il coraggio che proviene dallo Spirito Santo. L'urgente azione evangelizzatrice [...] comporta anche un appello pressante alla riconciliazione, condizione indispensabile per instaurare in Africa rapporti di giustizia tra gli uomini e per costruire una pace equa e duratura nel rispetto di ogni individuo e di ogni popolo; una pace che ha bisogno e si apre all'apporto di tutte le persone di buona volontà al di là delle rispettive appartenenze religiose, etniche, linguistiche, culturali e sociali.
Benedetto XVI, Omelia, 25.10.2009

Intenzione dei vescovi
Ogni credente riscopra la necessità della preghiera.

La pastorale liturgica, attraverso l'introduzione alle varie celebrazioni, deve instillare il gusto della preghiera.
Lo farà, certo, tenendo conto delle capacità dei singoli credenti, nelle loro diverse condizioni di età e di cultura; ma lo farà cercando di non accontentarsi del 'minimo'. La pedagogia della Chiesa deve saper 'osare'. E' importante introdurre i fedeli alla celebrazione della Liturgia delle Ore che, "in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale". Essa non è un'azione individuale o "privata, ma appartiene a tutto il Corpo della Chiesa [...] Se dunque i fedeli vengono convocati per la Liturgia delle Ore e si radunano insieme, unendo i loro cuori e le loro voci, manifestano la Chiesa che celebra il mistero di Cristo".
Giovanni Paolo II, Spiritus et Sponsa, n. 14

il Settimanale della Diocesi di Como
Direttore responsabile: **Alberto Campoleoni**
Direttore editoriale: **mons. Angelo Riva**

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
V.le Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-26.35.33
Fax Redazione 031-30.00.33
E-mail Redazione setcomo@tin.it
Fax Segreteria 031-31.09.325
E-mail Segreteria settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
conto corrente postale n. **20059226 intestato a:** Il Settimanale della Diocesi di Como
Redazione di Sondrio:
Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
Telefono e Fax 0342-21.00.43
E-mail setsondrio@tin.it
Stampa: GreenPrinting(*)
A.G.BELLAVITE s.r.l. Missaglia (Lc)
Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976
Pubblicità:
La Provincia Essepiemme Pubblicità
Via Pasquale Paoli, 21 - 22100 Como
Telefono 031-58.22.11
Fax 031-52.64.50
Tariffe:
euro 31 a modulo commerciale
Prezzo abbonamenti 2011:
Annuale euro 50
Europeo ed extraeuropeo euro 50 più spese postali
La testata *Il settimanale della diocesi di Como* fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.
Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) e all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)
Informativa per gli abbonati:
La società Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, titolare del trattamento, tratta i dati, liberamente conferiti per ricevere il ns. periodico in abbonamento, in ottemperanza al D.Lgs. 196/2003. Per i diritti di cui all'art. 7 (aggiornamento, cancellazione, ecc.) e per l'elenco di tutti i responsabili del trattamento, rivolgersi al Titolare del Trattamento presso la sede di viale Cesare Battisti 8, 22100 Como, tel. 031-263533.
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati a società esterne per la spedizione del periodico e per l'invio di materiale promozionale.

Ai parroci
Aiutateci a raggiungere un obiettivo! Una rivendita con almeno 5 copie in tutte le parrocchie

LE OFFERTE 2012

ABBONAMENTI NUOVI: 40 EURO invece di 50

NUOVO + RINNOVO: 80 EURO al posto di 90

RINNOVO

Abbonamento Italia: 50 euro

Abbonamento estero: 50 euro + spese di spedizione

Per info: 031-263533 dal lunedì al giovedì 8.30-18.30, venerdì 8.30 - 17.00